TORINO
Anno 71 Num. 109
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

SABATO
8 Maggio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Fiduciari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

BANDIERE AL VENTO

IL RE DECORERA' OGGI i vessilli delle truppe vittoriose

La suggestiva cerimonia al Vittoriano - Oltre 200.000 persone sono già affluite alla Capitale per la celebrazione dell'Impero

LE TRUPPE DI COLORE MONTANO LA GUARDIA A PALAZZO VENEZIA

Roma, 7 notte.

Oltre 200 mila persone sono già giunte nella Capitale per le celebrazioni del primo annuale della fondazione dell'Impero. Gli arrivi si susseguiranno fino alle prime ore del mattino di domenica. Come è noto sono nell'Urbe 40.000 uomini di truppa e 4000 ufficiali e insieme con la truppa sono giunti 2000 cavalli, 300 cammelli, 220 pezzi, 150 carri armati, 200 automezzi e 300 motomezzi; 1500 uomini saranno di scorta complessivamente ai vessilli e ai labari fascisti; 6000 Camicie Nere del Lazio formeranno le legioni per la sfilata sulla via dell'Impero. Si attendono gli arrivi dei 20.000 dopolavoristi e di numerose comitive di italiani e stranieri già segnalati.

Le stazioni ferroviarie della Capitale si sono dimostrate all'altezza dell'occasione aumentando i propri servizi e la capacità stessa della loro attrezzatura. Millesettecento vagoni ferroviari, infatti, sono in sosta al parco tiburtino e altre migliaia nelle altre stazioni dove sono sorti e funzionano egregiamente uffici informazioni, pronto soccorso, ristori, assistenza, ecc. La mobilitazione generale turistica si sta quindi dimostrando efficacissima, tale da essere degna del prestigio dell'Urbe.

I lavori attuati

Un rapido giro nelle varie zone dell'Urbe può dare una esatta sensazione della complessità dei lavori attuati e in corso per realizzare la serie delle grandiose cerimonie militari del primo annuale dell'Impero. Una visita ai campi presso Centocelle e a Casal de' Pazzi è servita a dare una idea di quanto ha operato il genio militare per accogliere degnamente le nostre truppe coloniali. Ingressi monumentali, montaggio di circa [illegible] tende, impianti idrici con la posa di oltre 4500 metri di tubazioni, costruzione di cucine, lavatoi e abbeveratoi per la vita e l'igiene di 10.000 indigeni e di un numero grandissimo di quadrupedi. Un complesso di lavori di adattamento degno del più moderno e grandioso campeggio. Linee telefoniche e impianti di illuminazione elettrica (180.000 candele), recinzione, palificazioni per quadrupedi: tutto un complesso che denota organizzazione perfetta, senso pratico di adattamento di circostanza, larghe previsioni delle necessità.

Per dare ricovero alle truppe affluite alla Capitale non sono state sufficienti le caserme e i locali messi a disposizione dell'autorità militare dal Governatorato. Si sono dovuti costruire baraccamenti, capannoni per un'area complessiva di oltre 15.000 metri quadrati, nonchè impiantare i servizi corrispondenti per la vita delle unità: cucine, lavatoi, ecc. Squadre di operai hanno lavorato ininterrottamente per più di 10 giornate e con turni consecutivi impiegando in parte il materiale affluito a Roma con 9 treni e con 350 vagoni. Con tali costruzioni hanno trovato comoda e [illegible] sistemazione [illegible] 16.000 uomini.

Via dell'Impero è un arsenale in pieno fervore di opere. Anche qui il genio militare dirige e provvede. Si stanno costruendo circa 250 mila metri quadrati di tribune in ferro e in legno; sorgono ininterrotti e artistici gli sbarramenti, si realizzano impianti radio di grande potenza. Anche la piazza d'armi dei Parioli sta subendo importanti trasformazioni per accogliere degnamente il pubblico che avrà la fortuna di poter assistere alle esercitazioni ginniche sportive, e per adattare opportunamente il campo ove gli specialisti delle truppe metropolitane e i reparti delle truppe coloniali daranno saggio del loro ardimento e spettacolo delle loro tradizioni guerriere.

L'odierna cerimonia

Alla grandiosa e suggestiva cerimonia di domani al Vittoriano dove alle ore 16,30 il Re Imperatore decorerà gli 82 vessilli che hanno sventolato in testa alle truppe che hanno combattuto in A. O. saranno invitati e prenderanno posto sul Vittoriano le famiglie dei Caduti per l'impresa d'Africa decorati al valore, i reduci delle battaglie di Dogali e di Adua, il corpo diplomatico, le autorità delle prime tre categorie, le autorità della quarta categoria, le rappresentanze del Gran Consiglio, del Senato e della Camera, rappresentanti della stampa nazionale ed estera e fotografi, le persone di famiglia di alte cariche dello Stato, i presidenti delle associazioni d'arma, combattenti, con alfieri e labari. La mattina nel cortile della caserma del Macao sarà effettuata dal Capo del Governo la consegna alle famiglie dei Caduti in A. O. delle ricompense al Valor militare concesse alla memoria.

In totale a tutto il 1.o maggio 1937 sono state concesse 557 ricompense al Valore alla memoria di militari dell'Esercito. Di queste 26 vennero già consegnate alle famiglie dei Caduti in precedenti solennità. Durante la cerimonia di domani verranno perciò consegnate 331 medaglie e croci di guerra al Valore di cui 34 medaglie d'oro al Valor militare.

Nei giorni 8, 9, 10 i palazzi capitolini e tutti gli edifici del Governatorato saranno imbandierati: la sera del 8 verranno illuminati. Nelle sere fra il sabato e lunedì le principali piazze di Roma verranno illuminate a giorno. Lungo la via dell'Impero saranno illuminati i mercati di Traiano, la loggia dei cavalieri di Rodi, il foro di Augusto, il foro di Cesare, il tempio di Venere e Roma; altri riflettori illumineranno più intensamente il Colosseo e l'arco di Costantino. Durante le notti fra il sabato e il lunedì l'illuminazione pubblica non verrà ridotta alle ore 24 come di consueto.

Alle 21,30 di domani il Governatore di Roma insieme con la Consulta e il Segretario Federale si recherà al monumento dei Caduti di Dogali per deporre una corona. Nell'occasione verrà inaugurato il leone di Giuda. Il gonfalone di Roma con i 14 gonfaloni dei rioni sfileranno alla grande rivista del 9 in via dell'Impero alla testa della colonna delle rappresentanze fasciste. I valletti in tale solenne circostanza indosseranno gli storici costumi dei fedeli di Vintorchiano.

Il Governatore ha disposto di offrire un grande ricevimento nel pomeriggio di domenica al giardino del lago di villa Umberto in onore dei Podestà d'Italia convenuti a Roma per le feste dell'Impero.

I Giovani Fascisti avranno l'onore di effettuare il servizio di guardia a Palazzo Venezia dalle ore 8 alle 21 del 9 maggio. Le insegne del Direttorio Nazionale del Partito saranno issate alle ore 8 del 9 maggio sul balcone di Palazzo Venezia e ammainate alle ore 18. La scorta che rileverà le insegne da Palazzo Littorio, sarà costituita da un battaglione di Giovani Fascisti e lo stesso battaglione renderà gli onori al ritiro delle insegne da Palazzo Venezia scortandole a Palazzo Littorio.

Stamane davanti a Palazzo Venezia stazionava una grande folla in attesa del cambio della guardia. Alle 10,30 precise si è avanzato un plotone di truppe di colore composto di dodici ascari eritrei e dodici ascari libici. Gli ascari, con comportamento marziale, nelle loro sfolgoranti divise, hanno dato il cambio alla Milizia Volontaria. La folla ha improvvisato all'indirizzo delle valorose e fedeli truppe di colore una spontanea manifestazione di simpatia.

Il Duce riceve i comandanti dei reparti coloniali

Roma, 7 notte.

Nel salone delle battaglie di Palazzo Venezia sono stati presentati al Duce dal Ministro per l'Africa italiana on. Lessona i 280 ufficiali che comandano i reparti coloniali convenuti a Roma per la rivista dell'annuale dell'Impero.

Il Duce ha rivolto agli ufficiali parole di saluto e di compiacimento e ha segnato le direttive cui debbono attenersi gli ufficiali della specialità coloniale.

Messaggi al Duce e a Ciano inviati da von Neurath

Roma, 7 notte.

Di ritorno a Berlino, il Ministro degli Esteri del Reich barone von Neurath ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Ritornato in Germania, desidero esprimere ancora una volta all'Eccellenza Vostra i sensi della mia più viva gratitudine per l'accoglienza così straordinariamente amichevole che Vostra Eccellenza ha voluto riservarmi nella Capitale del nuovo Impero.

«Sono felice di aver potuto nuovamente constatare, nel corso delle esaurienti conversazioni, che la stretta collaborazione dei nostri due Paesi, ulteriormente approfondita e sviluppata, servirà non soltanto gli interessi della Germania e dell'Italia, ma costituirà anche un benefico contributo alla pacifica convivenza delle Nazioni di Europa. — F.to Freiherr von Neurath».

Il barone von Neurath ha inoltre inviato a S. E. il conte Ciano Ministro degli Esteri il seguente telegramma:

«Al ritorno dalla mia visita a Roma ancora una volta ringrazio cordialissimamente V. E. per la squisita ospitalità che ha voluto accordare a me ed ai miei collaboratori.

«I colloqui che si sono svolti fra noi mi hanno offerto una nuova prova dell'amichevole e preziosa collaborazione che ci unisce nell'alto compito di curare i rapporti fra i nostri due Paesi. — Firmato Freiherr von Neurath».

Il bilancio degli Esteri nella relazione Polverelli

Roma, 7 notte.

Stasera è stata distribuita a Montecitorio la relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1937-38.

Il relatore on. Polverelli apre la sua esposizione sull'attività dell'Italia fascista nel campo internazionale, occupandosi di numerosi accordi politici ed economici stipulati tra il 9 maggio 1936 e il 31 marzo 1937. Il relatore osserva che i rapporti commerciali con gli altri Paesi non potevano, dopo la fine delle sanzioni ginevrine e la conquista dell'Etiopia, basarsi sugli stessi presupposti economici e finanziari del passato, ma occorreva giungere ad una serie di accordi che tenesse conto della profonda alterazione prodotta dalla mancata applicazione per ben sette mesi dei trattati preesistenti, considerati da noi decaduti sia pure senza denuncia nella loro parte di contingentamenti e di pagamenti. I nuovi accordi sono stati ormai conclusi con quasi tutti i Paesi europei e si sta provvedendo a rendere definitivi quelli che sono stati conclusi per brevi periodi in via provvisoria.

Per quanto riguarda i paesi extra europei, con qualcuno si sono conclusi accordi commerciali, per esempio con il Brasile, mentre per gli altri o sono state iniziate trattative, come con gli Stati Uniti, l'Argentina, ecc. o si è predisposto il lavoro per un prossimo inizio di negoziati.

Dopo essersi occupato degli italiani all'estero specialmente in rapporto alle nostre scuole e ai nostri istituti di cultura che sono stati creati specialmente nei principali centri europei e americani, e dopo aver messo in rilievo le particolari cure e provvidenze che sono state dedicate al possedimento delle isole italiane dell'Egeo durante il 1936 per l'importanza rappresentata dalla sua posizione geografica in relazione alla campagna in Africa Orientale, il relatore passa ad esaminare le direttive e le realizzazioni in materia di politica estera cominciando dai problemi che si riconnettono alla fondazione dell'Impero.

Illustra poi i protocolli di Roma, l'atteggiamento dell'Italia fascista nei confronti della Società delle Nazioni, i problemi riguardanti l'amicizia italo-brasiliana, le buone relazioni cogli altri Stati dell'America latina, l'accordo austro-germanico dell'11 luglio 1936, gli avvenimenti spagnoli, la collaborazione italo-tedesca, il viaggio del Ministro Ciano a Vienna e a Budapest, la visita del reggente Horty al Re Imperatore e il «gentlemen's agreement» per il Mediterraneo.

Infine il relatore, dopo essersi occupato degli accordi di Belgrado, dei recenti colloqui di Venezia e della visita del Ministro Ciano a Tirana, scrive che le ragioni di contrasto in Europa sono profonde e complesse. Fra i contrasti più gravi che tendono a dividere l'Europa e a comprometterne la civiltà vi è quello che si riferisce ai possessi coloniali. Il Governo Fascista prima e dopo l'impresa etiopica offrì leale chiarificazione e volle precisare in atti concordanti un giusto equilibrio dei diritti suoi con quelli imperiali delle Potenze di occidente. Questi nuovi equilibri sembrarono delinearsi negli accordi del 7 gennaio '35 con la Francia e del 2 gennaio '37 con l'Inghilterra. Il Governo di Roma intendeva chiudere la lunga controversia coloniale con la Francia: il «gentlemen's agreement» aveva scopi particolari e fini generali. Esso si riferiva alle situazioni mediterranee ma anche alle «buone relazioni» generali tra Italia e Gran Bretagna che le due Potenze intendevano consolidare. Esso va connesso da una parte alla chiarificazione riguardante l'integrità della Spagna, dall'altra a manifestazioni di adattamento da parte britannica alla nuova realtà determinatasi in Etiopia, manifestazioni che si concretarono nel ritiro della Legazione, sostituita da un Consolato generale e negli accordi per il commercio tra il Somaliland britannico e i territori di nuova sovranità italiana. Tuttavia queste iniziative di riconoscimento «de facto» non ebbero ulteriore sviluppo. I riconoscimenti «de jure» e «de facto» non sono venuti soltanto da qualche piccola repubblica, come la stampa britannica con umorismo forzato e poco riguardoso verso l'uguaglianza democratica credeva in un primo tempo di poter rilevare; essi sono venuti da grandi Potenze, da Stati europei ed extra europei. Se talune Potenze imperiali non si sono ancora adattate alla realtà italiana in Etiopia pretendendo di non poter riconoscere una soluzione di forza, ciò nulla toglie al fatto che esse stesse sono detentrici di più vasti imperi coloniali accaparrati con le armi.

Dopo essersi trattenuto sull'opera svolta dall'Italia nel mondo danubiano e sui rapporti fra l'Italia e le Potenze dell'Europa centro orientale, l'on. Polverelli conclude: «Il panorama dell'opera diplomatica italiana nell'annata è vasto e complesso. Le direttive sono state costantemente ispirate a ideali di ordine e di collaborazione. Le realizzazioni sono state positive e brillanti. Rimane aperta la questione spagnola. Storicamente è questo il primo tentativo di un'intrusione russa nel Mediterraneo occidentale ai danni di una grande e generosa Nazione alla quale fra stragi e distruzioni nefande si è tentato imporre un ignominioso servaggio. A proposito del conflitto interno spagnolo le gazzette democratiche che ogni giorno si affannano a ravvivare in Europa le fiamme dell'odio, hanno sostenuto varie offensive di menzogne contro l'Italia. Ma sta di fatto che il Governo di Roma fin dall'estate dell'anno scorso aveva proposto di estendere ai volontari gl'impegni per il non intervento in Spagna. Quell'estensione per lunghi mesi non fu voluta dalle correnti estremiste intente a sostenere coll'oro spagnolo l'intrusione moscovita ai danni della Spagna».

I RESTI DI UNA VILLA DI LEQUEITIO INCENDIATA DAI ROSSI IN FUGA. Il primo a sinistra dei tre uomini al centro della fotografia è il nostro inviato Sandro Sandri.

Lotta a coltello tra rossi e neri

Il terrore a Barcellona

Gli anarchici dominano per tutta la giornata dando la caccia ai comunisti e ai socialisti considerati "moderati,, - Carri armati e gas contro le forze che difendevano il governo rosso - Centinaia di morti

Parigi, 7 notte.

Il corrispondente dell'Havas, da Cerbère, informa che, secondo le ultime notizie ricevute dalla Catalogna, la situazione sembra quanto mai grave per la Generalità. La lotta, che durante le giornate del quattro e cinque maggio era limitata a Barcellona, si estende ora ad altre regioni. Un distaccamento di truppe, inviato da Valencia, si sarebbe scontrato nelle vicinanze di Tortosa con importanti contingenti di rivoltosi, i quali hanno tentato di sbarrargli la strada. Un combattimento vivacissimo avrebbe avuto luogo; ma di esso si ignora ancora l'esito.

Le forze dei due campi

Da varie fonti viene confermata l'uccisione del signor Sése, capo dell'Unione generale dei lavoratori. Egli è stato ucciso a colpi di fucile nella strada, nel momento in cui usciva da una riunione del Governo provvisorio, di cui era membro. Con la sua morte si sarebbe voluto vendicare l'uccisione del famoso anarchico Ascaso, animatore della federazione dei libertari iberici. Sulla morte del Sése, la cui popolarità non era inferiore a quella del famigerato Durruti, mancano per ora ulteriori particolari.

Tutti i Corpi d'Armata si sono schierati dalla parte del governo della Generalità, e il generale Pozas, l'inviato di Valencia, che organizza la lotta contro gli anarchici, disporrebbe quindi di contingenti abbastanza rilevanti. Il corpo delle guardie di assalto è quello che ha subito le perdite più importanti dal lato del governo.

Dalla stessa agenzia Havas, si apprende però che nella giornata di ieri gli anarchici di Figueras, località situata a 23 chilometri dalla frontiera francese, aiutati da una parte dei militari che erano di guarnigione nella fortezza di San Fernando per sorvegliare le coste, si sono impadroniti della città. Tutti i consiglieri municipali hanno abbandonato il loro posto agli insorti. In parecchi punti di Figueras sono state poste delle mitragliatrici e gli anarchici sembrano completamente padroni della città. A Gerona, a 60 chilometri dalla frontiera, gli estremisti hanno pure in mano tutti i poteri.

L'ultimatum dei neri

La situazione nella capitale della Catalogna diviene, frattanto, di ora in ora più critica. Scaduto l'«ultimatum» inviato dagli anarchici alla Generalità catalana per ottenere lo scioglimento dei corpi di polizia, importanti contingenti di anarchici, appoggiati da carri armati e guidati dai capi della F. A. I., sono arrivati alle porte di Barcellona, provenienti dal fronte dell'Aragona.

Secondo notizie giunte difatti da Bajona, il comandante di Huesca avrebbe appreso da fonte sicura che degli importanti contingenti anarchici che si trovano sul fronte aragonese hanno abbandonato il loro posto con le loro artiglierie, i carri d'assalto e con tutto il materiale bellico.

A convalidare quanto sopra, da Avila si apprende che le forze nazionali sul fronte dell'Aragona hanno perduto il contatto coi rossi, che hanno ripiegato verso sud, dirigendosi su Barcellona.

Dodicimila miliziani provenienti dal fronte starebbero per giungere nella capitale catalana.

I combattimenti nelle strade si svolgono da ieri nelle vie di Barcellona senza tregua. Degli scontri assai violenti in alcuni punti dei sobborghi hanno avuto luogo tra governativi ed anarchici.

Ieri il lavoro in Barcellona era completamente sospeso e così pure nessun mezzo di trasporto circolava per la città. Tutta la vita della città è completamente paralizzata. I magazzini alimentari hanno aperto soltanto per qualche ora durante il mattino. Nel pomeriggio tutta l'attività della città era totalmente nulla. I giornali continuano ad uscire, ma in formato ridotto.

Battaglia per le vie

I combattimenti nelle vie di Barcellona anche stamane continuavano ad aver luogo tra le parti contendenti. I reparti preposti alla repressione degli anarchici, i distaccamenti di polizia, si prodigano incessantemente per disperdere tutti gli assembramenti e per arrestare tutti i sospetti. Le carceri sono rigurgitanti di arrestati politici.

Gli ospedali pure non hanno più posto per ricoverare i feriti, e oltre 500 persone, che non hanno potuto ricevere cure sollecite, sono decedute nella nottata.

A dare un'idea dell'enorme quantità di vittime causate dalla presente rivoluzione, si pensi che, secondo notizie qui pervenute, la sola battaglia per il possesso della centrale telefonica di Barcellona avrebbe costato la vita a circa 1000 persone. In tale scontro gli anarchici hanno usato i gas tossici contro le truppe della Generalità.

Ma le notizie, a causa della quasi nullità delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche, giungono dalla Catalogna quanto mai confuse e il controllo di esse risulta praticamente impossibile. All'ultima ora si apprende da Barcellona che gli anarchici si sarebbero impadroniti del potere e che due o tre fra i capi più in vista, e fra essi un ministro, sono stati fucilati.

Il Governo di Valencia ha rifiutato di riconoscere il nuovo direttorio che ha assunto il potere. Ma si ritiene che il Governo di Valencia possa difficilmente far fronte agli avvenimenti, la cui gravità assume aspetti sempre più allarmanti e imprevisti.

Le stazioni radio anarchiche lanciano appelli ai loro aderenti, invitandoli ad affluire ai centri di adunata ed annunciando che «le ore che verranno sono le più gravi per le sorti della rivoluzione».

I primi bilanci

Un altro aspetto drammatico della faccenda e che potrà avere risultati imprevisti è quello del vettovagliamento della popolazione che, essendo le botteghe chiuse — e quelle rimaste aperte sono state svaligiate — non può più rifornirsi. Numerosi gruppi di donne hanno infatti percorso nel pomeriggio le strade della città, obbligando i proprietari ad aprire i negozi. Il pubblico presente alla scena applaudiva e incoraggiava.

Conflitti isolati si sono verificati oggi tanto al centro che nei sobborghi e nei villaggi dei dintorni. In parecchie località la lotta ha assunto, col predominio degli anarchici, il carattere di una vera caccia ai socialisti e ai comunisti che vengono considerati «moderati» ed uccisi. Nel pomeriggio i morti superavano già i duecento; il numero dei feriti, molti dei quali sono agonizzanti per mancanza di cure, è incalcolabile.

Eroismo di volontari italiani

Emozionanti episodi narrati da un giornalista inglese

Londra, 7 notte.

Il *Daily Express* reca un articolo di Sefton Delmer sui volontari che combattono in Spagna sui due fronti. Lo scrittore, dopo aver detto tra l'altro, parlando della colonna internazionale, che «vi sono più disertori del battaglione britannico che da qualunque altro» si occupa dei volontari italiani che attualmente si distinguono nella Biscaglia, e così si esprime nei riguardi di alcuni di loro fatti prigionieri sul fronte di Madrid:

«Alcuni dei giovani ufficiali fascisti avevano un vero coraggio da fanatici e dicevano nel modo più provocante a quelli che li avevano catturati, che erano fascisti e avevano [illegible] per i rossi, sfidandoli inoltre a trattarli ancora peggio. Lassù, a Yela, che era stata occupata da poco, incontrai un tenente russo che si vantava di aver ucciso un capitano italiano che era stato fatto prigioniero, e che gli aveva detto sogghignando: «Sono fascista, sono italianissimo; non voglio nulla da te, cane rosso. Fa il tuo sudicio lavoro». E all'intimazione del tenente russo di ripetere la frase provocante, benchè vedesse contro di lui puntata la rivoltella, più sprezzante di prima aggiunse alcune chiare parole in cui riaffermava la sua fede fascista, parole che gli furono troncate da un colpo d'arma da fuoco sparatagli a bruciapelo nella bocca».

Il racconto di Sefton Delmer costituisce di per sè una eloquente smentita di tutte le falsità pubblicate dalla stampa francese e inglese al servizio del bolscevismo.

Due unità francesi partite per Barcellona

Parigi, 7 notte.

I cacciatorpediniere francesi *Maillé Brézé* e *Cassard* hanno lasciato Tolone diretti a Barcellona. Il Console francese della capitale catalana ha chiesto lo sbarco immediato di duecento marinai per garantire la protezione del consolato. Sembra che gli anarchici accusino il Console di aver favorito la fuga di numerose persone.

Sul fronte basco

Trinceramenti rossi conquistati dai nazionali

Murueta, 7 notte.

Al tramonto di ieri sera, le forze nazionali erano giunte a duecento metri dalla vetta del Sollube, dopo avere compiuto un'azione di aggiramento sui costoni del massiccio montano; stamani i rossi hanno opposto una viva e tenace resistenza all'ultimo sbalzo nazionale, e la lotta è durata tutta la giornata, accanita e violentissima.

E' chiaro che la caduta del massiccio montano del Sollube scardina l'ala destra dell'ultima difesa di Bilbao, ed è evidente che i comunisti tentano, in tutti i possibili modi, di resistere alla stretta in cui il generale Mola li ha avvinti, gettando nel tormento della battaglia quante riserve possono, in un ultimo disperato sforzo.

Bilbao ha ancora molti uomini da logorare prima di cedere, molti uomini, non molti soldati, chè a vedere i gruppi di prigionieri ed i molti disertori che affluiscono nelle retrovie si prova una impressione di pena. E' gente raccolta con l'ultima leva in massa, ordinata da Aguirre; contadini delle provincie di Bilbao e di Santander, mal vestiti, equipaggiati alla meglio, che vengono avviati sulle linee del fuoco dopo una istruzione sommaria, e che sono costretti in linea sotto la minaccia delle mitragliatrici dei battaglioni comunisti ed anarchici, rimasti finora a Bilbao, e che oggi si sono assunti questo inglorioso compito per cercare di evitare la disfatta.

Le brigate nazionali hanno oggi conquistato tutta una serie di trinceramenti sulla sinistra del loro schieramento, che ieri erano tuttavia rimasti nelle mani dei rossi, e, al centro, verso la vetta della montagna, le posizioni sono rimaste immutate, almeno fino al tardo pomeriggio, mentre i bombardamenti aerei si sono succeduti di ora in ora con un crescendo terrificante. Tutta la montagna appariva avvolta nel fumo dell'incendio, provocato dalle bombe disseminate a migliaia fra i boschi di pini, le cui resine ardevano con un crepitio altissimo.

Verso il mare, la collina di Truendo è stata assalita più volte da preponderanti forze rosse che i battaglioni nazionali hanno ributtato sulle linee di partenza contrattaccando verso sera. I comunisti in questo settore sono in fuga sulla strada di Munguia. Non è ancora possibile precisare quale aspetto assumerà la battaglia domani; è tuttavia certo che il generale Mola non darà tregua al nemico, i cui segni di un profondo disagio sono evidenti, soprattutto per i disordinati suoi contrattacchi, nei quali deve avere subito perdite molto gravi.

Sandro Sandri

Fuggiaschi di Bilbao giunti in Francia sull'«Habana»

Parigi, 7 notte.

Il piroscafo *Habana*, che trasportava quattromila fuggiaschi spagnuoli provenienti da Bilbao, è entrato stamane nella rada di La Pallice. Lo sbarco dei passeggeri è cominciato alle 10,30. I bambini sono stati esaminati e vaccinati dai medici militari. Essi saranno ripartiti in varie località. Ognuno è munito di una carta di identità redatta in tre lingue, e di una medaglia che reca il nome della città che li ospita. I vecchi e le donne, avendo pagato il biglietto, sono liberi di recarsi dove credono.

L'arrivo del piroscafo ha posto fine a una leggenda messa in giro dai rossi: gli ufficiali e i passeggeri hanno smentito che la nave fosse stata attaccata da aeroplani nazionali. Il panfilo spagnuolo *Goizeko Izarra*, d'altra parte, è giunto stamane a Pauillac Trompeloup, vicino a Bordeaux e lo sbarco dei fuggiaschi di Bilbao è incominciato verso le 11.

Si segnala ancora che le corazzate francesi *Bretagne* e *Lorraine*, come pure le torpediniere *Alcyon*, *Tornade* e *Tiphon*, hanno salpato stamane da Brest, nei cui ambienti ufficiali si afferma che esse si recano presso le coste nord della Spagna per proteggere l'evacuazione della popolazione di Bilbao.

Truffa a base di... esplosivi

Come un capitano ha gabbato il suo armatore

Parigi, 7 notte.

Tre giorni fa entrava nel porto di Le Havre il piroscafo «Saga Panamea», proveniente da Cherbourg, e ne venivano sbarcate delle casse che portavano l'indicazione clorato di potassio. Esse erano in numero di circa 4 mila e vennero depositate alla stazione di Le Havre. Però dopo lo sbarco il capitano del piroscafo era irreperibile e i libri di bordo erano scomparsi con lui. Il giorno dopo arrivava a Le Havre un uomo con gli occhi fuori dell'orbita. Era l'armatore del piroscafo, certo Eric Erickson, il quale dichiarava che la nave veniva da Stoccolma e non doveva andare a Le Havre ma a Marsiglia e che le casse non contenevano clorato ma un potente esplosivo, destinato con ogni probabilità alla Spagna. Il capitano aveva trovato più semplice e più rimunerativo vendere il carico per 250 mila franchi a degli ignoti. Il commissario speciale di Le Havre ha sequestrato alla stazione 1500 casse che non erano ancora partite, ma le altre 2500, come pure il capitano, mancano tuttora all'appello.

Sette belgi condannati per avere combattuto coi rossi

Liegi, 7 notte.

Il Consiglio di guerra ha condannato per diserzione, a parecchie settimane di prigione, sette cittadini che, trovandosi in congedo illimitato, erano partiti per la Spagna a combattere con i rossi e ora sono rientrati nel Belgio. Socialisti e comunisti, che hanno tentato di organizzare un comizio di protesta, sono stati dispersi da importanti forze di polizia.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

I 100 PREMI DI CONSOLAZIONE

Ricerche curiosità indiscrezioni sui trenta più favoriti dalla fortuna

Tripoli, 7 notte.

Anche l'estrazione dei premi di consolazione attirò stamane numerosa folla policroma entro il padiglione di Roma alla Fiera. La fortuna può ancora pronunciare una parola gradita ed ognuno dei presenti spera che tale parola possa essere a lui rivolta.

Così quando alle ore 9 si iniziano le operazioni, una viva aspettazione è nella sala, ove vivamente si congettura sul probabile vincitore di ieri qui a Tripoli, che ancora non si è riusciti a scovare.

Frattanto si ripetono le operazioni di imbussolamento entro le urne e quindi si procede all'estrazione dei cento premi di consolazione.

Ecco l'elenco dei numeri estratti:

- Serie AB, n. 28941, venduto a San Severo di Foggia.
- Serie AK, n. 82929, venduto ad Addis Abeba.
- Serie G, n. 31062, a Faro Superiore di Messina.
- Serie AN, n. 37090, a Roma.
- Serie AV, n. 37636, a Savona.
- Serie Q, n. 11619, a Santhià.
- Serie L, n. 21843, a Milano.
- Serie X, n. 45910, a Pisa.
- Serie AQ, n. 32960, matrice in bianco.
- Serie F, n. 59379, venduto dalla Federazione Arditi d'Italia.
- Serie P, n. 64890, a Vicenza.
- Serie AU, n. 11157, a Montorio Alvomano.
- Serie AW, n. 63368, a Intra.
- Serie Q, n. 10193, a Besozzo Superiore (Varese).
- Serie T, n. 42023, a Locana (Torino).
- Serie K, n. 22952, a La Spezia.
- Serie I, n. 51787, a Reggio Emilia.
- Serie U, n. 66440, a Milano.
- Serie U, n. 01957, a Roma.
- Serie A, n. 58217, a Napoli.
- Serie Y, n. 33301, a Bari.
- Serie AK, n. 94147, a Bologna.
- Serie AX, n. 33447, a Villanuova (Brescia).
- Serie E, n. 00943, a Messina.
- Serie B, n. 64761, a Padova.
- Serie P, n. 63994, a Quinto Valpantiera (Verona).
- Serie B, n. 83715, a Busto Arsizio.
- Serie V, n. 15991, a Vicenza.
- Serie F, n. 50652, a Rocca Panfilo (Caserta).
- Serie AV, n. 45369, a Milano.
- Serie AS, n. 28239, a Torino.
- Serie AB, n. [illegible], a Tortona.
- Serie AB, n. 03638, a Bologna.
- Serie K, n. 19439, a Genova.
- Serie Y, n. 49168, a Fiume.
- Serie AR, n. 65438, a Santo Stefano Belbo (Cuneo).
- Serie Q, n. 04637, ad Addis Abeba.
- Serie P, n. 52432, venduto da Stagnaro Bianca.
- Serie AF, n. 46378, a Novara.
- Serie F, n. 5775, a Parma.
- Serie AF, n. 28479, a Genova.
- Serie AR, n. 01641, a Misurata.
- Serie AE, n. 05873, all'Asmara.
- Serie D, n. 0816, a Pontassieve.
- Serie W, n. 25066, a Roma.
- Serie M, n. 56063, a Torino.
- Serie AU, n. 18430, a Spresiano.
- Serie J, n. 74931, in Eritrea.
- Serie J, n. 58728, a Salerno.
- Serie AU, n. 20660, a Udine.
- Serie E, n. 59519, a Vigevano.
- Serie AT, n. 67510, a Milano.
- Serie AJ, n. 54428, a Roma.
- Serie AP, n. 38838, a Torino.
- Serie AN, n. 14348, a Milano.
- Serie AV, n. 68712, a Reggio Emilia.
- Serie Y, n. 61070, ad Augusta.
- Serie T, n. 47344, a Bergamo.
- Serie Z, n. 14510, a Milano.
- Serie AB, n. 02149, a Milano.
- Serie F, n. 02568, a Torino.
- Serie AD, n. 29100, a Genova.
- Serie L, n. 14675, a Carderola.
- Serie AM, n. 82490, a Bologna.
- Serie AS, n. 98452, in Eritrea.
- Serie C, n. 49653, a Milano.
- Serie AB, n. 50415, a Napoli.
- Serie Y, n. 43586, venduto a Fenigro (Como).
- Serie AH, n. 22354, a Genova.
- Serie AN, n. 12262, a Milano.
- Serie AB, n. 37080, a Colle Salvetti (Pisa).
- Serie J, n. 10339, a Forlì.
- Serie AL, n. 15404, a San Remo.
- Serie AL, n. 56695, a Altavilla Salentina (Lecce).
- Serie L, n. 20274, a Milano.
- Serie K, n. 07394, a Trieste.
- Serie P, n. [illegible], a Brescia.
- Serie X, n. 78659, ad [illegible].
- Serie A, n. 76781, a Roma.
- Serie B, n. 77833, a Roma.
- Serie AI, n. 34989, a [illegible].
- Serie G, n. 40937, a San Giorgio a Cremano (Napoli).
- Serie AQ, n. 84087, a Milano.
- Serie R, n. 58343, a Milano.
- Serie W, n. 07666, a Mogadiscio.
- Serie AU, n. 76639, a Padova.
- Serie AV, n. 22833, a Bolzano.
- Serie V, n. 57528, a Milano.
- Serie Q, n. 80080, a Venezia.
- Serie I, n. 14863, a Savona.
- Serie AB, n. 50596, a Cesa.
- Serie E, n. 39993, a [illegible].
- Serie Z, n. 19872, a Milano.
- Serie R, n. 45232, a Biella.
- Serie K, n. 06217, matrice in bianco.
- Serie D, n. 41216, a Ceglie Messapico.
- Serie AW, n. 31827, a Catania.
- Serie AU, n. [illegible], a Bolzano.

Gli aspiranti ai milioni

Un autista di Vercelli scomparso in quarta velocità

Vercelli, 7 notte.

Vercelli, dopo i premi di consolazione degli scorsi anni, entra decisamente in lizza per la conquista dei milioni della Lotteria di Tripoli, coll'undicesimo estratto, il biglietto serie AB n. 92343, venduto dalla nostra Intendenza di Vercelli e acquistato a una «ruota della fortuna». L'Intendenza di finanza vendette dei biglietti di serie AB ai venditori ambulanti Aggio Pasquale ed Emanuel Rinaldo, i quali fecero con la «ruota della fortuna» i mercati di Cossato, Masserano, Biella e Vercelli. L'acquirente è un vercellese: il candidato ai milioni è stato individuato nella persona dell'autista Evario Ugo. Egli ha quarant'anni. Dopo essere stato per parecchi anni autista di una ditta privata, da due anni è conduttore d'automobili in servizio pubblico alla nostra stazione. Ora è irreperibile in città: si dice che sia partito per Milano; ma forse si tiene nascosto per celare la sua felicità.

L'Ugo, rintracciato più tardi, ha negato di essere il fortunato in questione. Tuttavia l'opinione pubblica lo indica come il candidato vercellese ai milioni.

Il novarese ancora incognito

Novara, 7 notte.

Viva impressione ha suscitato in città la notizia che Novara è stata nuovamente favorita dalla fortuna e che il venditore del biglietto K. 43429 è Egidio Negri, che vanta già in materia una vasta notorietà. Sono circolati alcuni nomi di come probabili possessori del biglietto, ma le voci si sono dimostrate infondate. Finora si brancola nel mistero.

C'era stata indicata da persone bene informate, quale detentrice della cartella fortunata, la vedova di guerra Carolina Camana, in Ferraris, abitante in corso Carlo Alberto 4. Essa, interrogata, ha dichiarato che la cartella non era esattamente di sua proprietà, ma della figlia Dina, di 24 anni, la quale l'aveva avuta in dono da un signore che a sua volta l'aveva vinta alla «girandola» gestita dal Negri. Ma non confermò le affermazioni fatte dalla madre, nella tema di dare alla cosa una pubblicità che essa non desiderava.

Si comincia con una multa...

Biella, 7 notte.

La fortuna ha favorito due giovani operai di Sandigliano. I due candidati ai milioni di Tripoli sono Riccardo Borri, d'anni 26 e Attilio Rastelli, d'anni 25, celibi, aggiustatori meccanici alle dipendenze di una officina della nostra città. Il biglietto di cui sono detentori — AB 92343 — risulta venduto dalla Intendenza di finanza di Vercelli e fu da essi acquistato ad una «ruota della fortuna» proprio l'ultimo giorno di vendita.

La lieta notizia essi l'hanno appresa stamane a mezzogiorno scorrendo l'elenco delle estrazioni pubblicate dai giornali. E poichè si trovavano nell'officina, essi hanno inforcato le biciclette per portar tosto alle rispettive famiglie la strabiliante notizia. Alla altezza di via Torino essi non videro la segnalazione d'arresto del semaforo, e così hanno iniziato la loro carriera di candidati ai milioni con una multa ciascuno...

Il Rastelli è comandante del Fascio giovanile di Sandigliano e fervente fascista. Se vince la lotteria, egli ha promesso (e il proposito è condiviso dal compagno) di aiutare le opere del Regime. Entrambi poi si mostrano felicissimi di potere, anche con quanto hanno già vinto, sovvenire con maggior larghezza le proprie famiglie.

Il calderaio di Genova che si recava al lavoro

Genova, 7 notte.

Due sono i biglietti genovesi estratti per la Lotteria di Tripoli: AX 46.549 e AO 52.464. Il possessore del primo è un operaio che abita alla Foce, un giovane di 27 anni che fa il calderaio e che si nasconde sotto le iniziali L. P. Egli acquistò il biglietto a una delle solite «ruote della fortuna» sotto i portici di piazza Deferrari. Egli si recava stamane alla «Grazie», e si imbattè in un amico che stava leggendo il giornale: così, dall'elenco dei numeri estratti, apprese di essere uno dei favoriti dalla sorte.

Quanto al possessore dell'altro biglietto, buio fitto. Da Tripoli è stato segnalato che il venditore del biglietto sarebbe il tabaccaio Zanoni di corso Andrea Podestà: ma l'unico tabaccaio di via Podestà si chiama Lessona e nega di aver venduto il biglietto in questione. Tuttavia questo signor Zanoni, che è risultato abitante in vico Santi n. 7, ma che non è stato trovato in casa, sarebbe un impiegato degli uffici finanziari il quale aveva da smaltire tutto un blocchetto di biglietti della serie AO. Ma fino a stasera non è stato possibile sapere se il Zanoni ha venduto il biglietto o se ne è il fortunato possessore.

Autista d'albergo che rifiuta 100 mila lire

Bordighera, 7 notte.

Il signor Ragelei, rappresentante, risultava aver venduto il biglietto della lotteria 25.o estratto e assicurava di essere certo di averlo venduto a una persona della città. Infatti in un negozio di privative, in presenza di autisti e portieri di albergo, tale Emanuele Cantamuto, autista dell'Albergo Reale, disse: «Ho comperato un biglietto: vediamo un po'!». E tra la sorpresa generale risultò possessore del biglietto J. 3441. Il Cantamuto raggiante di gioia si portò all'albergo, dove un signore ospite dell'albergo gli offerse seduta stante 100 mila lire per il biglietto; ma egli rifiutò.

Il Cantamuto presta da sei mesi servizio all'Albergo Reale, e doveva partire per Londra lunedì, avendo finito il suo contratto di impiego. Intanto, per non avere seccature, si è eclissato verso la riviera francese. Il Cantamuto ha 34 anni, ed è nato a Torino da famiglia oriunda toscana.

Una macelleria che non sarà rimessa

Piacenza, 7 notte.

Fra i biglietti della lotteria di Tripoli, il 28° estratto, serie V, n. 04666, è stato venduto da questa Opera di previdenza della Milizia. Il fortunato possessore è il macellaio Giovanni Parisi d'anni 37, da San Niccolò di Rottofreno. Il biglietto è stato acquistato dalla di lui moglie Italina Baldini, dopo lunghe insistenze della guardia comunale Tramelli Emilio alla quale era stato affidato l'incarico della vendita.

Ricevuta la buona notizia, la signora Baldini non ha dimostrato alcuna emozione e ha dichiarato che nessuna fortuna varrà a far mutare l'andamento attuale della casa e che per nessuna ragione verrà abbandonata la macelleria. I coniugi hanno tre figli. Il marito, che si è subito messo a fare i preparativi per recarsi a Tripoli, ha confermato le parole della consorte. Ha aggiunto che se la fortuna gli farà vincere il primo premio provvederà alla costruzione di una Casa del Fascio a San Niccolò, e non dimenticherà le Opere assistenziali della Milizia, dalla quale gli è giunta la fortuna.

Un ex carabiniere mutilato

Cuneo, 7 notte.

Il biglietto AJ 13853 sorteggiato a Tripoli, e venduto a Corsegno dalla titolare dell'Ufficio postale, signora Amabilina Cagnazzo, è stato acquistato dal signor Annibale Cora, di circa 35 anni, ex carabiniere e mutilato di guerra per ferite ad una mano. E' piccolo proprietario, ed ha moglie e quattro figli. La frazione Imperatore, e la famiglia è assai stimata in paese. I Cora hanno accolto la bella notizia con molto freddo, con calma assoluta. Non fanno progetti di sorta. Aspettano di vedere quale sarà l'entità del premio vinto...

Tranquillità e moderazione in casa dello stradino municipale

Varese, 7 notte.

Un modesto stradino comunale, combattente della grande guerra, Giuseppe Zuretti, di 38 anni, è il candidato varesino ai milioni di Tripoli, perchè possessore del biglietto «A.R. 46443», primo estratto. Lo Zuretti, che abita a Mezzanzana (Val Travaglia), apprese la notizia dai giornali, stamane, mentre si recava al lavoro, e non si scompose affatto; proseguì il suo cammino e impiegò tutto il tempo al suo servizio. In serata, al ritorno, trovò la moglie contenta — aveva anche lei saputo la notizia dai giornali — ma altrettanto tranquilla. I coniugi, interrogati, si sono limitati a manifestare la loro soddisfazione per essersi assicurati il premio minimo di 41 mila lire, in quanto — sono le loro parole — preferiscono trascorrere con maggiore tranquillità la vecchiaia. Se poi arriverà il resto, tanto meglio».

Una padrona e due lavoranti

Mantova, 7 notte.

La fortuna ha arriso a Mantova per la prima volta con due biglietti concorrenti ai milioni della lotteria di Tripoli. La cartella serie I, n. 22093, venduta nella tabaccheria della signora Adele Foresti, in via Cavour 42, è stata acquistata da una terna di soci: la signora Teresa Andreani, pellicciaia, con laboratorio direttamente nella sua abitazione, e due suoi lavoranti, il diciottenne Oliviero Galli abitante in corso Garibaldi, con il padre, la madre e sette fratelli, e la ventottenne Cesarina Scanzi, vedova con un figlio abitante in via Fratelli Bandiera e attualmente, a causa della stagione morta per i pellicciai, domestica al servizio di una famiglia della nostra città.

La signora Andreani, che è sposata e ha due figli, ha dichiarato che se dovesse capitarle la grande fortuna di vincere il primo premio, smetterebbe di lavorare e resterebbe in città a godere in santa tranquillità la pace nella sua famiglia. Quanto ai due soci, il giovanotto, il quale, appresa la notizia dal barbiere, è corso al laboratorio ancora mezzo insaponato per dare il grande annuncio, dice che intesterebbe tutto alla madre che ha finora condotto una vita di stenti, e la Scanzi, commossa fino alle lacrime, afferma che sarebbero finite per lei e per la sua creatura le privazioni.

L'altro venditore, Umberto Paglia, abitante in via Calvi 14 ha fornito alcuni nomi di possibili compratori, ma nessuno, interpellato, ha smentito la cosa. Si dice che il compratore del biglietto si sia recato dal Paglia facendogli promettere, sotto il vincolo del giuramento, di non divulgare il suo nome.

Nessuna novità a Milano

Milano, 7 notte.

I due possessori delle cartelle che concorrono al terzo automobilistico dei milioni, e che furono vendute nella nostra città, una nel sottopassaggio di piazza del Duomo, l'altra da un rivenditore della Federazione Fascista, neppure oggi sono stati identificati.

Circa il secondo biglietto, N 37502, risulta che nei paraggi di Porta Vittoria, e precisamente lungo il popoloso corso 22 Marzo, nel pomeriggio d'oggi un tranviere, esaltato dalla gioia, avrebbe mostrato ad amici e anche a passanti il prezioso biglietto, tanto da divulgare la notizia per il corso. Il tranviere avrebbe poi [illegible] e la serie estratti. Tuttavia la cosa non è stata accertata.

Fiorentini spiriti bizzarri...

Firenze, 7 notte.

Firenze è stata favorita dalla fortuna: due sono le cartelle estratte vendute fra i fiorentini, e una terza è stata venduta nella provincia, alla Rufina. Ma, oltre il nome dei venditori, ben poco è dato sapere.

Stamane una voce di donna ha chiamato la redazione di un giornale cittadino per dire: «Io sono proprietaria della cartella V 40635, quella venduta dal signor Manno..., portiere in via Roma n. 2. Ma gli altri non lo dirò mai... Scherzo?

Un signore piuttosto attempato, si è presentato alla redazione di un giornale e ammesso alla presenza di un cronista, ha estratto una cartella della Lotteria, proprio quella estratta, C. 28009. Il cronista si è creduto in diritto di chiedergli le generalità, ma egli si è schermito. Sarebbe un piccolo possidente della periferia.

Impiegato a 300 lire mensili che può azzeccare mezzo milione

Zara, 7 notte.

Dopo lunghe ricerche siamo riusciti a rintracciare il fortunato candidato ai milioni di Tripoli: Speri Giuseppe, impiegato avventizio a poco più di 300 lire mensili presso il Comune. Egli veramente ci ha smentito la notizia, ma non ci siamo detti per vinti e ci siamo recati all'Intendenza di finanza dove abbiamo avuto conferma che lo Speri è effettivamente il possessore della cartella M 65.236. Allora lo Speri ha fatto sapere che non dava interviste nè fotografie, ma che vendeva la cartella per 500 mila lire. Pare che la sua aspirazione sia quella di realizzare un sogno d'amore che dura da circa sette anni.

Uno dei più noti industriali di Zara, avendo saputo la risposta che lo Speri ci aveva fatto, ci incaricava di dire allo Speri stesso che era disposto ad acquistare la cartella per mezzo milione. Abbiamo combinato un appuntamento, ma, malgrado la promessa di venire, fino a tarda ora lo Speri non si è fatto vedere.

Il segretario generale del Comune aveva questa mattina concesso allo Speri il permesso di assentarsi dall'ufficio, ma egli è rimasto al suo posto di lavoro fino a sera.

Un industriale di Torre Annunziata

Napoli, 7 notte.

Il fortunato possessore del 20° biglietto estratto, AB 49659, risulterebbe acquistato dal commerciante Giuseppe De Liegro dall'Agenzia della Banca Commerciale. L'interessato smentisce la notizia, ma a Torre Annunziata tutti danno per certo che il possessore della fortunata cartella sia lui. Il De Liegro è assai noto nel ceto industriale e commerciale di Torre. Il padre è proprietario di un pastificio. E' ammogliato e padre di due figli, ed esercita il commercio delle paste alimentari.

Torre Annunziata anche l'anno scorso, alla lotteria di Merano, concorse ai milioni, ma nell'abbinamento ai cavalli partecipanti alla corsa il biglietto non fu fortunato e dovette accontentarsi di un premio di consolazione.

A Napoli si smentisce, ma...

Napoli, 7 notte.

A tarda ora si apprende che il fortunato biglietto della serie AR, 89653, venduto a Napoli dal botteghino del lotto N. 35, di Via Taraia, è stato acquistato dal signor Mario Cappuccio, proprietario di alcuni bar e uomo molto facoltoso. In un primo momento ha dichiarato di essere il possessore del biglietto; poi ha cercato smentirlo, temendo le conseguenze di tanta popolarità.

Un... diversivo a Sulmona?

Sulmona, 7 notte.

Nulla o ben poco si è saputo del biglietto serie Z, n. 41664, venduto dalla farmacia di Pratola Peligna (Aquila). Per quante ricerche siano state fatte, finora non si è potuto identificare l'acquirente del fortunato biglietto. Sembra che esso sia stato comperato da persona di passaggio per Pratola, e più precisamente da un viaggiatore di Firenze; a meno che si tratti di un... diversivo, inteso a sviare le ricerche fra i possibili acquirenti del luogo.

Un medico che ha fretta Subito in volo a Tripoli!

Foggia, 7 notte.

Il dottor D'Assisi Girolamo, nativo di San Ferdinando di Puglia, ed ora medico condotto a Margherita di Savoia, ha appreso ieri sera la notizia alla radio di essere fra i fortunati aspiranti ai milioni di Tripoli. Oggi era già partito in aereo diretto a Tripoli, ricevendo prima della partenza moltissime congratulazioni. Il D'Assisi ha promesso che se vincerà un buon premio regalerà al Comune di Margherita di Savoia l'edificio scolastico.

« Madonna aiutami altrimenti debbo fallire »

Roma, 7 notte.

Cinque cartelle estratte a Tripoli risultano, come è noto, vendute a Roma. Il biglietto P 05488 è stato venduto dalla Segreteria dei Fasci all'estero. Nulla di più probabile perciò che il titolare di detto biglietto si trovi fuori dell'Italia, dove i Fasci all'estero hanno venduto circa 22 mila biglietti.

Il biglietto F 65709 è stato venduto da un portiere di via del Bambino numero 65, Pompeo Argenti, che teneva in vendita un blocchetto di biglietti. Gli erano rimasti invenduti due soli, quelli recanti i numeri 65708 e 65709. L'Argenti pensò di offrire uno dei biglietti all'avvocato Alberico Donnini, che ha un piccolo negozio in via della Frezza. La figliola dell'avvocato, per togliersi di mezzo l'Argenti, acquistò uno dei biglietti, e il numero rimase quello col numero 65709.

Questa mattina il minuscolo negozio del Donnini splendeva di luce. «Dovevo chiudere, dovevo fallire — ha dichiarato il Donnini — [illegible]. Ora attendo l'esito della corsa».

Degli altri biglietti non si conoscono i proprietari.

La presentazione al Duce dei funzionari per l'Impero

Roma, 7 notte.

Nel Salone delle Battaglie di Palazzo Venezia sono stati presentati al Duce dal Ministro per l'Africa Italiana, on. Lessona, gli addetti al Governo centrali nell'amministrazione in seguito all'ultimo concorso, per la maggior parte ufficiali reduci dalla guerra etiopica. Il Duce ha impartito le direttive ai giovani funzionari che stanno per imbarcarsi per la Libia e per le terre dell'Impero.

Il Comitato Corporativo convocato per il 14 corr.

Roma, 7 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale è convocato per il 14 corrente alle ore 9,30 presso il Ministero delle Corporazioni per l'esame di alcuni problemi riguardanti i prezzi.

Raccolti e prosperità

Nell'annata granaria '35-'36 i contadini italiani hanno seminato in periodo di sanzioni e di guerra. Gli agricoltori italiani avevano risposto con entusiasmo all'appello del paese: coltivare bene e concimare meglio. Non avevano risparmiato nè la fatica nè il denaro. Il destino non ha premiato tanto entusiasmo e tanta volontà. Da molto tempo non si ricordava un clima così ostile per la cultura dei cereali come quello dello scorso anno. Senza lo sforzo iniziale dei contadini, l'annata poteva finire in una catastrofe. Invece, malgrado tutti i fattori contrari, il raccolto è stato di sessanta milioni di quintali. Poco, ma una media che nel periodo antecedente alla battaglia del grano sarebbe stata discreta.

Si poteva temere che la delusione avrebbe avuto una ripercussione sulla campagna agricola '36-'37. Un timore che oggi non ha più ragione di esistere. I contadini hanno capito che la fatica compiuta ed il denaro speso non erano stati sprecati ed hanno rinnovato lo sforzo. In queste prime settimane di maggio le previsioni sul raccolto sono ottime.

Avete letto le ultime notizie sul tempo? Ha piovuto nell'Italia meridionale dove si cominciava a temere la siccità, è tornato il sole nell'Italia del nord dove si temeva che le pioggie delle scorse settimane potessero durare a lungo. Oggi lo spettacolo dei campi è molto confortante, soprattutto il grano ha un aspetto promettente.

Nessuno può prevedere le correnti dei venti e quindi i capricci del cielo nei prossimi mesi, ma se per altre poche settimane le condizioni atmosferiche saranno normali, un buon raccolto è sicuro.

Lo scorso anno la produzione totale del grano è stata di 60 milioni di quintali, se nel '36-'37 si potrà tornare alla media di 75 milioni, il solo frumento darà all'agricoltura italiana un maggiore reddito di circa due miliardi di lire. Sarebbe l'indice più sicuro sulla prosperità.

La vitivinicoltura

Gli argomenti all'esame della Corporazione

Roma, 7 notte.

Il 12 corr. si riunirà la Corporazione della vitivinicoltura per decidere le importanti questioni all'ordine del giorno. Come già nella prima sessione, anche in questa riunione saranno presi in esame alcuni particolari problemi, tenendo presente la necessità di una disciplina del mercato interno, con particolare riferimento all'utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione, allo sviluppo da dare alla produzione di uve secche e all'industria delle uve fresche conservate e alla nazionalizzazione della birra. I sottoprodotti vitivinicoli possono contribuire in notevole entità alla riduzione dei problemi inerenti all'autonomia non soltanto nel settore agrario industriale, ma anche in quello della difesa nazionale. La Corporazione dovrà appunto fornire indicazioni precise sull'ordinamento da seguire in materia, dato che si calcola il valore di questi sottoprodotti [illegible] milioni circa all'anno, oggi in gran parte perduti.

Non meno importante appare il problema della produzione di uva secca e di quella fresca conservata. E' noto che per l'acquisto di uva da tavola dei due tipi si ha un esodo annuo di valuta di circa 5 milioni. Questo definisce l'interesse che avrebbe l'economia nazionale se la produzione interna potesse totalmente soddisfare anche per questa voce le esigenze del mercato interno. E' noto che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha da tempo impartito opportune disposizioni nell'intento di incrementare tale produzione. La Corporazione dovrà anche esaminare alcuni schemi di contratto per regolare i rapporti di compravendita di uve, mosti e vini tra produttori e commercianti e l'accordo economico recentemente intervenuto tra le organizzazioni interessate per la disciplina della produzione e del collocamento della birra.

Per quanto riguarda il problema della birra si rileva che la produzione birraria in questi ultimi anni è molto diminuita, riducendosi di circa un quarto nei confronti della produzione avutasi nel 1924. Nell'ultimo triennio (1932-34) con una produzione globale livellata a meno di [illegible] mila ettolitri, il consumo annuo per abitante è sceso a un valore infimo, meno di un litro a testa. Ciò non ostante l'esodo di valuta per l'acquisto di materie prime si mantiene cospicuo. Per dare una idea del tributo che l'Italia paga all'estero per la importazione di malto d'orzo e di orzo da malto per la fabbricazione della birra, è sufficiente riferire che nel 1935 la importazione del solo malto d'orzo fu di tonnellate 6585 per il valore di lire 6.126.657, mentre nel 1936 la importazione di solo malto d'orzo fu di tonnellate 4122 per il valore di lire 4.938.000. Numerosi esperimenti effettuati per la sostituzione parziale del malto d'orzo nella produzione della birra con materie prime esclusivamente nazionali, hanno dimostrato che l'Italia potrà completamente emanciparsi dal notevole tributo che paga all'estero per la importazione di malto d'orzo e di orzo da malto raggiungendo anche in questo settore la perseguita autarchia economica. Su tutti i problemi la corporazione porterà il suo attento esame.

I SALARI

Maggiorazione ai portinai

Roma, 7 notte.

Tra le competenti Confederazioni sindacali è stato deciso, attraverso un regolare contratto di lavoro, che le paghe dei portieri, organizzati dalla Federazione Nazionale dei portieri, dipendenti dai proprietari di case, inquadrati nella Federazione nazionale della proprietà edilizia, siano maggiorate a far data dal 9 maggio corrente, dell'11 per cento. Ciò in considerazione che la precedente maggiorazione salariale decisa a favore della categoria nello scorso settembre, fu soltanto del 9 per cento.

Con l'accordo ora stipulato sono adeguate, secondo le direttive fissate dal Duce al Comitato corporativo centrale, i salari di una cospicua massa di lavoratori.

PROCESSI

Il delitto di Demonte

Il ricorso in Cassazione per l'annullamento della sentenza

Roma, 7 notte.

E' pervenuto alla Cancelleria della prima sezione penale della Cassazione l'incartamento processuale relativo al ricorso interposto da Agnese Melchio e Maria Biancotto, le due sinistre protagoniste dell'efferato delitto di Demonte, condannate dalla Corte d'Assise di Cuneo alla pena di morte.

Come si ricorderà, le due donne furono ritenute colpevoli di concorso nell'omicidio in persona di Demilio Simoni avvenuto la sera del 14 ottobre 1934 allo scopo di impossessarsi dei suoi beni, nonchè di soppressione del cadavere dell'ucciso, di furto e di falso. Insieme con le due donne, furono, per lo stesso efferato delitto, condannati Giovanni Giordano a trenta anni di reclusione, Spirito Diafoldo a tre anni e 6 mesi, e Petronilla Melchio a un anno e otto mesi. Di tale sentenza si chiede ora l'annullamento con una serie di motivi, alcuni dei quali sono comuni a tutti gli imputati.

L'avv. De Andreis per la Melchio e gli avvocati Compagno e Toselli per la Biancotto, hanno infatti dedotto la nullità della costituzione del collegio giudicante perchè uno degli assessori, l'avv. dott. Camillo Gallo, era incompatibile in quanto quale conciliatore del Comune di Cuneo, rivestiva la qualifica di magistrato in attività di servizio, e un altro, l'assessore ing. Marzio Angelo Caniglia, aveva compiuto da un anno il 65° anno di età, superando così il limite massimo previsto dalla legge. Nell'interesse della Biancotto, i difensori hanno inoltre dedotto il difetto della motivazione della sentenza in ordine alla partecipazione della Biancotto stessa al delitto, che fu, secondo i difensori, di minima importanza.

Si ritiene che il grave ricorso potrà essere discusso in una udienza verso la fine di maggio.

30 anni all'uccisore del patrocinatore legale

Piacenza, 7 notte.

Si è concluso alla nostra Corte d'Assise il processo contro Giovanni Prazzoli, d'anni 21, residente a Santimento, imputato, come è noto, di omicidio aggravato a scopo di rapina, tentata distruzione e occultamento di cadavere in persona del patrocinatore legale Luigi Salvatore Caruglia, di anni 64, da Chiavari. Stamane ha parlato il procuratore generale il quale ha richiesto la pena di morte; la difesa ha sostenuto l'omicidio volontario non a scopo di rapina. La Corte ha ritenuto il Prazzoli colpevole di omicidio e di furto, nonchè di soppressione di cadavere, a fine di nascondere i predetti reati, e l'ha condannato a 30 anni di reclusione, a tremila lire di multa e pene accessorie, più tre anni di libertà vigilata.

Condannato per un omicidio compiuto 19 anni fa

Bolzano, 7 notte.

Il capomastro Mario Pozzi, di 40 anni, da Piedimulera (Novara) ha risposto oggi alla nostra Corte d'Assise di un omicidio commesso 19 anni fa. La sera dell'8 dicembre 1918, in un'osteria di Merano, due soldati venivano insultati da un gruppo di borghesi. Uno dei militari, un alpino, non tollerando l'oltraggio, si pose sulla porta dell'esercizio per fermare i provocatori. Uno di questi, tale Luigi Marth, volle uscire a tutti i costi. Ne nacque un tafferuglio e l'alpino, colpito con una coltellata, rimaneva ucciso. Il Pozzi veniva tratto in arresto nel marzo 1936 a Bardonecchia, mentre rientrava dalla Francia.

L'imputato, pur ammettendo di essersi trovato quella sera nell'osteria di Merano, ha sostenuto di nulla ricordare. La Corte, con l'attenuante della provocazione grave, ha condannato il Pozzi a nove anni di reclusione, pena totalmente condonata in virtù delle molte amnistie promulgate dal 1918 in poi.

Prosciolto dall'accusa di parricidio

Alessandria, 7 notte.

Il contadino Domenico Masini, di 22 anni, residente alla frazione Donna di Bosco Marengo, veniva arrestato sotto la gravissima accusa di avere ucciso il proprio padre Pietro, di 53 anni, trovato morto la notte del 29 dicembre scorso lungo la scala della loro abitazione. La perizia aveva accertato che il Masini era deceduto per frattura della base cranica e l'indagine aveva sospettato che a procurare la morte fosse stato il figlio, in seguito a controversie sorte sul progettato matrimonio di quest'ultimo. L'autorità giudiziaria ha completata l'istruttoria ed ha assolto il giovane per non aver commesso il fatto, essendo risultato che il Pietro Masini, alticcio quella sera ubriaco, era caduto per le scale, fratturandosi il cranio. L'arrestato è stato oggi rimesso in libertà.

150 mila lire truffate con false opere d'arte

Milano, 7 notte.

Dietro richiesta del medico chirurgo Carlo Cobella, è stato tratto in arresto il quarantacinquenne Leone Ancona, di Venezia, il quale, secondo una denunzia sporta dalla Procura del Re, in combutta con altri individui, gli aveva ceduto delle opere d'arte che risultarono poi abilmente contraffatte, truffandolo di 150 mila lire. E' risultato inoltre che il ricercato era colpito da mandato di cattura per truffa e falso ed era riuscito a sfuggire all'arresto mettendosi sul volto una folta barba finta!

Uccide la moglie

Acqui, 7 notte.

Certo Gallo Giovanni, di 31 anno, in un momento di pazza gelosia, uccideva, strangolandola, la moglie Malfatto Maria, di anni 30. Il truce delitto veniva scoperto dai vicini i quali, sentita piangere la bambina dei coniugi, di appena nove mesi, e non sentendo alcuno, forzarono la porta di casa e si trovarono di fronte all'atroce spettacolo. Il marito è pure stato trovato cadavere.

Muore tra le fiamme

Genova, 7 notte.

La casalinga Maria Musso, di anni 64, mentre nella sua abitazione era intenta ad accendere la stufa, veniva improvvisamente investita da una fiammata che l'avvolgeva completamente. Alle sue grida accorreva il marito che provvedeva a farla trasportare all'ospedale, ove però, malgrado le cure, decedeva.

IL MIRACOLO

Va bene esser brutti, ma c'è poi chi esagera. Michele zoppo, Giovanni gobbo, Pietro tutto testa e piedi, la Cesira una scopa vestita, la Maria una botte in sottana, l'Adelina col suo braccio storpio. E le facce! Una collezione di lineamenti che nessuno aveva voluti, buttati via, presi su dalla spazzatura. Qui un nasone di mezzo chilo, là una boccaccia larga una spanna; questo un collo da giraffa, quella due orecchie da asina. Tutti così, i Tardelli. E il rione dove abitavano era il più brutto della grande, ricca città marinara: un quartiere periferico miserabile, desolato, di oscure umide vinzze, di decrepite casupole cadenti. I Tardelli facevano i raccoglitori di stracci; gli uomini in giro per la città col sacco e la bilancia sopra le spalle, le donne a scegliere e dividere in mucchi la sudicia mercanzia nel cortiletto di casa. Intorno al cortile, vasto come un orto, fangoso d'inverno, polveroso d'estate, si stringevano in ranghi disordinati una ventina di catapecchie fatte di sassi e di mota. La proprietà dei Tardelli: brutta come loro.

Pareva che da quel rione in cancrena la vita a poco a poco, con disgusto, si ritirasse. Un giorno, una provvidenziale scossa di terremoto lo avrebbe forse cancellato pari pari dalla pianta della città. Ma accadde invece un fatto inverosimile, che colpì l'immaginazione della gente assai più di una serie di rovinose scosse ondulatorie e sussultorie. Un uomo — proprio un uomo in carne ed ossa, con tanto di giacca e calzoni — domandò in sposa l'Adelina, la meno vecchia delle Tardelli, quella dal braccio torpio. Era un matto? O un burlone? Oppure uno che, avendo commesso un delitto, voleva punirsene? Gli inquilini delle casupole Tardelli, che dirigevano la sarabanda delle chiacchiere popolari, dovettero ammettere che nessuna di queste tre supposizioni rispondeva a verità. La sposava, allora, per la speranza di ereditare presto o tardi i quattro soldi censiosi della proprietà Tardelli? No, nemmeno. Il fidanzato dell'Adelina, che si chiamava Enea Spicchio, era semplicemente molto miope. Lavorava nel retrobottega di un gioielliere: tutto il giorno con una specie di binocolo fissato alle orbite, scegliendo e intagliando e incastonando brillantini, opali, ametiste. Quando usciva di là, munito appena degli occhiali a lente semplice, se voleva leggere un giornale doveva strofinare sulla carta la punta del naso. Ma era un bell'uomo, alto, ben piantato, con una faccia serena ed estatica da sognatore, o da tonto. Il giorno delle nozze, uscendo dalla chiesa con quello sgorbio di donna al braccio, lo sciagurato sorrideva beatamente. E ci fu chi spiegò: « Sorride perchè è l'unico, lui, a non vedere sua moglie! ».

Dopo qualche mese, scoppiò un'altra bomba: l'Adelina doveva avere un figlio. La pubblica opinione insorse, ebbe un'impennata d'indignazione. Cosa? Un figlio? Una povera creatura nella quale gli orrori distribuiti nelle persone di ben sei Tardelli si sarebbero, mostruosamente, riuniti e concentrati? Il bravo Enea passava e ripassava quattro volte al giorno per la stradicola buia, camminando rasente ai muri, esplorando il terreno col bastone e col piede, e continuava a sorridere ignaro della sciagura che gli pendeva sul capo. La faccenda tornava a galla: « Lui non lo sa! Lui non li ha visti, i suoi parenti! Gli diranno che il bambino è bello, e ci crederà, contentone! ». Nacque una bambina. Tutto il rione rise alla notizia che il padre le aveva messo nome Stella. Un anno, due anni. La piccina crebbe: bellissima.

Somigliava al padre? No. O, meglio, teneva del babbo solo per la statura piuttosto alta, per la conformazione generale del corpo. Quanto al resto, somigliava ai Tardelli. Eppure, era una bellezza. Fu così che si venne a scoprire che in ciascuno di quegli orrendi Tardelli c'era un particolare, uno solo, non brutto, anzi bello. L'Enea era riuscito a estrarre da quella farragine di robaccia, come da una sporca sabbia aurifera, un pizzico di polvere preziosa. Aveva saputo scegliere per la sua creatura — pinzetta alla mano, binoccolo sul naso — la pelle diafana della storpia Adelina, le mani sottili della grossa Maria, il naso gentile della stecchita Cesira, gli occhi celesti di Pietro il testone, la bocca delicata di Giovanni il gobbo, i capelli biondi di Michele lo zoppo. La bambina diventava grande, la sua bellezza prendeva più vigore e più luce. Ognuno dei Tardelli era fiero, felice di poter dire: « Somiglia a me ». Sino allora, sapendosi deformi, segnati nella carne da una sorte cattiva, avevano avuto in dispetto il mondo intero e se stessi. Ora che si sentivano belli come la bellissima Stella, si riconciliavano col sole e con la terra, con la gobba e col testone, col naso a proboscide e con le orecchie asinine.

Morì Michele, poi la Maria, poi fu la volta di Cesira. Stella era una giovinella. Passò ancora qualche anno: e Pietro, coi suoi piedi fuori misura, se ne andò all'altro mondo. Stella era adesso una giovane donna. Con la sua nascita, un raggio di fortuna era venuto a cadere a picco sulla brutta casa dei Tardelli, sul disgraziato quartiere che la grande orgogliosa città ripudiava, respingeva da sè. Là vicino era stato costruito un aeroporto. Un rombo epico di motori, un ampio trasvolare di grandi ali bianche nell'azzurro, popolavano lo spazio, invitavano a levar gli occhi al cielo. Proprio l'anno in cui la madre di Stella mancò, una Società alberghiera offrì una grossa somma per l'acquisto di una metà del terreno occupato dal cortile e dalle casupole Tardelli. L'affare fu concluso da Enea, giacchè il povero Giovanni, unico superstite dei sei brutti fratelli, era gravemente infermo. L'edificio fu terminato in quindici mesi, terrazze, giardino aereo, piscine, pennoni, bandiere: il primo albergo della città. Il gobbo Giovanni chiuse gli occhi al suono di un'orchestra, il giorno dell'inaugurazione.

Ma c'erano dei sopravvissuti, nel quartiere che rifaceva la pelle, che risanato chiamava a sè un flusso gagliardo di traffici. In certe tetre osterie, già accerchiate dal minaccioso ritmico battere dei picconi, talora uno degli antichi inquilini delle catapecchie dei fratelli cenciaioli, parlava dei Tardelli e della loro bruttezza. Ma era come se parlasse ai giovani, a nuovi, di personaggi leggendari. E pochi si interessavano alle chiacchiere del vecchietto maligno, quando insisteva a dire: « Aspettate. Se la figlia di Enea si sposa, e se avrà dei bambini, saranno mostri, vedrete. La natura fa così: salta una generazione. La ragazza è bella, ma ha dentro di sè tutti i nasi e le bocche e le braccia e le gambe e le gobbe dei Tardelli. Ah, mi dispiacerebbe di morire prima di aver visto i figli della Stella. Ricchi, sì, ma brutti! ». La Stella sposò l'ingegnere che aveva costruito l'albergo. Un bambino le nacque il primo anno, un altro il secondo, un altro il quarto. In ciascuno di essi uno dei difetti fisici dei progenitori riapparve, ma attenuato e ingentilito al punto da costituire un pregio: un naso pronunciato che metteva un accento di energia nella fisonomia, una bocca un po' grande che dava una impressione di sincerità e di gaiezza, una maniera di appoggiarsi a una gamba che rendeva più fermo e sostenuto il passo. I nuovi abitanti del rione — ufficiali e funzionari, industriali e commercianti, gente che si teneva a star di casa nel miglior quartiere della città — dicevano di quei tre bambini: « Non sono soltanto belli. Sono diversi dagli altri. Hanno un carattere ».

Sul terreno rimasto libero dopo la vendita alla Società alberghiera, l'ingegnere marito di Stella costruì un palazzo di cinque piani. Davanti al fabbricato si allargava maestosamente un piazzale, e là dirimpetto si apriva un largo viale che correva diritto a tuffarsi nella frescura azzurra della marina. Sul tetto, una terrazza. E lassù passava le sue giornate, in poltrona, il vecchio Enea Spicchio, bendato dalla sua miopia diventata ormai cecità. Egli non vedeva il bel quartiere nuovo, come non aveva veduto quello vecchio: strumento inconsapevole di un ardito ed elegante gioco del destino, di una magica operazione della Vita che ancora una volta aveva dato una lezione di fede agli uomini, suscitando dal male il bene, facendo scaturire dalla bruttezza e dalla miserabilità il miracolo radioso della Poesia.

Bruno Corra

UNA DELLE VETTURE DEL RAPIDO BORDEAUX-MARSIGLIA danneggiata da una misteriosa esplosione e da un minaccioso principio di incendio all'altezza della stazione di S. Martin de Crau.

L'Italia all'Esposizione di San Paolo nel Brasile

Rio de Janeiro, 7 notte.

Depodomani, in occasione del primo annuale dell'Impero italiano, sarà inaugurato, all'esposizione del cinquantenario per l'immigrazione di San Paolo, un padiglione dell'Italia. Alla cerimonia interverrà il governatore dello Stato, che desidera con ciò attestare la sua vivissima gratitudine al Governo Fascista e alla collettività italiana residente nel Brasile, e specialmente porre in evidenza la riconoscenza del paese per il grandissimo contributo di lavoro dato dagli italiani al progresso civile ed economico del Brasile.

Gli assassini della Wiengreen verso la forca

Vienna, 7 notte.

Gli assassini della signorina Ingrid Wiengreen figlia del ministro del Paraguay a Vienna verranno processati lunedì 10 corr. davanti alla Corte eccezionale a Wiener Neustadt. Il P. M. ha chiesto la condanna all'impiccagione di Schlögerl e Flock, e per il terzo complice, certo Steyskal, non essendo ancora maggiorenne, una condanna da 5 a 20 anni di carcere. Il boia viennese Lang è stato oggi avvertito di tenersi pronto insieme ai suoi due assistenti.

LA MISSIONE DAINELLI AL TANA

Quando i sovrani di Gondar uccidevan le mogli e costruivano chiese

GORGORA', aprile.

Non è nelle mie abitudini quella di fantasticare. Eppure, molto spesso, quando, solo, sotto la mia tenda o meglio in riva al Tana penso a quello che potrà essere il volto futuro dei territori dell'Impero, vedo questa regione intorno al massimo lago dell'Etiopia come una delle mete più giustificatamente preferite dai visitatori. La sua stessa positura permetterà, in poche ore di corsa veloce sulle belle strade — che dalla vecchia Eritrea penetrano già come tentacoli in rapido movimento il territorio dell'Amhara — di passare da questo medio altipiano ai bassopiani occidentali verso il Sudan, agli altipiani superiori sul cui ciglio sta come una sentinella Debra Tabor, alle elevazioni montane, per certi aspetti quasi alpine, del Semièn. Tutti i paesaggi naturali, con le loro tipiche forme, con la loro flora caratteristica, con la loro fauna speciale, facilmente accessibili da questo cuore dell'Impero. E tra il Semièn e i bassopiani, una specie di campionario di genti differenti, come razza, come religione, come genere e abitudini di vita. E nel mezzo il Tana; il Tana, con la varietà delle sue sponde e delle sue campagne, con la moltitudine delle isole, con la quasi infinita tonalità dei suoi colori. E le chiese, e i monasteri, i ruderi di castelli, le leggende romantiche, le tradizioni tramandate di bocca in bocca e che hanno ancora da essere raccolte, la stessa storia: di sovrani — potenti, sanguinari, dissoluti — che dai palazzi turriti e merlati di Gondar irradiavano fino ai lontani confini dell'Impero la loro volontà fatta di prepotenza, ma qui, attorno al Tana, manifestavano la loro smania di grandezza con opere che il tempo non ha ancora distrutto, ma che non hanno, tuttavia, potuto essere esempio nemmeno ai più tardi successori, barbari ancora, anzi quasi più ancora imbarbariti, pure al contatto della moderna civiltà.

Chiese in abbandono

Però, per non essere giudicato visionario, meglio sarà dire come io vedo, nelle mie meditazioni solitarie, il Tana quale potrà diventare nel futuro. Infatto, io me lo son goduto, fin da adesso, anche nella semplicità rude e primitiva e non sempre troppo accogliente, nella quale ha voluto rivelarsi.

E così, navigando veloci, — preannunciati dal brontolio regolare del motore, che faceva comparire lungo le sponde, di isole e di terra ferma, macchiette bianche di passeri incuriositi, — questa riviera del Tana si rivela in tutta la sua varia bellezza, più che non avesse fatto, quando la raggiungemmo dopo la navigazione lunga e quasi faticosa da Consolà, con la motobarca a fior d'acqua per il carico pesante.

La macchia di bosco più estesa e più densa sulla riva della terra ferma è quella di Mandebbà, monastero dalla grande chiesa e dalle molte capanne per i suoi monaci: chiesa quasi insignificante, dopo le tante che abbiamo visitato, ed ammirato tutto attorno al Tana; pittoresca, però, la piccola selva di capanne, disperse in mezzo al bosco, e abitazioni dei monaci di questo che è il maggiore monastero di tutto il Gorgorà. Ben più ricca, ed evidentemente del periodo di maggiore potenza dei sovrani di Gondar — come pare attestato dai metodi costruttivi dell'edificio ancora solido e perfetto nelle sue mura dalle pietre ben squadrate — la chiesa che si nasconde in mezzo all'isola boscosa di Gheliià Zecarias, che noi, quasi sicuramente, siamo stati i primi a visitare, dopo la conquista: accoglienza piena di dignità, quasi altezzosa. E' da scommettere che la sacrestia conservi tesori di suppellettile sacra e di vecchi libri miniati; ma a noi è rimasta inaccessibile. Altre isole, altre chiese; anzi, si può quasi dire: ogni isola, una chiesa od un monastero. Alcune sono officiate, altre in abbandono, altre in rovina: ma non vi è isola o scoglio — si può dire — che non abbia avuto la sua consacrazione speciale, in questo Tana che è tutto quanto sacro. Sono, per lo più, le solite chiese circolari, più o meno grandi o ben costruite; ma ve ne è anche di quelle, rettangolari ed apparentemente più modeste, ma non meno sacre per questo, simili a quella che abbiamo veduto culminare l'isola di Daga. E qui, lungo la riviera di Gorgorà, siccome le isole hanno generalmente piccole dimensioni, il recinto di mura che circonda il bosco della chiesa coincide quasi sempre con la linea di riva; sì che, quasi sempre alla fascia rocciosa naturale, emergente dalle acque che adesso sono basse, segue verso l'alto, spesso in continuità diretta un vero muro, nel quale una piccola costruzione serve da accesso al recinto e al bosco consacrati.

Però, come vi sono chiese in abbandono ed altre in rovina addirittura, così vi sono anche isole e scogli che non conservano più che qualche muro slabbrato del recinto primitivo, e non altro nel suo interno, se non qualche informe cumulo di pietre. Si direbbe vi sia un regresso nella religiosità di questa gente e nella fede che essa ha nel suo lago sacro. Anche la chiesa di Cuddus Gabriel è rimasta unica fra quelle delle tre isole fronteggianti Zeghiè: delle altre due, una abbandonata, l'altra in rovina. Anche su l'isola di Dek, la più sacra fra tutte e che ha sette chiese, alcune di queste non hanno più casci e sono chiuse e asserragliate. Anche lungo la riva d'Oriente, in terra ferma e nelle isole, mi dicono vi siano chiese e monasteri in abbandono ed in rovina.

Spiegazioni storiche

Il fenomeno, dunque, ha un suo carattere di generalità. Ma la religiosità e la fede dei paesani si direbbe immutata, a giudicare dal rispetto col quale si avvicinano anche agli edifici chiusi e alle stesse rovine, e magari soltanto anche se parlano.

Vi è, secondo me, una ragione storica e, come sua conseguenza, ve n'è anche una economica. Bisogna ricordare che quasi tutte le chiese del Tana risalgono al periodo nel quale Gondar era la sede della sovranità abissina e questa ha avuto, forse, il suo maggior splendore. Vi è — mi pare di averlo già indicato — un indizio sicuro nei metodi costruttivi: uso sovrabbondante della calce invece della solita cieca pacciam, pietre di perfetta quadratura, anche mura tirate su alla perfezione; si può aggiungere la presenza di archi e così pure mezzi ed artifici costruttivi — ad esempio pilastri — per aumentare le dimensioni delle chiese. Quei sovrani di Gondar — che a manifestare la loro smania di fasto e di grandezza ebbero sicuramente l'aiuto di artefici portoghesi, e costruirono le moli turrite e merlate dei castelli imperiali nella capitale, con le ampie sale pei festini e le orgie, con le biblioteche, con vasche e chioschi nei giardini, e disseminarono di ville le poggiate degradanti fino al Tana — furono anche grandi costruttori e protettori di chiese e monasteri. Fosse fede, o manifestazione di potenza, o segno di pentimento e desiderio di perdono, tutti ne costruirono: anzo, che — a quanto narrasi — ebbe la specialità di uccidere una moglie dietro l'altra, ad ogni moglie uccisa costruiva una chiesa; per sollevarsi dal rimorso ed essere libero, così, di ricominciare. Se interrogate i casci delle chiese del Tana, immancabilmente vi parlano di sovrani di Gondar: ne sono stati i fondatori, o le hanno protette ed arricchite, o vi si sono fatti eremiti, o vi sono venuti a morire, o vi sono stati trucidati, o vi hanno avuto sepoltura. Crollò, poi, la potenza dei sovrani di Gondar, Gondar divenne, da capitale di un impero, capoluogo di provincia, e la costruzione di nuove chiese cessò, quasi automaticamente, e quelle che già esistevano videro sospeso il flusso di regalie, di protezioni, di privilegi. Vi sarà presentato, in qualche chiesa superstite, qualche modesto dono di ras o magari di negus: nulla, però, evidentemente, di fronte al gettito continuo e generoso dei bei tempi antichi. E così, chiese e monasteri del Tana hanno veduto, col crollo politico di Gondar, crollare la propria floridezza originaria. Ed allora deve essersi aggiunta, quasi sovrapposta, la seconda ragione, che può dirsi economica. Evidentemente, finchè la protezione imperiale è perdurata, chiese e monasteri avevano casci e monaci numerosi. Cessate le prebende e i privilegi, la vita nella solitudine dei boschi sacri si riduceva ad una specie di relegazione, forse anche non priva di sacrifici, e per la quale occorreva sopra tutto una salda fede. Ma i casci abissini si direbbe si servano della fede come di una vernice esteriore per attrarre e sfruttare quella, più sincera ed ingenua, della popolazione. La popolazione dà, ad essi, quello che può, ma quello che essa può è sempre poco. E così casci e monaci devono essere, sul primo, diminuiti; poi sono mancati, addirittura. Conseguenza: molte chiese, a poco a poco, abbandonate, chiuse, in rovina. Ritengo occorra conservare quello che rimane, senza però rinnovare privilegi e prebende a casci, che sono stati fin adesso — insieme a capi, a doganieri ed a briganti — i principali taglieggiatori del paese. Ma conservare le chiese meglio rappresentative come arte costruttiva e come documentazione di fatti storici, di tradizioni e di leggende, è necessario come atto politico di Governo e per la valorizzazione stessa del Tana.

Le rovine di Ghimbi Mariàm

Vi è qui, lungo la riviera del Gorgorà, qualche cos'altro, che, se non conservato, deve essere, comunque, preservato da una ulteriore rovina. Navigando da Consolà, si cominciava appena a distinguere i dettagli della frastagliata costa del Gorgorà, quando Isau — che si direbbe abbia occhi di falco, tanto precede tutti nell'individuare uomini, animali, edifici ed oggetti lontani — segnalò la presenza, sull'alto di un promontorio, di ciò ch'egli definì una « orreso », vale a dire un fortino. Ne domandai al « padrone » della motobarca; disse: un castello. Più tardi, un paesano riferì ch'era una antica chiesa: Ghimbi Mariàm. Fu meta, poi, di una delle mie incursioni lungo la riviera del Gorgorà.

Si mette fondo, col motoscafo, in una calma insenatura del Tana, al riparo della penisoletta Mangi, una lingua bassa di papiri la collega alle poggiate della terra ferma. Con la barca, che ci segue a rimorchio, si tocca riva dove la fascia rocciosa allo scoperto è protetta dall'ombra densa di un grande sicomoro; poi su, per la salita erta, tra erbe gigantesche indorate dal sole, tra cespugli e rovi, sino alla mediocre sommità del breve promontorio. E lì, dominatrici del Tana, si stagliano contro il cielo purissimo le rovine di Ghimbi Mariàm.

Vi è un ambiente, veramente maestoso, a volta, il quale lungo uno dei lati minori, — quello che guarda verso Oriente, — comunica con una specie di grande alcova, questa pure a volta. Altra verso il lato lungo che guarda a Mezzogiorno, alcune porte mettono in un gran cortile, che ha nel centro un piccolo edificio, quasi un chiosco, e, al di là del muro opposto, una serie di più piccoli ambienti: probabilmente stanze di abitazione. Il cortile, su per giù quadrato, è chiuso ai lati da due muri potenti, nello spessore dei quali è supponibile fosse il passaggio dalla grande sala alle stanze. Nello spessore del muro meridionale della sala è invece una scaletta, in pietra, perfettamente conservata, che conduce alla sommità: non oserei dire ad un piano superiore, forse soltanto a una terrazza, dalla quale la vista spazia sopra la immensa vastità del Tana.

Mura massicce, — larghe fin circa due metri, — e costruite con la solita generosa dovizia della calce, ma rivestite di pietre perfettamente squadrate e perfettamente anche connesse fra di loro: predominano in queste rivestiture esterne certa arenaria silicea di color paglierino, proveniente dalla non lontana cava dove Minucci ha trovato impronte di foglie fossili, e certa roccia eruttiva un po' alterata, color pisello con macchiette verdi più cupe, che ho veduto affiorante presso il villaggio di Gorgorà: l'una e l'altra, materiali del tutto insoliti nelle costruzioni che risalgono al periodo più fiorente di Gondar capitale.

In trecento anni

Ma ciò che appare anche più insolito è dato dalla parte ornamentale. Le porte che dalla grande sala mettono nel cortile sono sormontate da una nicchia in pietra paglierina, di disegno semplice ma di perfetta fattura. E nella parete al di sopra si aprono grandi finestre circolari, che hanno torno torno una fascia scolpita in motivi ornamentali; una finestra manca presso il lato opposto a quello dell'alcova, perchè lì la sala doveva avere una specie di ballatoio. Della volta si scorge conservato solo l'inizio, ne si può immaginare se essa fosse ornata: ma quella dell'alcova, conservata in gran parte, è tutta a cassettoni con grandi rose in rilievo. E lì stipiti e pilastri sono completamente scolpiti, o nella continuità regolare di disegni a greca o nella successione di disegni simmetrici più o meno stilizzati.

Sarà, magari, una chiesa, come ci ha detto il paesano interrogato; chiesa con annesso monastero. Però, può sembrare strano che non ricorra mai, nelle sculture, il disegno della croce. Vedo piuttosto la villa principesca, elegante, ricca, quasi gioiosa nella chiarità delle sue mura tenuemente colorate: villa voluta da qualcuno dei sovrani di Gondar, dominatrice della distesa azzurrina del Tana. E vedo la grande sala delle feste, con la folla di capi, di cortigiani, di guerrieri, e sotto la volta dell'alcova il principe, il sovrano, circondato dai propri dignitari, e sopra il ballatoio di fronte le donne, mogli o favorite. Trecento anni fa. Poi l'abbandono; poi la rovina: perchè questa è gente che, in almeno due millenni di sua storia, non ha mai saputo afferrare la civiltà e conservarla, nemmeno quando per caso le è passata vicina. Saremo noi, ora, ad imporla.

Usciti dai roveti e dalle alte erbe nuovamente alla riva, il motoscafo ha ripreso la rotta del ritorno: il pulsare del motore sembrava un inno della nostra civiltà conquistatrice nel silenzio solenne del Tana: quando una testa mostruosamente equina si è affacciata dall'acqua, ha mandato un soffio potente, è di nuovo sparita. Poi è comparsa più oltre, a riprender fiato con le sue fauci enormi; poi ancora più oltre; poi una seconda più lontano. Le abbiamo inseguite, non per caccia, ma per curiosità e quasi per gioco. Ecco un'altra leggenda sfatata: che siano ormai spariti gli ippopotami dal lago.

Poi via, di corsa nuovamente: promontori e penisole, isolette e scogli, chiese e monasteri, folti di boschi ed alberi solitari, voli di anatre basse sull'acqua, e immobilità di trampolieri sulle rocce della riva, vaga ritmica di tanque, guizzi rapidi di pesci.

Questa è la riviera del Gorgorà, sul Tana.

Giotto Dainelli

LA CHIESA DELL'ISTITUTO SALESIANO DI ALESSANDRIA D'EGITTO costruita durante il periodo sanzionista ed aperta al culto in questi giorni. E' la prima chiesa del mondo eretta in onore di Don Bosco Santo.

Cronache del Teatro e della Radio

La Radio e il popolo - Meno jazz e più canzoni

Un operaio ci scrive una lettera assennatissima. Prendendo lo spunto da una frase della nostra nota della settimana scorsa, in cui si parlava della necessità che il popolo italiano abbia la sua radio, e della favorevole condizione che la comparsa del nuovo apparecchio « Radiobalilla » ha creato nelle masse meno abbienti, ma non per questo meno sollecite e desiderose di comprendere e di apprendere, l'operaio genovese fa alcune considerazioni degne di essere segnalate.

« Il popolo che lavora — egli scrive — il vero popolo italiano delle città e delle campagne che può permettersi raramente il teatro e qualche volta il cinema, nelle ore di riposo ha bisogno di buon umore, di musica allegra, di canzoni allegre, di commedie allegre. E' necessario che chi lavora nelle poche ore che ha di riposo si possa distrarre. Coloro che possono permettersi il lusso di teatri, cinema, balli, possono permettersi anche quello di un apparecchio di classe a onde medie, corte e lunghe che permetterà loro di ascoltare tutte le parti del mondo. Se l'E.I.A.R. è in lite con le fabbriche di dischi, non è una buona ragione perchè il popolo italiano debba aprire la radio per dormire, anche nelle ore dei pasti. Chi le scrive è un operaio e le parla a nome di molti suoi compagni di lavoro, non solo, ma le dice la verità: sarebbe bene che lei questa verità la dicesse nel suo giornale. Se l'E.I.A.R. vuole acquistare degli abbonati nel popolo, ora che c'è il nuovo apparecchio, bisogna che si renda più popolare ».

Questo il succo della lettera. E, diciamolo subito, l'operaio genovese ha ragione. Quando si parla di stile, di dignità, di linea, non s'intende accennare a cose sublimi, a fantasie di sognatori, a chimere irrealizzabili; non si fanno facili e comodi sofismi; s'intende riferirsi alla concretezza del problema — sostanza forma metodo — che vorremmo fosse affrontata con decisa volontà di liberazione. E non per contentare Tizio o Caio, chè ognuno, si sa, ha le sue preferenze e le sue ubbie, il suo mondo, che crede sia il mondo di tutti, ma per stabilire un piano nel quale siano equamente contemperate e soddisfatte il meglio possibile le esigenze e le aspirazioni dei radioascoltatori. Facile a dire, ma difficile, se non impossibile, a fare — par di sentir rispondere. Ritorsione elementare, di carattere puramente verbale, che non ha importanza: l'interessante è fare tentare sbagliare rifare, vivere insomma, avere delle idee, sollecitarle dagli altri, stimolare l'attività dei migliori, rigettare senza pietà tutti i sollecitatori che credono di farsi una celebrità parlando, cantando o suonando alla radio, rompere spesso il cerchio delle consuetudini anche per abituare i dipendenti a una più attiva e varia e intelligente ginnastica intellettuale e variare, variare sempre, anche se gli schemi, per necessità di varia natura, debbono rimanere immutati, perchè il segreto del successo e del più vasto favore popolare consiste nella varietà. Anche ammettendo che gli schemi attuali siano inviolabili, non c'è ragione al mondo perchè tutti i giorni che Dio manda, dalle 11,30 alle 12,10, e dalle 12,30 alle 13,30 il radioascoltatore italiano debba essere inesorabilmente condannato a sentire sempre le stesse orchestrine che continuano a esercitarsi in pezzetti e pezzettini di varia natura e di diverso stile che vorrebbero contentare tutti e non contentano nessuno. La varietà non consiste nell'affiancare Verdi a Fragna o Schubert a Giuliani; bisogna crearla il « programma di varietà », e che sia divertente, brillante, festoso: affiancare Wagner a Marguttì, Debussy a Rizzoli significa comporre un intruglio indigesto, indisponente, noioso che spiacerebbe lo stesso Giobbe. L'uomo di gusto raffinato, dopo di aver ascoltato Debussy si sentirà urtato dalla « Serenatella amara » o dai « Baci al buio »; l'uomo di gusti più semplici, che preferisce le « Rose d'autunno », o « Si, voglio vivere ancor » si sentirà offeso dalla « Fantasia su motivi di Wagner ». Risultato: tutti scontenti.

Ma c'è un altro inconveniente: non si sa perchè, codeste orchestrine mettono insieme una congerie di roba straniera che non ha titoli sufficienti per farsi ascoltare. Smania di esotismo, vogliamo credere, che si risolve in un doppio errore: deforma la natura e il carattere dell'orchestrina stessa e dimostra, fin troppo palesemente, la sua inferiorità di fronte al compito che apparentemente vuole assolvere. E' tempo di dire che le orchestre della radio italiana — specialmente queste di cui parliamo — dovrebbero avere un carattere più luminosamente italiano. E la troppa musica di jazz, troppa musica di sapore anglosassone, e poca musica mediterranea.

Altro errore che bisogna combattere: tre quarti della musica di jazz non è allegra. Dolciastra talvolta, torbida spesso, caotica sovente, codesta musica avrà un suo fascino e una sua significazione. Popolare nei paesi d'origine; da noi non lo sarà mai se non attraverso un processo che ne chiarifichi sostanza e forme. E' perciò musica di minoranze, e come tale non ha diritto di ingombrare i programmi delle nostre trasmissioni. Quando l'operaio genovese afferma la necessità di rendere più popolare la radio, egli intende evidentemente alludere al carattere più nostrano, più caratteristico, più evidente della natura e del temperamento della razza; che è quanto dire restituire alla radio italiana la sua inconfondibile sostanza italiana. Non si vogliono ostracismi; si desidera riaffermare un principio di alto valore spirituale che ha sue salde radici nell'anima del popolo italiano, si chiede di ristabilire un predominio di buon gusto nazionale che risponda perfettamente alle preferenze delle nostre masse popolari. Che cosa vogliamo trovare di più delicato, di più interessante, di più allegro delle nostre canzoni e della nostra danza? Perchè non si deve poter fare all'ora dei pasti un programma leggero, divertente, festoso, sanamente popolare? Abbiamo un ricchissimo patrimonio da sfruttare, patrimonio artistico di prim'ordine, apprezzato e invidiato da tutti gli stranieri. Sappiamolo sfruttare: renderemo un grande servigio alla radio e alla Nazione. Chè straniersi, per parere moderni, dalle sane tradizioni popolari, significa votarsi all'insuccesso. Quel che giustamente si fa per il melodramma italiano, deve essere fatto per la musica popolare italiana. Ogni cosa s'intende, a tempo e a luogo, nelle ore più acconcie e nei modi più sorprendenti, chè la sorpresa — di cui, purtroppo non si tiene nessun conto — è elemento radiofonico per eccellenza che stuzzica la curiosità e parla alla fantasia. Troppo torpore, troppa consuetudine, troppo mestiere ancora: apriamo tutte le finestre e lasciamo entrare il sole, il nostro sole mediterraneo. Sarà questo un contributo essenziale alla formazione di quello stile che auspichiamo.

E facciamolo presto per creare attorno all'apparecchio popolare quell'atmosfera di successo che tanto dovrà giovare allo sviluppo e al potenziamento della nostra radiofonia.

G. B.

ERMETE ZACCONI

***

In questi giorni tutti i teatri di Roma sono in piena efficienza. Le folle che affluiscono da ogni parte d'Italia e dall'estero gremiscono le sale di spettacolo: successo d'arte e di cassetta. Zacconi, Tofano, i De Filippo, e il Teatro dei Piccoli segnano incassi sbalorditivi.

***

Era stato stabilito di inaugurare la ventura stagione della « Scala » col « Macbeth » di Verdi. Per sopravvenute difficoltà l'inaugurazione avrà luogo invece col « Mefistofele » di Boito, e con la partecipazione di Tancredi Pasero e Beniamino Gigli. Direttore: Victor de Sabata.

***

« La prima legione » di Emmet Lavery ha avuto anche in Italia, come è noto, il suo successo di critica e di pubblico. Dramma religioso, di propaganda cattolica — per questa motivazione è stato proibito in Germania — che si svolge in una casa di gesuiti, in America, nel quale s'incontrano motivi umani e divini, dubbi e miracoli, ragionamenti più o meno scientifici e estasi sublimi. Ma ecco che entra in scena un « critico competente », un gesuita. Il Padre Barbera, il quale demolisce tutto e dimostra che l'autore — che è un fervente cattolico — ha dei miracoli una nozione errata, non sa che cosa sia la disciplina gesuitica, e, magari nella migliore intenzione di questo mondo, ha finito col fare opera di affermazione della Chiesa e della « minima compagnia », come la chiamò Sant'Ignazio e non « prima legione » come pretende il Lavery, perchè ha insinuato il dubbio che la Chiesa accetti i miracoli con grande leggerezza e i gesuiti, poi, siano proprio degli ignoranti. Conclude affermando che i gesuiti non si riconoscono in questo dramma e perciò lo rigettano come assolutamente falso e irriverente. E il padre Barbera aggiunge, giustamente: « Se un dramma così imperfetto, ed in parecchi punti anche erroneo, ha esercitato tanta attrattiva nel pubblico di oggi, che cosa sarebbe se si presentassero sulle scene nella loro luminosa verità, magnifica varietà e meravigliosa potenza, i fatti della vita soprannaturale della Chiesa e delle anime? Ma si richiederebbe principalmente dall'artista la conoscenza vissuta che di questa verità e dei fatti della vita soprannaturale avevano gli autori e gli spettatori della antiche rappresentazioni sacre ».

Intanto in America il Lavery si batte per un teatro cattolico; e, a quanto pare, l'organizzazione fa passi giganteschi. E' lo stesso autore del « La prima legione » che ce ne rende edotti con un articolo apparso sulla rivista « America » di New York. Le quindicimila parrocchie degli Stati Uniti hanno quindicimila teatri.

Il repertorio non manca; non mancano gli attori. Ci sono i quaranta drammi di Henry Ghéon, e tanti altri di autori americani e stranieri. « Si tenti — scrive il Lavery — alla comunicazione fra il teatro cattolico e il teatro pubblico di quei drammi che nell'uno e nell'altro hanno dimostrato il loro merito. Si pensi ancora a un prossimo avvenire, allorchè il teatro cattolico di America, rappresentato da una associazione di almeno cinquecento teatri, potrà comunicare e scambiare le sue opere con quelle del teatro cattolico di altre nazioni ». Il Lavery propugna poi un congresso del teatro cattolico, da tenersi prossimamente a Chicago, e scrive: « Noi abbiamo di mira di dare nuova vita e nuovo impulso a quella che dovrebbe essere la più vigorosa delle correnti che possono influire nel gran mondo del teatro ».

Codesta influenza avrà veramente un peso nel teatro di domani?

Certo i valori spirituali, la purezza, la poesia si riaffacciano vittoriosamente alla ribalta, mentre la ingombrano ancora, tra le angoscie dell'agonia, i relitti della casistica borghese. Fenomeno comunque interessante che val la pena di segnalare.

Libri ricevuti

ALESSANDRO BERUTTI: « Mammetta isolata » - S. A. Unitipografica Ed., Pinerolo. — L'Autore, che ufficiale della Milizia confinaria della fondazione sino a qualche anno fa, è Segretario federale di Alessandria, vi ha raccolto la storia di una povera orfanella montana, Delfina, associata alla vita in un tuo la rinascita della Patria e questa servendo, la ritrovata dignità di vita, con umile ma fervido e intrepido cuore d'italiana e di fascista. Il libro, che inquadra nella vicenda tutto il periodo dell'avvento e della trionfale affermazione dell'Italia di Mussolini, si adorna d'una bella prefazione di Piero Gazzotti che di esso segnala quelle doti di freschezza e di comunicabilità che lo fanno libro destinato a parlare al cuore del popolo.

NETO ROEDEL: « Le case », racconti (Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona). Fr. 2.

EMILIO CASTELNUOVO: « Racconti d'amore » (Ed. Bemporad e F., Firenze). L. 5.

G. e F. VINCI: « I canti dell'Impero » (Ed. « Opera di Poesia », Bologna). L. 6.

GUIDO STACCHINI: « Il titano liberato » (Ed. L'Eroica, Milano). L. 8.

SILVANA LUPO: « Mons. Rougeaud Vescovo di Laval » (Soc. Ed. Inter., Torino).

- GLI SPORT -

Oggi si inizia il Giro d'Italia

Parlano i campioni

I migliori indicano in Bartali il favorito ma hanno speranze in proprio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 7 notte.

Due ore prima e cinque dopo mezzogiorno ci sono volute per mettere in regola i 95 partecipanti al Giro e le loro rispettive biciclette.

Il primo a presentarsi agli «ufficiali», non appena aperte le operazioni, è stato il n. 1 degli iscritti, Olmo, che, soffrendo d'insonnia, è stato senza sacrificio il più mattiniero. Belgi e svizzeri sono comparsi poco dopo, mentre gli altri hanno preferito accomodarsi dopo colazione. Gli ultimi, attesi oltre l'orario e... multati senza pietà, sono stati Bartali, Guerra e compagni.

Al termine della lunga sfilata avevo raccolto sul taccuino queste mie osservazioni e queste confidenze dei corridori:

BARTALI (Dopo il Giro di Toscana devo aver lavorato come un negro: a Firenze l'avrei dato vincente a 10, a Milano non lo darei a

GUERRA A MILANO per partecipare al «Giro».

mezzo): *«In questi ultimi mesi non ho lasciato l'allenamento un giorno e mi pare d'essere quasi a posto. Del resto, prevedo a mettermi nei posticci non le prime tappe veloci; mi sarà poi più facile staccarli in salita».*

DEL CANCIA (Capelli bene impomatati, volto ben rasato, fare di chi non vuole lasciar capire tutto quello che spera...): *«Avrei preferito tappe più lunghe e percorso più duro; e anche che il caldo avesse aspettato ancora un poco a venir fuori. Mi sono liberato di quella maledetta ernia che l'anno scorso mi ha dato tanto fastidio e mi sento bene in salute e in forma. Ho le mie speranze, si capisce; ma se Bartali non perderà terreno nelle prime tappe, il Giro lo vincerà lui».*

OLMO (Volto abbronzato e tirato, occhi lucidi, smorfia fra il malcontento e l'irritato, aria di finta indifferenza e di falso ottimismo): *«Lei mi domanda perchè non dormo: e chi lo sa; mistero. Ma chi dice che non finirò si sbaglio; e chi giura che non vincerò... potrebbe sbagliarsi».*

RIZZI (Solito musetto imbambolato di gatto nero che dorme da sveglio: tre chili ancora da perdere per strada): *«Non sono al pieno della forma, ma so come un padreterno. Di «cotte» sono sicuro di non prenderne più; ma, creda a me, il Giro lo vince Bartali».*

SCHEPERS (Aspetto del veterano ancora in gamba: l'unico dei belgi, quasi tutti fiamminghi, che sbiascichi qualche parola di francese): *«Questo caldo per noi non va. Ci vorrebbe un po' d'acqua e tanto vento. Com'è il percorso della prima tappa? Dicono che lo sia il capo della squadra — non ci sono capi fra noi — ognuno farà la sua corsa... e che Dio ce la mandi buona».*

BARRAL (Si direbbe restaurato... da un Istituto di bellezza: elegantissimo in un giubbettino di velluto cioccolato ultima moda): *«Mi pare di andar forte e lo voglio far vedere per essere selezionato per il Giro di Francia».*

CAMUSSO (Verrebbe essere immusonito, ma non sa non essere allegro perchè è nato col buon umore in corpo e perchè corre per «Bertoldo»): *«Non ho fatti molti chilometri, ma il ferro del Giro. Il bello verrà alla fine».*

BINI (Non si capisce come stia, quel che pensa, quel che farà): *«Voglio finire questo Giro. Come? perchè non primo? Mi sembra di andare forte e non so perchè c'è chi dice che non è vero».*

BERGAMASCHI (Gli occhi cinesi più piccoli, il naso più schiacciato del solito: sembra stinto al zafferano eppure è fresco e svelto come un pesce): *«Mi pare che meglio non potrei stare; eppure nel Giro di Toscana, quando mi pareva di essere padrone in campo, ho preso una «cotta» che non lo dico. Se mi riprende nel Giro sono fritto...».*

CIMATTI (Italiano all'estero, ma sempre più bolognese che parigino): *«Vuole scommettere che finisco fra i primi cinque?».*

Al collega Orlandini, che avrà la direzione della squadra degli italiani all'estero, è giunto il seguente telegramma: «Pregolo dire agli atleti italiani all'estero partecipanti al Giro tutta la mia simpatia e l'augurio più ... vivo di vittoria. La loro partecipazione alla grande prova, che entusiasma le folle sportive di tutta Italia, è nuova testimonianza della stretta fervida adesione degli italiani d'oltre confine a tutte le manifestazioni della vita italiana. Con viva cordialità fascista - *Piero Parini*».

La Milano-Torino, per la quale prenderemo il «via» domattina alle 11,15, è di 165 chilometri e presenta la sua maggiore difficoltà nella salita di Cocconato e in quella della Rezza. Avremo, con ogni probabilità, un finale molto tumultuoso, domani, alle porte di Torino; ma mi pare che l'ultima decisione debba darla la volata al Motovelodromo.

Giuseppe Ambrosini

Gli iscritti

SQUADRE (numeri rossi). — **Bianchi**: 1. Olmo, 2 Bini, 3 Bergamaschi, 4 Piemontesi, 5 Cinelli, 6 Rimoldi, 7 Balli. **Frejus**: 8 Rizzi, 9 Valetti, 10 Mollo, 11 Maldini, 12 Generati, 13 Ravelli, 14 Cipriani. **Ganna**: 15 Del Cancia, 16 Servadei, 17 Remoldi, 18 Canavesi, 19 Introzzi, 20 Heberle, 21 Vicini. **Legnano**: 22 Bartali, 23 Guerra, 24 Di Paco, 25 Cazzulani, 26 Battesini, 27 Favalli, 28 Mealli.

LIBERI (numeri bianchi). — **Gruppi**: «**Italiani all'estero**»: 31 Cimatti, 32 Morelli, 33 Frogi, 34 Bertola, 35 Malmesi. «**Bertoldo**»: 36 Camusso, 37 Barral, 38 Mazzarati, 39 Austen, 40 Bovio. «**Il Littoriale**»: 41 Bertoni, 42 Marchi, 43 Guarducci, 44 Giudi, 45 Simonini. **S. S. Parioli**: 46 Scorticati, 47 Ferracchi, 48 Toccarelli, 49 Arcangeli, 50 Savelli. **Belgi**: 51 Schepers, 52 Dulmer, 53 Dignef, 54 Rute, 55 Brichman. **Svizzeri**: 56 Amberg, 57 Litschi, 58 Buchwalder, 59 Hula, 60 Kraz. **Tedeschi**: 61 Kutschbach, 62 Gerber, 63 Weckerling, 64 Geyer, 65 Weiss.

Individuali: 66 Gios, 67 Puntini, 68 Valle, 69 Valetti, 70 Como, 72 Moretti, 73 Cecchi, 74 Rogora, 75 Gotti, 76 Moretti, 77 Gressa, 78 Ferro, 79 Rossi, 80 Scazzola, 81 Vignoli, 82 Ferenti, 83 Teani, 84 Mancini, 85 Folco, 86 Molinar, 87 Lavina, 88 Taddei, 89 Gambacurta, 90 Sherri, 91 Albani, 92 Galli, 93 Mara, 94 Zuccotti, 95 Zandonà, 96 Ferlin, 97 Sessa.

Velocisti al Velodromo

Scherens Michard Girardin Richter Martinetti a confronto

L'arrivo della 1ª tappa del "Giro,,

I nomi dei cinque assi che animeranno la riunione odierna al Motovelodromo sono quelli che notoriamente tengono il cartellone delle piste di Parigi e di tutte le più importanti d'Europa. mondo, detentori dei titoli nazionali di Francia e di Germania, il migliore rappresentante italiano nel campo della velocità pura saranno di fronte per entusiasmare il pubblico sportivo torinese e strappargli i suoi applausi più calorosi.

Tecnicamente la gara si presenta sotto l'aspetto più avvincente: terzetti alternati di corridori si daranno per dieci volte battaglia accanita: formula indicatissima, questa, per ottenere la più accurata selezione e per definire, senza tema di errori, quale fra i cinque in questo momento è il migliore.

Se Scherens e Michard sono poderosi atleti capaci di pedalare nei 200 metri alle velocità più vertiginose, Martinetti, Richter e Gerardin posseggono doti di classe, qualità di scatto e velocità per potere opporsi vantaggiosamente ai loro due avversari che, secondo le indicazioni della carta, dovrebbero probabilmente prevalere. In special modo a Martinetti non dovrebbero mancare, oggi, incentivi ad impegnarsi a fondo.

Oltre il quintetto dei famosi anni saranno comprimari nella odierna riunione anche i nostri dilettanti migliori. Le gare di giovani minori, di solito, non sono le meno interessanti. Anche i dilettanti hanno un loro pubblico, affatto ristretto, che li segue con attenzione e che non fa mai mancare il loro incitamento.

Sull'anello del Motovelodromo si concluderà poi la tappa iniziale di quell'altro spettacolo ciclistico di gran mole che è il Giro d'Italia. La riunione odierna è stata precisamente indetta per incastonare lo spettacolo, di certo molto interessante, che riuscirà la conclusione della prima fatica del Giro.

Il campionato di calcio

Penultima giornata

Si giuoca domani la penultima serie di partite per il campionato di calcio. Ecco il programma: a *Lucca*: Lucchese-Roma; a *Roma*: Lazio-Napoli; a *Genova*: Genova-Ambrosiana; a *Torino*: Torino-Sampierdarenese; a *Trieste*: Triestina-Juventus; a *Milano*: Milan-Fiorentina; ad *Alessandria*: Alessandria-Bari; a *Novara*: Novara-Bologna.

Come si sa, non c'è più lotta per il primo posto, avendo il Bologna un vantaggio tale da essere sicuro della vittoria finale. Quattro squadre sono, invece, ancora in gara per il secondo posto: Torino, Lazio, Milan e Juventus. Tre di queste unità, eliminate dal torneo per la Coppa Italia, cercano attraverso il piazzamento in campionato la qualificazione per la Coppa Europa. Torino e Lazio sono in vantaggio ed hanno molte probabilità di finire avanti alla Juventus ed al Milan. Pertanto, mentre la Lazio giuocherà con il Napoli, non più assillato da preoccupazioni di classifica, il Torino dovrà misurarsi contro la Sampierdarenese, disperatamente tesa con tutte le sue energie al conseguimento della salvezza. La squadra «granata» mancherà del suo «cannoniere» Buscaglia e per questo la gara deve ritenersi difficile. La Fiorentina può contrastare bene la vittoria al Milan a San Siro. La Triestina sarà un avversario duro per la Juventus.

Questa volta, l'Alessandria dovendo ospitare il Bari ha un compito più facile di quello delle altre due «pericolanti». E' possibile un colpo di scena nelle zone più basse della classifica. Lucchese-Roma e Genova-Ambrosiana hanno il valore di gare amichevoli.

Piloti italiani

correranno la «Vanderbilt»

New York, 7 notte.

La Coppa automobilistica Vanderbilt si correrà il 3 luglio. Gli organizzatori della corsa danno come sicura la partecipazione degli italiani Nuvolari, Trossi, Pintacuda e Farina e dei tedeschi Rosemayer, Von Delius, oltre a corridori francesi inglesi ed americani, i quali ultimi saranno provvisti di nuove macchine costruite appositamente dopo l'esperienza dello scorso anno, con motori sovralimentati e fortissimi freni. Piloti americani saranno in gara con due «Alfa Romeo» e con quattro «Maserati».

Il Circolo Golf Torino

vince la Coppa Faini

Monza, 7 notte.

Nel Parco di Monza è stata disputata, fra le rappresentative di Torino e di Milano, la finale della «Coppa Faini», gara ad eliminazione fra i Circoli italiani di golf. La squadra del Circolo Golf Torino, composta di Mario Teppati, G. Corti, N. Cora, F. Ghisilieri, Guglielmo Teppati, P. Poma (riserve G. Cazzola e G. Ghisilieri), ha vinto il disputato incontro battendo per 6 punti e ½ contro 2 e ½ la squadra del Circolo Golf Milano. Il Circolo Golf Torino, che dispone della più forte squadra italiana, si è aggiudicato per il secondo anno consecutivo l'ambito Trofeo.

La corsa dei milioni

Bolidi a Tripoli

Von Stuck a 235 all'ora - I tedeschi sono i più veloci nelle prove - L'ordine di partenza

Tripoli, 7 notte.

Come per le prove di ieri anche oggi sul Circuito della Mellaha, che vedrà domenica l'infernale carosello delle macchine e dei piloti iscritti alla grande corsa dei milioni, tutto si è svolto con la ormai tradizionale esattezza e regolarità.

Oggi più di ieri l'affluenza del pubblico, composto di bianchi e di indigeni, è stata notevolissima nelle tribune e sui punti maggiormente interessanti del percorso: come importanza tecnica e coreografia si è trattato di una specie di prova generale di quello che sarà l'attraentissimo spettacolo di domenica.

I tempi realizzati oggi acuiscono l'interesse, già spasmodico, per la imminente competizione ed hanno anche determinato alcuni spostamenti nell'ordine che assumeranno le macchine alla partenza. Oggi i servizi lungo il percorso hanno funzionato nella medesima maniera del giorno della gara ed hanno rivelato, come del resto si prevedeva, come ogni particolare, benchè minimo, sia stato curato alla perfezione. L'innovazione dell'apparecchio a cellula fotoelettrica, che integrerà e completerà l'opera degli otto cronometristi ufficiali, si è rivelata utilissima e perfetta.

Nessun guasto, nessun contrattempo anche di trascurabile entità, si è verificato, per cui si presume che tutti e trenta i concorrenti iscritti prenderanno il via: fatto che mai si è verificato sino ad oggi al Gran Premio di Tripoli.

Tutti i piloti hanno provato oggi le loro macchine, lanciandole nei tratti più favorevoli alle massime velocità consentite dai loro mezzi onde realizzare il tempo più vantaggioso, agli effetti della designazione dell'ordine di partenza. Le macchine germaniche hanno confermato la loro effettiva superiorità, almeno a giudicare dai risultati delle prove di ieri e di oggi, come del resto non era difficile poter presumere.

I primi sette classificati per stabilire l'ordine di allineamento sono tedeschi: ottavo è Nuvolari, seguono due altri germanici, quindi vengono Farina e Brivio. Il giro più veloce è stato anche oggi compiuto da Hans Von Stuck che su Auto Union ha fatto registrare sul giro tre primi, diciannove secondi e novanta centesimi, alla media spettacolosa di 235,917. Subito dietro lui si nota l'altro pilota di Auto Union, Rosemeyer, con la media di 235,505.

La Mercedes viene terza con Caracciola, che ha girato a una media di 232,408. Poi viene Fagioli, a 230,048.

Come abbiamo accennato Nuvolari è ottavo, alla media di 220,052. Undecimo Farina con la media di 211,461, seguito da Brivio, con 210,535.

Notevole l'affermazione ottenuta dalle piccole Maserati 1500 cmc. tra le quali il tempo migliore è stato quello stabilito da Villoresi, alla media di 166,403.

Le ultime ore di attesa sono vissute assai intensamente. Tripoli rigurgita sempre più di turisti di ogni provenienza mentre il porto è affollatissimo di navi che hanno recato migliaia e migliaia di passeggeri che sono accorsi d'ogni dove per assistere alla eccezionale manifestazione sportiva.

G. Z. Ornato

Una vittoria di Facchin

nei campionati europei di pugilato

Milano, 7 notte.

Questa sera sono proseguiti con la disputa dei quarti di finale i campionati d'Europa di pugilato, alla presenza del segretario del C.O.N.I., gen. Vaccaro. Il campione olimpionico dei pesi mosca Kaiser sale per il primo sul quadrato per incontrare il cecoslovacco Basta. Egli non ha fornito una buona esibizione e avrebbe dovuto vincere più nettamente. Ottima è stata la prova del polacco Sobkowiak contro l'irlandese Healy che ha subìto la maggior potenza dell'avversario. I due piuma Polus e Szabo hanno vinto i loro quarti di finale e si incontreranno domani sera in semifinale. Il campione olimpionico dei leggeri, l'estone Stepulov ha battuto il rumeno Jacob che però si è difeso con indomito coraggio. Il vincitore del campione olimpionico dei pesi leggeri Harangi, lo svedese E. Agren, non ha avuto favorevole il verdetto contro il tedesco Nurnberg. Il combattimento non è stato bello perchè molto disordinato e anche non molto corretto. Facchin si è imbattuto in un difficile antagonista: il polacco Worniakiewicz non è infatti un avversario che dia campo di sfoggiare del pugilato di buona marca. Il nostro rappresentante ha trovato però la maniera per tenere a bada il polacco con una serie di belle schivate e alcuni doppietti d'incontro di ottima fattura.

Domani sera si disputeranno le semi finali nelle quali gli italiani saranno rappresentati da Matta nei Mosca, Sergo nei gallo, da Cortonese nei piuma, Facchin nei leggeri, da Zorzenon nei medi e da Musina nei massimi. Ecco i risultati di questa sera:

Mosca: Kaiser (Germania) b. Basta (Cecoslovacchia) ai punti. Sobkowiak (Polonia) b. Healy (Irlanda) ai punti.

Gallo: Ossa (Rumenia) b. Jelinek (Cecoslovacchia) ai punti. Czortek (Polonia) b. Virke (Germania) ai punti.

Piuma: Polus (Polonia) b. Freymuth (Estonia) ai punti; Szabo (Ungheria) b. Lescrauwaert (Belgio) ai punti.

Leggeri: Kral (Cecoslovacchia) b. Nielsen (Danimarca) per abbandono giustificato alla terza ripresa. Stepulov (Estonia) b. Jakob (Rumania) ai punti. Nurnberg (Germania) b. E. Agren (Svezia) ai punti. Facchin (Italia) b. Worniakiewicz (Polonia) ai punti.

Medio leggeri: O' Agren (Svezia) b. Evenden (Irlanda) ai punti. Murach (Germania) b. Petersen (Danimarca) ai punti.

I CAMPIONATI EUROPEI DI PUGILATO: il peso medio Zorzenon dopo la sua vittoria sul danese Andreassen.

I LITTORIALI VERSO LA CONCLUSIONE

Vona, Bologna e Deling nuovi littori di atletica - Tre primati battuti - Torino in finale nel torneo di calcio

L'atletica leggera, regina degli sport littoriali, ci ha dato ieri tre nuovi littori e tre nuovi primati. Non solo una giornata di diplomi, quindi, ma anche di concreti e felici risultati tecnici.

Dei tre nuovi littori, due sono «cavalli di ritorno». Sia Vona che Bologna, infatti, si sono già fregiati del massimo titolo universitario sportivo in precedenti edizioni dei ludi goliardici. Il terzo, invece, è nuovo ai successi littoriali, anche se già lo si conosce come ottimo elemento in campo nazionale.

Deling, vincitore del lancio del giavellotto, ha sfiorato il primato di Androsoni e si è imposto con franchezza. Il fiumano, allievo dell'Accademia di Modena, si afferma, con questa gara, per le sue doti di solidità e di stile.

Superba la gara dei 400 metri che ha portato alla vittoria di Vona, primo a pari tempo con il torinese Vinardi. Partito in sesta corsia, Vona ha tenuto il comando fino all'imbocco del rettilineo finale, ma Vinardi, che l'aveva inseguito con azione velocissima, lo superava. Fino a 70 metri dal traguardo il torinese pareva sicuro vincitore, ma Vona non aveva ancora speso tutte le sue energie; riprendeva forte e fra i due s'ingaggiava una lotta stupenda. Sul filo di lana il romano, più fresco, metteva il petto avanti a quello del torinese. Il tempo dei due batteva il primato detenuto da Vona stesso. la folla accomunava i magnifici rivali nello stesso applauso.

Al primato di Vona e Vinardi si sono aggiunti quelli di Aprile (Milano) negli 800 m. e di Russo (Roma) nei 400 m. con ostacoli, entrambi ottenuti in prove eliminatorie e senza lotta. Il tempo di Russo (57"9/10) è di alto valore tecnico.

Il calcio ci ha dato una delle due squadre finaliste, quella di Torino, che, in una partita protrattasi fino ai tempi supplementari, ha piegato con un gol di Rosa l'«undici» milanese, poco ricco di iniziativa ma saldo in difesa. L'altra finalista non è ancora designata, poichè la partita che doveva selezionarla (Napoli - Padova) ha trovato le due squadre ancora alla pari (1-1) dopo i tempi supplementari. Verrà rigiocata oggi.

Anche il tennis è giunto all'indicazione dei finalisti. Nel singolare sono rimasti a contendersi la vittoria Martinelli (Pavia) e Manti (Milano), il primo dei quali ha piegato il romano Cavriani, gran favorito del torneo. Nel doppio è passato un altro accoppiamento romano, quello formato da Cavriani e dall'anziano Savorgnan, che oggi si contenderà il titolo di littore con quello, pure di Roma, di Del Frate e Bianchi. Il G.U.F. di Roma, intanto, si è ormai assicurato il primo posto nella classifica complessiva, ove precede Milano, Genova e Pavia. E' la prima fiamma littoriale che va ai goliardi dell'Urbe. E' meritata.

La quarta prova del pentathlon moderno, quella di nuoto, si è conclusa con un nuovo successo del goliardo torinese Malnetto, già primo nella prova di spada. Malnetto ha fatto segnare al cronometro un eccellente 4'50"6/10.

Il torneo individuale di spada, dopo esser giunto al girone finale, è stato sospeso e verrà ripreso oggi alle ore 16.

La classifica generale dei G.U.F. trova sempre primo Milano, mentre Torino è tornato al secondo posto. Resterà così a lungo?

Enzo Arnaldi

I RISULTATI

ATLETICA LEGGERA. — **Corsa piana m. 400.** Finale: 1. Vona Mario (Guf Roma), littore A. XV, in 50"8/10 (nuovo primato littoriale, p. p. Vona, 51"); 2. Vinardi (Torino) 50"8/10, a spalla; 3. Balinas (Roma) 51"5/10; 4. Martis (Cagliari); 5. Berinetti (Genova); 6. Allorio (Torino).

Corsa piana m. 200. — Si qualificano per la finale essendosi classificati 1º e 2º nelle semifinali: Moiraghi (Milano), Scuilassi (Genova), Giarbino (Torino), Adorni (Acc. Livorno), Pive (Padova), Bocchetti (Roma). Moiraghi ha segnato il miglior tempo: 22"7/10.

Corsa piana m. 800. Si qualificano per la finale essendosi classificati 1º o 2º nelle batterie: Aprile e Cosciarchi (Milano), Ricci e Perola (Firenze), Quaglia e Viano (Torino), De Laurentis (Roma), Ribetti e Arale (Acc. Modena), Muraferri (Bologna). Aprile (Milano) ha battuto con 2'0"6/10 il primato littoriale (a. p. Ricci 2'1"7/10).

Corsa ostacoli m. 400. Si qualificano per la finale essendosi classificati 1º e 2º nelle semifinali: Russo (Roma), Martelli (Milano), Massa (Venezia), Calvesi (Firenze), Salerno (Palermo) e Scagno (Torino). Russo ha battuto il primato littor. (a. p. Caldis 57"9/10).

Salto in lungo. Finale: 1. Bologna Guido (Guf Torino), littore A. XV, metri 6,90; 2. Cortopassi (Acc. Torino) m. 6,51; 3. Lenzi (Perugia) m. 6,44; 4. Boscolo (Venezia) m. 6,35; 5. Donadoni (Acc. Modena) m. 6,32; 6. Giovannetti (Bologna) m. 6,30.

Lancio del giavellotto. Classifica finale: 1. Deling Carlo (Acc. Livorno), littore A. XV, m. 54,78; 2. Rossi (Firenze) m. 53,19; 3. Randelli (Genova) m. 52,38; 4. Bruschelli (Perugia) metri 51,30; 5. Ribelli (Bari) 50,66; 6. Sulieri (Roma) m. 49,04.

Staffetta 4×100. — Si qualificano per la finale essendosi classificati 1º e 2º nelle semifinali: Roma, Acc. Modena, Torino, Parma, Acc. Livorno e Acc. Torino. Miglior tempo: Roma (Betrocco, Nobili, De Rosi, Vetere) 44" e 3/10.

Classifica per G.U.F.: 1. Guf Torino p. 230,50; 2. Roma p. 207,20; 3. Milano p. 205; 4. Firenze p. 167,25; 5. Padova p. 157; 6. Acc. Modena punti 147,50; 7. Genova p. 145,50; 8. Napoli p. 106,20; 9. Pisa 97,50; 10. Bologna p. 94,50.

RUGBY. — Primo girone (1º e 4º posto): Padova-Roma 26-0. Primo girone (3º e 4º posto): Milano-Parma 47-0; Firenze-Napoli 6-6.

CALCIO. — Semifinali: Torino b. Milano 1-0 (tempi supplementari); Napoli-Padova 1-1 (tempi supplementari).

TENNIS. — **Singolare.** Semifinali: Martinelli (Pavia) b. Cavriani (Roma) 6-8 6-4 6-4; Manti (Milano) b. Veludelli (Milano) 10-8 6-4 4-6 6-3. — **Doppio.** Semifinali: Cavriani-Savorgnan (Roma) b. Pietrafraccia-Ricci (Genova) 0-7 6-2 6-3 5-6 8-6.

PALLACANESTRO. — Primo girone: Roma-Pisa 36-25; Padova-Acc. Livorno 36-11; Milano-Pavia 27-25. Secondo girone: Trieste-Torino 14-11; Acc. Modena-Perugia 54-1.

PALLANUOTO. — Girone finale: Acc. Livorno-Bologna 1-0; Acc. Torino-Pisa 5-1; Napoli-Bologna 6-0; Milano-Torino 2-1.

PENTATHLON MODERNO. — **Prova di nuoto**: 1. Malnetto Sergio (Guf Torino) in 4'50"6/10; 2. Rava (id.) 5'7" e 4/10; 3. Cosenza (Milano) 5'8"9/10; 4. Bagozzi (id.) 5'13"5/10; 5. Mitella (Bari) 5'19"7/10; 6. Curcio (Acc. Modena); 7. Valsecchi (Acc. Livorno); 8. Jegher (Roma); 9. Guell (Acc. Modena).

Classifica dopo quattro prove: 1. Cosenza (Milano) p. 15; 2. Ghiel (Roma) p. 19; 3. Malnetto (Torino) p. 21; 4. Guell (Acc. Modena) p. 25; 5. Jegher (Roma) p. 28; 6. Romanelli (Acc. Torino) p. 30.

Classifica per G.U.F.: 1. Guf Milano p. 344; 2. Torino p. 311; 3. Bologna p. 298; 4. Genova p. 282; 5. Padova p. 276; 6. Acc. Modena p. 271; 7. Roma p. 268; 8. Firenze p. 254; 9. Napoli p. 243; 10. Parma p. 193 (1º della II Cat.); 11. Acc. Torino p. 190; 12. Acc. Livorno p. 159; 13. Pisa p. 141; 14. Perugia p. 132 (1º della III Cat.); 15. Pavia p. 125.

Il programma odierno

Atletica (Stadio Mussolini). — Ore 14: finale lancio disco; ore 15,30 finali corsa m. 200; ore 16: finali corsa m. 400 ost.; ore 16,20: finali corsa m. 800; ore 16,40: finale corsa m. 5000; ore 17,20: finali staffetta 4×100.

Pallacanestro (Stadio Mussolini). — Ore 8,30 e 15,30: partite 1.o e 2.o girone.

Scherma (Stadio Mussolini). — Ore 9: torneo di sciabola a squadre; ore 15: girone finale torneo spada individuale.

UMBERTO CALIGARIS dopo l'ultimo intervento chirurgico. Le condizioni del campione sono notevolmente migliorate.

I lottatori tedeschi

vittoriosi a Parma

Parma, 7 notte.

Si è svolta stasera al teatro Reinach una riunione di lotta greco-romana fra la squadra tedesca di Monaco e la squadra campione d'Italia della Virtus di Bologna.

Ecco i risultati:

Pesi gallo: Bayer (Germania) b. Balletti (Italia) in 3'15" per alzata di nuca; p. piuma: Bok (Germania) b. Gorgi (Italia) ai punti; p. leggeri: Borsari (Italia) b. Hering (Germania) ai punti; p. medio-leggeri: Erbl (Germania) b. Magni (Italia) ai punti; p. medi: Malossi (Italia) b. Nagler (Germania) ai punti; p. mediomassimi: Feilhyber (Germania) b. Fanti (Italia) per ponte schiacciato, in 11'15"; p. massimi: Manger (Germania) b. Donati (Italia) per ponte schiacciato.

Il Circuito motociclistico

di Alessandria

Alessandria, 7 notte.

Per domenica prossima è indetto il X Circuito motociclistico di Alessandria, che si svolgerà sul noto percorso «Pietro Bordino». Alla gara prenderanno parte i più noti campioni nazionali delle varie categorie.

NOTIZIARIO

— Il «granata» Buscaglia, infortunatosi giovedì a Roma, è stato visitato ieri dal prof. Pianosi; secondo le risultanze sarà costretto al riposo per dieci giorni circa. E' quindi esclusa la sua partecipazione alla partita con la Sampierdarenese. Per detto incontro rientrerà invece Bo, completamente ristabilito.

— Schiavio giuocherà domenica al centro dell'attacco bolognese a Novara per prepararsi adeguatamente in vista del prossimo torneo di Parigi e della Coppa Europa.

— Provera e Faotto, del Palermo, con la prossima stagione giuocheranno nella Lazio.

— «Paris Soir» annuncia che il Grande Criterium Ciclistico Internazionale dei dilettanti sarà disputato quest'anno sulla pista del circuito di Montlhery invece che a Parigi. Anche la data è stata posposta e rinviata al 12 giugno.

— Per il brillante comportamento nel Giro di Toscana la F. C. I. ha assegnato i seguenti premi al merito: L. 300 a Cecchi; L. 100 a Cipriani e Mara.

— La classifica del «Trofeo dell'Impero» dopo il Giro della Toscana, risulta la seguente: Legnano p. 6, Frejus 5, Bianchi, 5, Ganna 4. La classifica individuale è la seguente: Bizzi, Servadei p. 18, Favalli 13, Bini 12, Valetti 9, Mealli 6, Guerra 6, Cinelli 6, Maldini 5, Del Cancia 5, Cazzulani 4, Cecchi 3 ½, Morelli 3, Fantini e Bergamaschi 2.

— A partecipare al G. P. d'Europa che si disputerà a Parigi il 16 maggio sono stati designati titolari e riserve i corridori Cottur, Lazzarini, Leoni, Pividori e Toccacelli.

— L'appuntamento per la caccia a cavallo è fissato per le ore 9 di domani, domenica, a Lombardore.

La morte di Federico Johnson

pioniere dello sport e del turismo

Milano, 7 notte.

E' morto stamane nella nostra città il comm. Federico Johnson. Scompare con lui, che da diversi anni viveva appartato nella sua abitazione a causa di una infermità, uno dei pionieri in Italia dello sport e del turismo. Con l'esempio e con la parola, e grazie ad un sincero spirito di organizzazione, Federico Johnson operò dapprima nel campo velocipidistico, nei lontanissimi tempi che si identificano nel decennio 1875-1885 quando partecipò, a fianco di Pasta, Bagetti e Valsecchi, alle prime corse di velocipedi di ferro e di legno. Più tardi, allorchè la bicicletta cominciò a diffondersi e da tale sport germogliò il motorismo, con alcuni altri appassionati milanesi fondò nel 1895 il Touring Club Ciclistico Italiano, del quale fu presidente. Per lunghi anni il Johnson fu a capo dell'importante sodalizio, che sotto il suo impulso sempre più si ingrandì e rafforzò. Sono innumerevoli le iniziative di vario genere che ebbero in lui l'ideatore e il realizzatore. Aveva 80 anni.

Le gare di domenica 9

TORINO — Coppa Borgna e Premio Benotto, corsa ciclistica per dilettanti di 1.a categoria, organizzata dalla U. S. Ansonia su un percorso di chilometri 130. Iscrizioni (L. 3) presso Bilat, Ferrovieri (v. Berthollet 6) fino a sabato sera.

TORINO — Medaglione Giovanni Bosco (1.a ediz.), Coppa Buscaglione, corsa ciclistica per aspiranti (km. 46), organizzata dall'Ucat. Iscrizioni (L. 1) presso Caffè Aurora (v. Balilla 25) fino a sabato sera.

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** ed i **Collaboratori** tutti delle Società **SEAT, SAPE** e **SCINTILLA** partecipano vivamente al dolore del Direttore Generale Gr. Uff. Renato Scrinzo, per la morte dell'amatissimo Suo Suocero

Gr. Uff. Giuseppe Besozzi

Cavaliere del Lavoro

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Società Idroelettrica Monviso** partecipano con profondo cordoglio la morte del

Gr. Uff. Giuseppe Besozzi

Cavaliere del Lavoro

benemerito Consigliere della Società. (A

Torino, 7 maggio 1937-XV.

Il **Consiglio Direttivo**, il **Corpo Sanitario** ed **Amministrativo**, i **Comitati di Patronato** dell'**Ospedale Maria Vittoria** annunciano con vivo dolore la perdita del

Gr. Uff. Giuseppe Besozzi

Cavaliere del Lavoro

Consigliere e Vice-Presidente benemerito del Pio Istituto. (16102

Venerdì, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, volava in cielo la bell'anima di

Piolo Margherita Jachia

La piangono senza conforto i suoi adorati figli **Alberto** e **Aldo Jachia** e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 8 corr. alle ore 15,30, partendo da via Artisti, 13.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La **Maestranza** della **Ditta Fratelli JACHIA** annuncia la dolorosa perdita di

Piolo Margherita Jachia

Mamma dei loro Titolari.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Per espressa volontà del Defunto a funerali avvenuti si annuncia la morte di

Dezza Vittorio

Reduce Campagna d'Africa 1886

I figli: **Oberdan, Mietta, Anastasio, Alberto** e parenti tutti. (S

Torino, 8 maggio 1937-XV.

Gli amici tutti con il più profondo dolore partecipano la improvvisa perdita dell'

Ing. Armando Panattoni

avvenuta il 6 corrente presso Pisa. (3087

Milano, il 8 maggio 1937-XV.

Impresa G. Fusetti, v. F. Sforza 39 Telef. 57-30-36

Cristianamente come visse, morì

Piatti Maria ved. Bertolino

La sorella, i nipoti, dolenti, annunziano la sua dipartita. La sepoltura ebbe luogo a Mondovì Piazza il pomeriggio del 7 maggio 1937-XV.

Impresa Servetti - Mondovì

Martedì 11 maggio, Chiesa Parrocchiale di S. Secondo, dalle 7 alle 11 saranno celebrate Messe lette in suffragio del

N. H. dei Baroni Andreis Cav. Camillo

Il fratello, la sorella, i nipoti ringraziano coloro che si uniranno alle loro preghiere. (16081

MEMENTO

Martedì 11 corrente, dalle ore 7 alle 11, nella Chiesa di Santa Barbara, saranno celebrate Messe lette anniversarie per l'anima eletta del **Dott. Comm. FRANCESCO MERCANDINO**. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Al 14 Maggio nella Chiesa di San Francesco da Paola, alle ore 9, Messe 1º trigesimo anniversario dell'anima cara di **MELTINI CAROLINA Ved. CARENA**. Fratello, sorella e parenti ringraziano quanti La ricorderanno. 16136

Martedì 11 maggio, ore 10, Cappella Cimitero, sarà celebrata Messa suffragio anima buona di **VINCENZO BOINE**. La vedova ringrazia quanti uniranno la preghiera.

Tipografia Giornale LA STAMPA

"DISPERATA"

Le epiche gesta della squadriglia comandata da Galeazzo Ciano

PARTICOLARI DELL'APPARECCHIO DI CIANO dopo il combattimento di Mai Mescic. Ogni circoletto indica il foro di un proiettile nemico.

Sarà messo in vendita domani, nel primo annuale dell'Impero, il volume «Disperata», di Alessandro Pavolini, che narra le gesta dell'eroica squadriglia comandata da Galeazzo Ciano e cui apparteneva la Medaglia d'Oro Dalmazio Birago. Ne riportiamo qui un brano:

L'epica sopraggiunge inavvertita. Pittore, la figurerei armata ma scalza.

Nel volo di andata di quel 18 novembre avevo soprattutto sonno. Ciano era rientrato in auto da Macallè (dopo una visita a De Bono) alle quattro del mattino. Erano le otto. Credevo si aspettasse un'azione delle ormai solite. E il percorso si conosceva a memoria. Accoccolato dentro la fusoliera pensavo a certi miei casi, con l'inconcludente insistenza del dormiveglia.

E' vero che la nostra pattuglia, di quattro apparecchi della Disperata (i numeri 1, 3, 4, 7), era stata preceduta da altri sedici apparecchi (4° e 27° gruppo da bombardamento), levàtisi, sempre a pattuglie di quattro distanziate a cronometro, dall'Asmara e da Gura. E' vero che Casero mi aveva passato un biglietto: Ieri è stato avvistato un grande concentramento, dicesi 20.000.

Ma Casero, anima chiara, era sempre ottimista. Più che a centinaia gli Abissini non si erano ancora mostrati mai. Comunque, in prossimità dell'obiettivo, incominciai come sempre ad armeggiare intorno alle bombe. Ne avevamo due da quindici chili e centoventisei spezzoni. Macchinalmente toglievo i legacci di fil di ferro dalle manovelle delle spezzoniere, piantavo le rotelle dei caricatori sopra le Lewis. E pensavo alle cose mie, come nel farmi la barba. A un tratto persi l'equilibrio.

Ciano m'aveva dato uno spintone nel saltare via dal seggiolino, per buttarsi ventre a terra alla mitragliatrice. Casero premeva a due mani sui comandi e ci gettava a capofitto in una valle. Finalmente guardai fuori e fu uno spettacolo.

Diecimila abissini e altrettanti capi di bestiame si agitavano dentro la conca. Evidentemente le quindici tonnellate di esplosivi delle altre pattuglie erano in parte andate a segno: sul greto del torrente i morti — uomini e bestie — stampavano i loro gesti immobili in mezzo al tumulto. Ma quanto c'era ancora da fare.

Alle spezzoniere, alle mitragliatrici, alle carabine! Ogni apertura fu buona per sparare, anche la porta socchiusa. Anche la torretta, la cui mitragliatrice serve contro gli attacchi dei caccia da su, ma quel giorno poteva benissimo utilizzarsi contro i nuclei delle pendici, che ci grandinavano addosso dall'alto in basso mentre andavamo per il fondovalle.

Radendo il greto e i pascoli, ci aggiravamo, e sfiorando in virata le pareti della conca, come pipistrelli. La volontà di Ciano ci teneva immersi bene in fondo a quella cavità fitta di traiettorie, fumida, fragorosa. Basta! La parola d'ordine della squadriglia valeva più che mai. L'ultima pattuglia, la pattuglia dei Disperati intendeva suggellare degnamente il combattimento di Mai Mescic: il primo in cui il nemico era finalmente apparso in massa, il più vasto di quelli svoltisi fra etiopi e aviatori.

Presto l'orecchio non distinse più i bòtti degli spezzoni nostri da quelli degli altri velivoli; e dai tonfi dei cannoncini Oerlikon, dagli spari delle mitragliatrici di terra e delle mitragliatrici di bordo, dagli schianti dei proietti esplosivi che raggiungevano l'apparecchio.

A bordo, ciascuno a un'arma. E ciascuno vedeva via via una porzione sola di paesaggio. Salvo il comandante e il pilota, ciascuno degli altri vive quei momenti isolato, rapito. Nervi eccitati dal fragore fitto ed aritmico: sensi tesi nell'esercizio del bersaglio. L'uomo avversario è solo una sagoma di tiro a segno, da piegare in due appena appare. La difficoltà e quindi la gioia di riuscirci dominano ogni altra sensazione, escludono qualunque pensiero. Quanto durò?

A un certo punto non vidi più uomini e tiravo a certi cavalli, poi a un gregge. Un cenno di piede mi richiamò. Solo allora mi accorsi che gli altri avevano smesso di sparare e che si era ormai fuori zona. Ciano pacato mi indicò di guardare a sinistra. M'alzo e scorgo un motore tutto fasciato d'olio nero.

Proiettile esplosivo, squarcio al serbatoio. E' da un quarto d'ora, apprendo, che siamo in queste condizioni, ma si è continuato a combattere. Ora, non resta che tentare un atterraggio a Macallè, se si riesce a riprendere un po' di quota e a superare Passo Dogheà, il che è incerto.

E gli altri? Il numero 7, il numero 3, il numero 4? Dalla torretta non si vede più nessuno.

Ecco che Puglia stringe le sopracciglia, e fra tic e smorfie, secondo il suo solito, comincia a scrivere. Seguo la matita sul foglio. Intercetta un messaggio del numero 7 indirizzato all'Asmara: Preparate autoambulanza. Un messaggio del numero 4: Motore avariato dirigiamo su Hausien. Del numero 3 non si sa nulla. Noi abbiamo il nero dell'olio fin sulla coda.

DALMAZIO BIRAGO

Tutta la pattuglia, dispersa per i cieli, pericola.

***

Dentro il numero 3 si era sparso, durante il combattimento, lo acuto odore della miscela.

Un proiettile di cannoncino aveva sfondato il serbatoio della benzina. Per oltre due ore il maresciallo Cipollini tamponò la falla con un mano. I gas della miscela ubbriacavano l'equipaggio. La mano si era fatta livida ed insensibile. Calmo, il sottotenente Mazzoli raggiunse l'Asmara e prima di atterrare mollò un messaggio ai camerati ansiosi sul campo, pregandoli di spegnere le sigarette.

***

Intanto il numero 4 del sottotenente Gioletta da un'ora e mezza procedeva lentamente a due motori (un Oerlikon gli aveva incantato il terzo), di valle in valle. Perdeva quota e non gli era più possibile seguire una rotta precisa. Doveva evitare le alture, girarci attorno, seguire i varchi e le svolte dei burroni. Era un territorio conquistato, ma l'occupazione si era limitata alle strade e ai grossi paesi, non controllava ancora tante delle regioni laterali ed impervie. La terra si avvicinava, montava. Gli alberi si slanciavano verso le ruote. Non rimasero altro che pochi metri di quota e la prospettiva di un ripiano su un declivio di monte, solitario e scosceso. Via i contatti. Via il più possibile di velocità. Calmo, l'R. T. sta trasmettendo: Tentiamo l'atterraggio. Gli occhi del pilota fissano il punto prescelto, la zona meno infame... Un grande scossone, e la Disperata perde il primo velivolo, colpito in battaglia, volato ansimando a morire lontano. Quattro feriti si guardano intorno.

***

Nel numero 7 il motorista Dalmazio Birago aveva esauriti i caricatori della mitragliatrice posteriore. Salì a mitragliare in torretta. Un caricatore, due, tre... Ha appena iniziato il quarto, che uno spasimo gli squarcia la coscia. Proiettile esplosivo. Il sangue si mette a scorrere ed a schizzare. L'ordine è di esaurire le munizioni. E Birago continua a premere il bottone di sparo, continua a mirare, abissino per abissino.

In un viraggio, il sangue si proietta a macchie scure sulle pareti della fusoliera. Se ne avvede il capo equipaggio tenente Lanza, in un primo momento senza capire. Poi, lasciando a pilotare il sottotenente Gatini, accorre verso Birago, gli fa cenno di smettere, di smettere. Birago continua. Lanza si arrampica in torretta, lo obbliga a desistere e insieme col sergente maggiore Leonardi lo aiuta a scendere. Lo adagiano.

Ora è il dovere di stringere stringere con un legaccio la coscia sfracellata. E' il volo di ritorno che sembra senza fine. Birago ha chiesto un taccuino e ogni tanto scrive, con una grafia che lo spasimo non agita più di quel che comportino le vibrazioni dei motori e i salti del vento. Scrive i suoi consigli di motorista: che guardino la benzina; che guardino l'olio; scrive Viva il Duce, Viva la Disperata, La Disperata è in gamba.

***

Penando, il nostro numero 1 arriva su Macallè. Ai piedi del fortino Galliano esiste, non un aeroporto, non un campo di fortuna: un magro campicello, striscioline di pianura approssimativa, incalzata da alture. Ivi sostavano i rari «Potez» del Negus. Privo di manutenzione e di sorveglianza il campicello è stato solcato dagli indigeni con fossi di irrigazione per gli orti. Viene inoltre adibito a parco bestiame e a luogo di mercato.

L'apparecchio ci gira sopra basso, indeciso. Non c'è manica a vento. Casero spara giù una fumata per conoscere la direzione della brezza. Ma resta difficile scegliere il percorso buono tra i fossi e le pozze. Qui soccorre l'idea che del luogo si è fatta Ciano ieri, traversando il campo in auto con De Bono.

Egli prende i comandi e s'atterra corto, perfetto. Subito gruppi di Camicie Nere, che si erano addensati ai margini intuendo l'atterraggio di fortuna, accorrono. Ciano. Ciano. Alalà. Una vettura con ufficiali ballonzola alla nostra volta. Più tardi arriva il generale Pirzio Biroli, a cavallo, pittoresco col suo pizzo moschettiero e con la sua scorta di lancieri ascari.

Noi siamo scalcinati, in sudore. Ciano seduto sulla calda terra racconta il Mai Mescic, come una novella semplice e familiare, ai legionari dalle maniche rimboccate. Quante mosche, a Macallè. Qualche dozzina di Camicie Nere s'è dedicata all'inventario dei fori di proiettile nell'apparecchio; c'è chi all'uopo si sdraia all'ombra sotto la pancia della fusoliera, chi monta a cavalluccio; a ogni nuova scoperta gridano, contando, con un'allegria da tombola. Trenta buchi, quaranta, l'esattezza è difficile. Tre colpi di Oerlikon si sono scheggiati a raggera; i piani di coda sono una specie di staccio.

Casero è contento del barografo, il quale documenta la permanenza dell'apparecchio durante l'azione a una media di venti metri. Puglia è rimasto al suo posto a trasmettere e a ricevere. Chiede all'Asmara i pezzi di ricambio per la riparazione. Ogni tanto esce a portarci le notizie di Birago e di tutti gli altri.

Quando gli mostriamo i buchi e gli squarci, sorride: ma quando gli s'indica un grosso foro in esatta corrispondenza al suo seggiolino, una serietà retrospettiva gli traversa il viso, e macchinalmente si accarezza il sedere.

La cerimonia di chiusura dei corsi di italiano a Lisbona

Lisbona, 7 notte.

Si è tenuta la solenne cerimonia di chiusura dei corsi di italiano presso l'Istituto italiano di cultura di Lisbona, con la distribuzione dei diplomi e dei premi agli allievi portoghesi che hanno frequentato i corsi. La cerimonia è stata presenziata dal Ministro dell'educazione, Carneiro Pascheco. Il Ministro d'Italia, Mameli, ha tenuto la conferenza di chiusura sul tema «l'Organizzazione fascista della gioventù italiana». La conferenza è stata vivamente applaudita dai numerosissimi intervenuti. Ha preso quindi la parola il Ministro Pascheco, ringraziando il rappresentante dell'Italia per l'efficace esposizione fatta dall'Italia dell'opera a favore della gioventù. L'oratore, tra fervidi entusiastici applausi, ha concluso facendo voti per la prosperità dell'Italia. La stampa unanime dedica lunghe colonne alla manifestazione ponendo in grande rilievo il carattere di viva cordialità, che esiste nella amicizia italo-portoghese.

La catastrofe dell'"Hindenburg" nelle prime narrazioni di coloro che videro

Un'ora sotto l'uragano, poi l'esplosione, la fiammata, la caduta - Delle cento persone occupanti l'aeronave una settantina non sono perite, ma molte sono in gravi condizioni - L'orrenda visione del campo di Lakehurst: l'enorme carcassa fumante e sotto di essa una trentina di cadaveri irriconoscibili - Parenti delle vittime assediano il luogo della sciagura - Un gesto di sabotaggio?

New York, 7 notte.

Uno spettacolo impressionante si è offerto ai nostri occhi stamane, quando ci siamo recati sull'aerodromo di Lakehurst, teatro dell'orribile catastrofe che ha distrutto la più grande aeronave del mondo, dopo che essa, pioniera dei servizi aerei transatlantici, aveva con regolarità cronometrica attraversato ripetute volte l'oceano, dimostrando in modo definitivo la vittoria dell'uomo sullo spazio e la genialità dell'ingegneria della moderna Germania.

Cinque inchieste

Al centro di questo famoso campo di aviazione, riconoscibile a distanza per il gigantesco pilone di ormeggio che serve ormai quasi esclusivamente per i dirigibili tedeschi, giaceva lo scheletro enorme dell'Hindenburg ai di sopra di una massa di rottami ancora fumanti, attorno ai quali gruppi di pompieri si muovevano febbrilmente nella ricerca delle ultime vittime di questo impressionante disastro. Per raggiungere i resti dell'aeronave distrutta, abbiamo dovuto attraversare una palude di fango giallastro prodotta dal temporale che ieri ha imperversato sulla regione e che forse è stato la causa prima della catastrofe.

Diciamo forse, perchè, a questo riguardo, si nutrono moltissimi dubbi; e fra le ipotesi avanzate dai tecnici è quella che il dirigibile non potesse rimanere vittima di alcun incidente di sorta, e perciò che bisogni pensare a un criminoso atto di sabotaggio ideato ed eseguito con fredda determinazione dai nemici della Germania.

Altre due ipotesi trovano credito a ogni modo, stasera, nella stampa americana, e cioè quella che l'elettricità atmosferica abbia appiccato il fuoco all'idrogeno che veniva scaricato dalle valvole dell'involucro onde permettere l'atterraggio dell'aeronave; e quella che le fiamme uscenti dai tubi di scappamento dei motori abbiano incendiato l'idrogeno raccolto fra gl'impennaggi alla poppa del dirigibile.

Si apprende che cinque inchieste saranno compiute separatamente per tentare di accertare le cause della catastrofe, e cioè quella ordinata dal governo tedesco, la quale sarà diretta dal dott. Eckener, e quattro inchieste americane di cui saranno incaricati rispettivamente il ministero del commercio, il ministero della marina, il comitato senatoriale della sicurezza aerea e il comitato degli affari postali.

26 salme carbonizzate

Sotto una tenda, al limitare dell'aeroporto, sono ammassati i resti mortali di ventisei vittime del disastro ridotti in tali condizioni dalle fiamme da rendere impossibile qualsiasi identificazione. Nessuno può avvicinarsi a questa tenda, nemmeno i parenti e gli amici delle vittime ai quali le autorità vogliono a qualsiasi costo risparmiare l'orribile vista dei cadaveri maciullati dal peso dell'aeronave e carbonizzati dalle fiamme. Il particolare forse più impressionante offerto da questa massa informe di residui umani è che, qua e là, si vedono brillare, ancora intatti, alcuni diamanti che ornavano forse belle mani di donne.

Un testimone oculare del disastro ci ha narrato con ricchezza di particolari come esso si è svolto. Già il pubblico che attendeva l'atterraggio dell'aeronave accorreva verso il centro del campo di Lakehurst, quando la grande fiammata di idrogeno ha avvolto la poppa del dirigibile e si è quindi estesa alla parte anteriore dell'aeronave con la rapidità di una esplosione. Il pubblico ha dovuto fuggire per non essere schiacciato dall'aeronave che precipitava, e il calore intenso prodotto dall'incendio ha costretto i presenti a tenersi a varie centinaia di metri dell'immane fiammata. Molti fra coloro che attendevano l'arrivo hanno corso grave pericolo per la loro vita; e si narra stasera che alcuni fotografi sono scampati alla morte solo per miracolo, data la difficoltà di fuggire attraverso il terreno dell'aeroporto trasformato dal temporale in palude. I serbatoi di nafta dell'Hindenburg sono esplosi uno dopo l'altro, aumentando l'orrore della scena.

Fortunatamente il numero delle vittime non è così alto come si era ritenuto in principio. Delle cento persone che si trovavano a bordo dell'aeronave, una settantina si sono salvate ma molti superstiti probabilmente non sopravviveranno, avendo subito ustioni così gravi al corpo e alla faccia da rendere le loro condizioni assolutamente disperate.

Una grande folla, che va di continuo a Lakehurst da New York e da New Jersey, si addensa nelle zone vicine all'aeroporto trattenuta da cordoni di polizia. I rottami del dirigibile sono rigorosamente sorvegliati. Esperti tecnici stanno esaminando gli scheletri metallici e particolarmente la zona poppiera dove l'esplosione è avvenuta. Insieme con i tecnici si trovano ora sul posto le autorità venute da Washington e incaricate di procedere alle particolari indagini; le dirige il senatore Copeland, presidente della commissione senatoriale. Egli dovrà anche estendere l'indagine sulla eventualità che la esplosione sia dovuta ad un atto di sabotaggio; la qual cosa si ritiene possa venire tuttavia esclusa.

Il nipote di Zeppelin

Il conte Zeppelin, nipote dell'inventore, che si trova a Chicago, interrogato per telefono, ritiene però che l'ipotesi del sabotaggio debba essere attentamente considerata, sebbene le successive e più diligenti indagini possano condurre alla eliminazione di quegli elementi che, allo stato attuale delle cose, possono lasciar presupporre il dolo. Il conte Zeppelin ha richiamato l'attenzione degli esperti sul fatto che l'esplosione si è prodotta a poppa dove non esisteva alcuna materia infiammabile: chè infatti i palloncini a gas si trovano nel centro del dirigibile.

Intanto sulla catastrofe il corrispondente del D.N.B. ha inviato alla sua agenzia i seguenti particolari: «Il tempo era eccezionalmente cattivo. Cadeva una forte pioggia e il dirigibile ha dovuto incrociare per un'ora sopra l'aeroporto. Verso le ore 19,15 (ora locale) il dirigibile si è predisposto ad atterrare. Due cavi di atterraggio erano già stati lanciati dalla prua del dirigibile e tutto lasciava prevedere che la manovra si svolgesse normalmente; ma, all'improvviso, si vide una fiammata, subito seguita da una formidabile esplosione, scaturire dalla poppa dell'Hindenburg. Pochi secondi dopo tutta l'enorme massa del dirigibile era avvolta dal fuoco e rapidamente si accasciava al suolo».

Il corrispondente del D.N.B. non esclude l'ipotesi, messa innanzi dal direttore della «Zeppelin Corporation», Williams Beckers, secondo la quale un cavo di atterraggio avrebbe sprigionato elettricità statica, ragione indiretta o diretta della sciagura.

La morte di Lehmann

Intanto il bilancio della catastrofe fatto in serata è questo: morti e mancanti 34; superstiti 62, di cui 24 passeggeri, e 38 membri dell'equipaggio.

Le opere di soccorso che hanno meritato sin dall'inizio il più alto elogio e che si svolsero sotto la personale direzione del sindaco La Guardia, avevano la loro attività nella sala annessa al grande hangar convertito in camera ardente.

Tra i passeggeri salvati sette sono gravemente feriti e tra questi il comandante in funzione dell'aeronave Pruss. Sul capitano Ernesto Lehmann, che accompagnava il Pruss, al suo primo volo di comando, quale consigliere tecnico, e che non era rimasto ferito, non si nutricano, in mattinata, preoccupazioni. Egli, però, che si trovava in cura all'ospedale di Lakewood, s'è all'improvviso aggravato nel pomeriggio. Egli ha chiamato a sè un interprete, ed ha voluto stendere il suo testamento, aggiungendo ad esso la dichiarazione di ignorare affatto le cause che avessero potuto provocare la esplosione. Poco più tardi ha subìto un assai grave collasso, dal quale non si è più riavuto; egli, infatti, è deceduto verso le ore 16, proprio quando sua moglie si accingeva a lasciare la Germania per accorrere presso di lui.

Il capitano Ernst Lehmann, nato nel 1886 a Ludwigshafen, partecipò alla guerra mondiale comandando successivamente, dal 1914 al 1917, gli Zeppelin «Sachsen», «Z 12», «LZ 90», «LZ 98» ed «LZ 120». Nel 1924 ebbe il comando dello «ZR 3» durante il volo dalla Germania agli Stati Uniti. Dal 1928 in poi partecipò a quasi tutte le traversate del «Graf Zeppelin» e recentemente a quelle dell'«Hindenburg».

L'ambasciatore di Germania negli Stati Uniti, Luther, si è recato a Lakehurst per condurre accertamenti personali, che ha sollecitamente iniziati.

Il Presidente Roosevelt ha inviato un cablogramma al Cancelliere Hitler, esprimendo le condoglianze del popolo degli Stati Uniti per la sciagura che ha colpito la Nazione germanica. E Hitler ha risposto al Presidente con un caloroso telegramma di ringraziamento. Centinaia di telegrammi sono partiti senza interruzione dagli Stati Uniti, diretti alla Cancelleria del Reich.

L'elio sarà ceduto?

Una delle prime conseguenze del disastro è stata la presentazione al Senato di Washington di un progetto di legge in base al quale sarà abolito il monopolio statale americano sulla produzione dell'elio. Se il dirigibile fosse stato riempito di questo gas non infiammabile, infatti, il disastro sarebbe stato evitato o per lo meno sarebbe stato di ben minori proporzioni. All'ultima ora si afferma che la legge è stata già approvata, ma non siamo in grado di ottenere conferma di questa notizia. Tuttavia si aggiunge che questo progetto permetterebbe la esportazione dell'elio, ma in quantità insufficienti per rispondere ai bisogni militari: resta perciò ancora incerto se la quantità esportabile sarà sufficiente ad assicurare i servizi transatlantici tedeschi.

Il senatore Thomas, membro della commissione, ha dichiarato di essere propenso all'esportazione dell'elio nella quantità necessaria ai bisogni delle compagnie tedesche di dirigibili, «perchè — egli ha aggiunto — conservare l'elio pel nostro esclusivo consumo, sarebbe come rifiutare la vendita dei carburanti. Non dobbiamo sacrificare il mondo alle questioni militari».

Comunque il segretario della marina, Swanson, ha dichiarato alla stampa: «La Marina americana continuerà a studiare l'utilizzazione dei dirigibili. La tragedia dell'Hindenburg è dovuta all'impiego dell'idrogeno e i dirigibili della Marina americana sono gonfiati ad elio».

A questo proposito si ricorda come il dottor Eckener avesse precisato l'adozione dell'elio fin dal primo viaggio transatlantico. D'altra parte la Germania non aveva né le risorse naturali né le basi industriali occorrenti per la produzione dell'elio, ed Eckener fu costretto a continuare a far uso dell'idrogeno, nonostante il pericolo d'incendio.

Pagine intere di giornali

La catastrofe di Lakehurst occupa pagine intere dei giornali americani molti dei quali rilevano che le catastrofi subite dall'aeronautica americana erano state causate da difetti di materiali e di costruzione. Queste cause non possono essere prese in considerazione nel caso dei dirigibili tedeschi. Gli esperti sono unanimi nel ritenere che il disastro non si sarebbe prodotto se l'idrogeno fosse stato sostituito all'elio. Molti articolisti esprimono l'opinione che, nell'interesse dell'aeronautica, gli Stati Uniti non dovrebbero ostinarsi a mantenere il monopolio di quest'ultimo gas. La Germania lo avrebbe certamente impiegato se l'America ne avesse facilitato la fornitura. La stampa riproduce integralmente e con parole di ammirazione le informazioni giunte dalla Germania secondo le quali il disastro non ritarderà in alcun modo la costruzione dei dirigibili e non ostacolerà minimamente lo sviluppo del traffico con tale mezzo aereo. I direttori della compagnia americana degli «Zeppelin» hanno dichiarato che non verrà stornata l'ordinazione per la costruzione di un dirigibile americano da impiegarsi a scopo commerciale, poichè l'Hindenburg ha dato sufficienti prove di sicurezza.

Tutti i giornali riconoscono le doti di perizia tecnica e costruttiva dei capitani Lehman e Pruss ed esprime la più alta ammirazione per gli equipaggi dei dirigibili tedeschi affermando che la perdita di tali uomini costituisce un vero lutto per l'aeronautica.

Mussolini a Hitler

Roma, 7 notte.

Il Duce ha inviato al Cancelliere Hitler il seguente telegramma:

«La notizia dell'incendio dell'«Hindenburg» ha suscitato in Italia una emozione profonda. In quest'ora di cordoglio per la Nazione amica, il Popolo italiano si sente vicino, con particolare simpatia, al Popolo germanico. — MUSSOLINI».

Il Duce ha inviato un telegramma di cordoglio anche al generale Göring, Ministro dell'Aeronautica.

I FIDANZATI DI CANDE' fotografati col teleobiettivo da un giornalista che è riuscito a entrare nel parco. Il Duca di Windsor e l'ex signora Simpson sono i primi due da destra a sinistra.

La Germania in lutto

Gli Zeppelin continueranno ad essere costruiti

Berlino, 7 notte.

La catastrofe di Lakehurst colpisce non soltanto la costruzione, l'ingegneria, la tecnica, la navigazione aerea tedesca ed il popolo tedesco stesso nella sua maestranza, ma più ancora, se possibile, colpisce una delle maggiori e più gelose glorie del genio e dell'inventiva tedesca: quella del dirigibile rigido che è tanto tedesco da portare persino in alcuni paesi il nome comune in lettera minuscola del suo primo assertore e realizzatore dell'anteguerra: il Conte Zeppelin.

L'acuto dolore del popolo

Basta ricordare la storia eroica di pazienze e di ardimenti, di scoraggiamenti e di speranze, di abbattimenti e di successi, di dileggi e di esaltazioni, storia assolutamente tipica delle vere creazioni geniali, e conoscere il conto che l'opinione pubblica tedesca accorda a questa storia ed il posto che giustamente le fa nell'empireo delle grandi vicende spirituali e creazioni del suo genio nazionale, per misurare a dovere tutta la profondità e l'acerbità del cordoglio e del lutto, in cui tutta la Germania è oggi presa per la catastrofe dell'Hindenburg, che valeva come la realizzazione massima, finora, della sua tecnica costruttiva in tale campo. Questo acuto dolore che esteriormente si è espresso stamattina nelle primissime ore, subito dopo le prime accorate comunicazioni della radio, nello spontaneo imbandieramento a lutto di cui, sull'esempio degli edifici pubblici, tutta la capitale si è ammantata, è reso ancor più angoscioso ed ansioso dalla giusta, spiegabile preoccupazione che la catastrofe possa riverberarsi sfavorevolmente sulla sorte avvenire della navigazione aerea a mezzo di dirigibile, e colpire così, ancor più duramente, la scienza ed il genio tedesco e con essi una delle maggiori conquiste messe dall'ardimento tedesco a servizio della civiltà. A controbattere preventivamente questa possibilità sono giustamente intese tutte le pubblicazioni della stampa tedesca.

Per questo riguardo, l'essenziale è naturalmente la questione della causa della catastrofe; ma su tale punto non è ancora possibile avere luce e tutti i giornali, per evidenti ragioni di serietà e di prudenza, si astengono ancora dal fare ipotesi attendendo il compiersi delle inchieste che sono già intanto subito state iniziate, e a cui con l'aiuto delle autorità già lavora, come si telegrafa da New York, la rappresentanza diplomatica tedesca.

Dal porto di Brema, intanto, è subito partita la commissione di inchiesta nominata dal Ministero dell'Aviazione e composta di membri di sua scelta e di membri di fiducia della società armatrice Zeppelin di Friedrichshafen. Da Friedrichshafen i giornali pubblicano poi alcune dichiarazioni del costruttore del dirigibile, ingegnere Dürr, il quale chiede una inchiesta a fondo, affinchè la questione sia chiarita nella pubblica opinione e nell'opinione internazionale, in modo da non lasciar dubbi sulla sicurezza della navigazione aerea tedesca. In genere, appare finora quasi del tutto inspiegabile la esplosione; e mentre l'ipotesi di qualche atto di sabotaggio a fini terroristico-politici, avanzata questa notte al primo momento, non è ancora del tutto esclusa, sebbene il momento in cui la catastrofe è avvenuta sembrerebbe metterla in mora, i giornali si richiamano alla fatalità ed al caso, superiori sempre alle umane previsioni e capacità, ma che tuttavia non mancherà, come si spera, di essere totalmente chiarito dalle inchieste.

A Friedrichshafen

Intanto, si dichiara che la costruzione dei dirigibili sarà continuata in maniera indisturbata a Friedrichshafen dove, come si sa, v'è già un terzo dirigibile in costruzione e già quasi in allestimento; ed il costruttore Dürr ha appunto oggi riunito le maestranze esortandole a raddoppiare il lavoro ed a trarre dalla fatalità nuovo incentivo a aumentare la gloria della costruzione e della navigazione aerea tedesca; ed a Francoforte, in una riunione della «Società economica tedesca per il commercio aereo», il consigliere ministeriale Thomas ha annunciato senz'altro che il dirigibile sarà già in servizio fra pochi mesi, nell'autunno, e prenderà il posto dell'*Hindenburg* per le comunicazioni con l'America del nord.

I giornali annunciano, poi, anche, che fra giorni, l'11 corrente, partirà per Buenos Aires, per la sua terza transvolata dell'anno in corso, il fratello maggiore del distrutto dirigibile — maggiore per età, ma minore di proporzioni — *Conte Zeppelin*. Ed aggiungono che la richiesta dei biglietti da parte dei passeggeri per questo viaggio non è affatto diminuita per il fatto della catastrofe.

La stampa tutta ricorda, infine, come la navigazione aerea tedesca già a Echterdingen, nell'anteguerra, riuscitò più agguerrita e perfetta, come la Fenice, dalla catastrofe del dirigibile allora costruito, e senza che oggi si possa parlare di resurrezione, assicurano i giornali che della presente sventura sarà fatto tesoro di esperienza e sarà tratto sprone di insegnamenti preziosi, tali da rendere la transnavigazione aerea confortata da un coefficiente massimo o addirittura assoluto di sicurezza; del resto si fa osservare che, in ventotto anni di quasi ininterrotto servizio di navigazione aerea tedesca con dirigibili, sono queste le due uniche catastrofi, mentre tutta la navigazione non è stata mai caratterizzata dal benchè minimo incidente.

Molti capi di Stato e di Governo hanno telegrafato e continuano a telegrafare al Capo e Cancelliere Hitler, esprimendo le loro condoglianze per la catastrofe da cui è colpita la Germania. Hanno telegrafato il Presidente Roosevelt, il Reggente d'Ungheria, Re Boris e, fra i primi, Mussolini.

Inoltre, nelle prime ore di stamani il nostro incaricato di affari conte Magistrati si è recato al Ministero degli Affari Esteri ed a quello dell'Aviazione, per esprimere, anche personalmente, le condoglianze del Governo italiano al Governo ed al popolo della Nazione amica; al Ministero dell'Aviazione si è poi anche recato l'addetto per l'aviazione della nostra Ambasciata, colonnello Tucci, ad esprimere il medesimo sentimento.

Il Cancelliere ha destinato la somma di 30.000 marchi per le famiglie delle vittime fra l'equipaggio.

Giuseppe Piazza

Eckener non esclude l'ipotesi del sabotaggio

Vienna, 7 notte.

La catastrofe di Lakehurst ha suscitato anche in Austria enorme impressione. I giornali commentano e descrivono ampiamente lo svolgimento della sciagura, dedicandovi intere pagine.

Da qualche giorno trovasi in Austria il dottor Eckener, direttore generale della fabbrica di dirigibili di Friedrichshafen, il quale martedì scorso ha tenuto una conferenza a Vienna. Da ieri il dottor Eckener era a Graz per tenervi quest'oggi una conferenza, ma ieri notte è stato avvertito per incarico del ministero dell'aria tedesco della catastrofe. Il dottor Eckener è partito immediatamente da Graz e è arrivato in mattinata a Vienna. Egli è proseguito in volo per Berlino e questa notte partirà insieme alla commissione tedesca per New York, per partecipare allo svolgimento della inchiesta sulle cause del disastro.

Il dottor Eckener è rimasto profondamente colpito dalla catastrofica notizia. Negli ultimi tempi, tanto lui quanto gli altri dirigenti della fabbrica di Zeppelin hanno ricevuto lettere di minaccia, il che fa presumere non sia escluso che la catastrofe sia stata provocata da un atto di sabotaggio.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — Ore 8: Segnale dell'alza bandiera — 8, 13, 14, 20.30: Giornale radio — [illegible]: Programma scolastico — 11.30: Trio Chesi — 12.30: Cronache del CONI — 12.30-13 e 13.45-14: Orchestra Giuliani — 13.10-13.45: «Idillio campagnolo», radio-scena — 14.15-14.20: Borsa — 16.20: I dieci minuti del lavoratore [illegible] — 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Trasm. da Budapest: Musica popolare ungherese [illegible] — 17.55: Arrivo della prima tappa del Giro ciclistico d'Italia — [illegible] — 19.20: Notiziari in lingue estere — 20.30: Segnale ammaina bandiera — 20.30: Commenti e impressioni sulla tappa del Giro ciclistico d'Italia — 20.40: Cronache del turismo — 20.50: Radiorchestra diretta dal M° Petralia — 21: Trasm. dal Teatro Comunale di Firenze: «Il devoto [illegible]», mistero in 1 atto di A. Casella — Indi: Conversazione di Giovanni Mosca: «Coppia senza figli» — «Il signor Bruschino», farsa giocosa in 1 atto di G. Rossini, direttore d'orchestra Antonio Guarnieri — Dopo la farsa: Giornale radio - Musica da ballo del Quartetto Prato, sino alle 24.30.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19-20.4: Orch. Bodrii — 21: «Ginevra degli Almieri», leggenda fiorentina in 3 atti di G. Forzano — 22.15: Varietà, Cetra e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 19.30: Concerto di piano — **Bruxelles** 1: 20: «Chouquette», operetta di Hahn — **Kalundborg:** 20: «Il conte di Lussemburgo», operetta di Lehar — **Lilla:** 20.30: «Le légataire universel», comm. di Regnard — **Radio Parigi:** 20.30: Musica romena — **Amburgo:** 20.10: «Fatinitza», operetta di Suppè — **Berlino:** 20.10: Serata di varietà — **Francoforte:** 20.10: Varietà — **Oslo:** [illegible] 21.35: Orchestra — **Lussemburgo:** 21.30: Concerto sinfonico e corale — **Monte Ceneri:** 20.30: Quintetto [illegible].

CRONACA CITTADINA

Nell'Annuale dell'Impero

I labari federali partiti per Roma

Le disposizioni per la celebrazione a Torino -- Le adunate dei lavoratori ai « Gruppi »

Ieri sera, alle ore 21,15 sono partiti alla volta di Roma i Labari della Federazione dei Fasci di Combattimento, dell'Associazione Caduti e Feriti per la Rivoluzione, dei Fasci Giovanili di Combattimento, della Federazione dei Fasci Femminili, e il Gagliardetto del Fascio di Torino. Le insegne sono state accompagnate alla stazione da folte rappresentanze di camerati dei Gruppi Rionali che sono convenute alle ore 8.30 in piazza Carlo Alberto in ordinati manipoli. Un picchetto d'onore scortava le insegne federali che, precedute dalla banda della Federazione che suonava gli inni della Patria, hanno aperto il corteo che è sfilato nelle vie del centro. Raggiunta la piazza Castello, il corteo è proseguito per via Roma, via Lagrangia, raggiungendo infine la stazione. Lungo il percorso la popolazione schierata su due file ha salutato i Labari che alla stazione hanno ricevuto gli onori prima della partenza.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, con cui erano i suoi più diretti collaboratori, ha passato in rassegna le formazioni fasciste schierate in perfetto ordine. Quando il treno si è mosso, si è levato altissimo dalla folla il saluto al Duce.

Presi gli ordini da S. E. il Segretario del P.N.F. Ministro di Stato, il 9 maggio XV — primo annuale della fondazione dell'Impero — gli iscritti al P.N.F., ai G.U.F., ai FF. GG. di Combattimento e alle altre Organizzazioni che inquadrano le forze del Regime vestiranno per l'intera giornata le rispettive uniformi.

Durante i giorni 8, 9 e 10 corrente le sedi delle organizzazioni saranno imbandierate dall'alba al tramonto e, a sera, illuminate. Di intesa col Segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria, alle ore 10 del 9 maggio e presso tutti i Gruppi rionali cittadini, camerati comandati dalla predetta Unione illustreranno e commenteranno ai lavoratori torinesi residenti nella giurisdizione di ogni singolo Gruppo le recenti deliberazioni del Duce per l'adeguamento dei salari ai prezzi.

Inoltre i camerati comandati dalla Sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista per il secondo ciclo di conversazioni sul tema: « Squadrismo e Rivoluzione », celebreranno la fondazione dell'Impero presso i seguenti Fasci: Luserna S. Giovanni, Virle, Lombriasco, Castagnole, Bussano, Cantoira, Valdellatorre, La Loggia, Villarbasse, Sangano, Rivadoro, Exilles, Montaldo, Monteu da Po, Avigliana, Rorà, Barbasco, Settimo Torinese, Marcorengo, Mombello, Pianezza, Cercenasco, Campiglione, Chiaverie, Traves, Perosa Argentina, Nole, Gravere, Cinzano, Piazza, S. Didero, Conzze, Ala di Stura, Caria, S. Mauro, Villar Perosa, Mattie, Foglizzo, Bruino, Bobbio Pellice, Andezeno, Ferriera, Rosta, Candiolo, Exilles, Germagnano, Rocca Canavese, Boscenero, Venaus, Ozegna, Santena, Villanova Canavese, Torrazzo, Bruzolo, Rivalba, Levone, S. Secondo di Pinerolo, Pomaretto, Pragelato, Piossasco, S. Gillio, Rivera, Grosso, Venaria Reale, Cambiano, Front, Pancalieri, Porte.

Nel pomeriggio, a cura della Segreteria provinciale dell'O.N.D., presteranno inoltre servizio sulle pubbliche piazze i seguenti complessi musicali: Banda Federale, ore 11, piazza S. Carlo; Banda Cesare Odone, ore 11, corso Belgio angolo corso Tortona; Banda Dopol. Az. Michelin Italiana, ore 15,30, piazza S. Carlo; Banda Pubblico Impiego, ore 16, giardino Cittadella; Banda Gustavo Doglia, ore 16, davanti sede del Gruppo; Banda Luigi Scaraglio, ore 16, corso Duca di Genova; Banda Anna Maramotti, ore 16, davanti la sede del Gruppo; Banda Dario Pini, ore 16, largo Dario Pini; Banda Dopol. Dip. Ministero Guerra, ore 16,30, piazza S. Carlo; Banda A.T.M., ore 21, piazza S. Carlo.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Organizzatori sindacali parleranno agli operai

Perchè i lavoratori torinesi dell'industria potessero celebrare con particolare solennità il 1.o Annuale della Fondazione dell'Impero, l'Unione provinciale fascista di Torino, d'intesa con la Segreteria Federale, ha disposto per la convocazione degli operai e degli impiegati presso i Gruppi Rionali fascisti della città. Lavoratori inscritti e non inscritti al P. N. F., per le ore 10 di domani, dovranno trovarsi presso la sede del Gruppo Rionale nella cui circoscrizione hanno residenza. Quindici Organizzatori Sindacali illustreranno alle masse adunate, i recenti provvedimenti sociali del Regime ed impartiranno le istruzioni per la loro applicazione. Parleranno: al « Maramotti » il Segretario dell'Unione comm. dott. Augusto Venturi; al « Duca d'Aosta » il capo della Segreteria cav. Filolli; e agli altri Gruppi altri capo-gruppo.

La cerimonia all'Università

La consegna delle lauree *ad honorem* alle famiglie degli studenti caduti in A. O.

Domani, alle ore 10, nell'Aula Magna della R. Università, sarà solennemente celebrato il I Anniversario della Fondazione dell'Impero e saranno consegnati alle Famiglie i diplomi di laurea « ad honorem » dei quattro Studenti eroicamente caduti in Africa Orientale. Due di essi sono decorati di Medaglia d'Oro: Francesco Azzi e Fortunato Cesari e due di Medaglia d'Argento: Ernesto Beltramo e Renato Pellati. Alla cerimonia interverranno tutte le Autorità cittadine.

L'aumento dei salari

Un manifesto dell'Unione Industriale

L'Unione Industriale ha diramato a tutte le sue Associate un manifesto riproducente la notizia ed il commento del « Popolo d'Italia », in data 20 u. s., relativi all'aumento dei salari, stipendi e retribuzioni in genere, nonchè la mozione presentata dal Duce nella seduta del 30 stesso mese al Comitato Corporativo Centrale e da questo approvata. Tale manifesto è stato affisso in tutte le officine a testimoniare la perfetta aderenza e l'aperto consenso dei datori di lavoro alla politica equilibratrice del Governo Nazionale.

Il Federale inaugura uno stabilimento

Una nuova fabbrica è stata inaugurata ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, in via Guido Reni. Si tratta dello Stabilimento Pia, ove vengono fabbricati pavimenti isolanti ed affini. Il gerarca è stato ricevuto dal prof. Pia, dal camerata Mondino, dai rappresentanti le organizzazioni sindacali e da altri dirigenti. Piero Gazzotti ha visitato i reparti e si è informato dei vari procedimenti tecnici della lavorazione. La maestranza si è quindi adunata attorno al Federale che si è cordialmente intrattenuto con gli operai ed infine ha espresso ai dirigenti il suo plauso per questo nuovo prodotto che sostituisce vantaggiosamente quelli stranieri e che sfrutta per la sua fabbricazione le risorse nazionali di materie prime. Il prof. Pia ha voluto quindi offrire al Federale una somma per le Colonie del Partito e per il locale Gruppo Rionale.

Bollettino Demografico

7 maggio 1937 XV

Nati vivi	36
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	16
Matrimoni trasc.	15

Accidenti all'amicizia!

Un cappotto piuttosto malandato ha avuto l'onore di essere protagonista in una causa intentata contro il ventenne Alessandro Magliano. Mesi fa il Magliano strinse amicizia col trentasettenne Giulio Dal Pont, che ospitatolo qualche tempo nel proprio laboratorio di calzoleria lo adoperò in piccoli servizi. Il 19 marzo il Dal Pont notò la scomparsa del portafoglio contenente 10 lire e documenti vari, e cominciò a sospettare dell'amico. Qualche giorno dopo, gli affidò 23 lire perchè andasse a pagare la bolletta della luce elettrica. Pioveva a rovescio, e il Magliano chiese in prestito un cappotto, favore che il Dal Pont gli negò. Ma più tardi ebbe modo di accorgersi che il Magliano non solo s'era tenuto le 23 lire, pensando probabilmente che una bolletta valeva l'altra e la sua più di tutte, ma che aveva portato via il cappotto negatogli, una camicia nera, una cravatta e vari fazzoletti. Denunziato e arrestato, il Magliano ha negato il furto. Pensava a ciò che gli aveva reso il paletot, tre lire! Egli che a suo modo intendeva all'amicizia si è sentito disilluso. Il Magliano è stato condannato dal Pretore Alsona a 3 mesi e 300 lire di multa, con tutti i benefici di legge.

ADUNATA DEL G.U.F.

Gli universitari fascisti sono adunati, in uniforme, per domani 9 maggio ore 9 alla R. Università, in occasione del 1o annuale della fondazione dell'Impero, per assistere alla cerimonia della consegna delle lauree « ad honorem » alle famiglie dei gloriosi Caduti in A. O.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

Chi ha comprato il biglietto "A.J.67840,,?

Mentre il fortunato possessore resta nell'ombra già due venditori si contendono la loro parte di bottino -- Un panettiere di Moncalieri aspetta i milioni con i quali darà un pranzo agli amici

Come già abbiamo comunicato ieri, il biglietto « AJ n. 67840 » della Lotteria di Tripoli, 8° estratto e quindi in lizza per la gran vincita, è stato venduto a Torino a mezzo di quelle « roulettes » che hanno funzionato per tanti giorni ai crocicchi e sulle piazze della nostra città.

Il fortunato possessore ha avuto la cartella della fortuna con soli 50 centesimi. Beato lui! Egli si nasconde, ora, poichè gliene se ne offre l'occasione propizia. Infatti, come è possibile rintracciare l'acquirente di un biglietto venduto nel trambusto della piccola estrazione alla ruota su un angolo di strada? Centinaia e centinaia di cartelle se ne sono andate così. Vendute a chi? Alla folla anonima. All'uomo d'affari, all'operaio, all'impiegato, alla sartina di passaggio, i quali, con la smania che ha preso un po' tutti, hanno voluto in quei giorni rischiare il cinquantino, allettati dai richiami altisonanti dei venditori.

Gerente del lotto e inventore

Sarà quindi assai difficile rintracciare il possessore del fortunato biglietto, almeno con i mezzi più normali. Potrà darsi (già ieri affacciavamo questa ipotesi) che, nella gioia prorompente del primo momento, egli si presenti spontaneamente a colui che gli ha venduto il biglietto, per dare sfogo al suo giubilo con chi è più direttamente interessato a condividerlo.

Il venditore del biglietto è, come già si è detto ieri, il ricevitore del Lotto Tomaso Palusci, conduttore del Banco n. 43 di via Bologna e della succursale di via Maddalene al Regio Parco. Invano, l'altro ieri sera, abbiamo cercato il Palusci alla sua abitazione in via Asti 2 per dargli la notizia e per avere informazioni sul possessore della cartella nona estratta.

Il Palusci è un bell'uomo sulla quarantina, attivissimo e intelligente. Il suo Banco non è già una di quelle « botteghe delle illusioni » polverose e buie dove le impiegate pallide e smunte consumano la loro vita a scrivere bollette su bollette (ambo, terno e quaterna, senza fine) per otto ore al giorno, sepolte dietro una grata come suore di una strana clausura. Ci troviamo in un « negozio dei sogni » moderno, pulito, lucido, invitante. Il Palusci è anche inventore. Ha ideato una speciale penna per la doppia scritturazione delle bollette. La Fortuna, seppure bendata, si è sentita più volte attratta da quell'ambiente terso ed è più volte entrata, prediligendolo con costante benevolenza. Infatti il Palusci registra negli ultimi due anni al suo attivo la distribuzione di una bolletta con un terno di quasi quattrocentomila lire e, solo qualche settimana fa, ben 98 terni fra le 2 e le 11 mila lire. E ora quella po' po' di cartella per gareggiare alla vincita di quattro milioni e mezzo. Accidempoli!

Tomaso Palusci, « lottista per tradizione, da padre in figlio, la cui famiglia conduce il Banco di via Bologna fin dal 1863, ci accoglie sorridendo (c'è abituato a quegli scherzi della Fortuna). E' con lui la signorina Gina Veglio, la sua impiegata. Nessuno dei due può darci però l'esauriente informazione che desideriamo. Il Palusci può solo affermare di avere distribuito negli ultimi giorni di vendita molte mazzette di biglietti ai banchi di « roulette ». Fra questi biglietti si trovava appunto quello contrassegnato dal numero « A.J. 67840 ».

La famosa cartella è costata cinquanta centesimi

— Quali sono le sue intenzioni — gli domandiamo — qualora il biglietto estratto vincesse anche alla corsa e le spettasse quindi il vistoso premio per il venditore?

— Continuare — ci risponde — nel mio lavoro... Come ha sempre fatto la mia famiglia. Faccio il mio mestiere per vocazione. Non voglio abbandonarlo...

Una bella costanza! Sfido! Con quel negozio lucido lucido, chi non sarebbe tentato?

Ma, intanto, le cose per il Palusci, che, tra parentesi, ha già avuto il suo conto vendendo ben 30,400 biglietti della Lotteria, non andranno troppo lisce. C'è già chi gli sbarra la strada, chi gli contesta il titolo di « venditore » della fortunata cartella. E precisamente l'ambulante Pietro Roggero, abitante in via Stampatori 15. E' stato il Roggero, infatti, a venderla praticamente il biglietto con il sistema della « roulette ».

Egli si è presentato alla sede del nostro Giornale ed ha manifestato il fermo proposito di non mollare. A conferma della sua tesi ci ha sottoposto un « rimesso » del Palusci, che accompagnava le mazzette consegnategli. Dal documento risulta infatti che sono stati consegnati per la vendita al Roggero i blocchi della serie A.J. dal numero 67786 al 67885.

Il Roggero, naturalmente, è ben lontano dal ricordare a chi abbia consegnato la famosa cartella pagata con soli 50 centesimi, secondo il ben noto sistema della « ruota ».

— So soltanto — ci dice — che il fortunato biglietto è stato messo in vendita, un pomeriggio, nel mio banco all'angolo fra corso Sicardi e via Cernaia (un bel sito, quello, elegante, discreto. La Fortuna ci passa volentieri).

Ma la vera, la sola preoccupazione del Roggero è quella di mettere bene in chiaro non chi sia il possessore della cartella, ma il venditore.

— Sono io! — dice ostinatamente. — E farò valere i miei diritti.

Intanto, mentre il vero fortunato rimane nell'ombra, i due « fortunatini » già minacciano di prendersi per i capelli. E a noi, che non abbiamo di questi fastidi, non rimarrà che il divertimento di stare a vedere.

Un giovane che ha perso la testa

L'altro biglietto estratto, della serie A.K. n. 00717, appartiene a due giovani coniugi di Moncalieri, sposati da 4 anni, ma ancora senza prole (speriamo bene, dato che la Fortuna pare sia anche buona consigliera). Si tratta del panettiere Firmino Foglio, di 28 anni, e della moglie Luigina Pomba, residenti in Tetti Piani, frazione di Moncalieri, ove il Foglio, venuto sette mesi or sono dal nativo Montelupo d'Alba, ha aperto una piccola panetteria.

— Non volevo saperne di comprare il biglietto — ha confessato il fornaio. — Fu il procaccia a insistere più e più volte perchè la vendita della mazzetta che gli era stata consegnata dalla ufficialessa postale procedeva lentamente...

Il Foglio, che ci ha accolti molto semplicemente nella sua bottega da panettiere, ci dice queste parole levando al cielo gli occhi assenti. La notizia è stata per lui come una mazzata sul capo. Lo ha lasciato stordito.

Accanto a lui, però, c'è chi vigila, chi è ben sveglio, attentissimo ad ogni cosa. Il suo amico Maggiorino Gianinetti, di 41 anni, muratore disoccupato da sette mesi. Costui sa tutto, vede tutto, provvede a tutto. Si dà un gran da fare a raccontarci in quali condizioni la notizia è pervenuta al compagno.

— Ieri sera, il mio amico Firmino è andato a pescar delle rane. Ne ha prese molte. E' bravissimo! Stamattina sua moglie gli le ha fatte cuocere. Al momento di mangiarle, però, gli è venuto in mano il giornale e ha visto... Poveretto! Non ha potuto mandar giù un boccone... E' rimasto come un pulcino.

— Che cosa conta di fare se i milioni arrivano?

Il Foglio ci guarda senza rispondere. Maggiorino Gianinetti prontissimo, organizzatissimo, interviene:

— Lo so io cosa farà! Lo ha detto a me. Sarà una gran festa e imbandiremo la tavola qui, fuori della panetteria. Che bellezza!

Già ci immaginiamo. Vino a fiumi e vivande a quintali. Pantagruele rivivrà nel panettiere di Moncalieri e Panurgo nel muratore Gianinetti.

Ma nella ridente cittadina, oltre al Foglio, ci sono altri che per un momento hanno provato una scossa. I due possessori dei biglietti limitrofi: AK 00716 e 00718, rispettivamente il trattore Giulio Menzio e il panettiere (e dàgliela con i fornai! La fortuna va ai forni!) Giovanni Verra. Quest'ultimo, dopo il primo momento di indignazione, è stato assai consolato dal fatto che la fortuna sia toccata ad un collega. E, per darne una prova, ha smarrito una cesta di pane che portava a domicilio della spettabile clientela.

Chi invece può dirsi contenta sul serio è la venditrice del biglietto Norma Tencari, ufficialessa postale, a casa della quale ci eravamo recati anche la sera scorsa, bussando invano alla sua porta.

Come volete che una persona abituata a vedersi entrare in casa la Fortuna anche ad uscio chiuso, lo apra poi al primo venuto?

Intanto però Norma gongola! E può gongolare. Non le sta capitando come al Palusci, che, poveretto, si vede sbarrata la strada verso i fogli da mille e contestato l'ambito titolo di « venditore » di una cartella fortunata.

Domestica e portinaia truffate di oltre 30 mila lire

Tale Maria Bucchioni, di 58 anni — spalleggiata dalla cinquantenne Elvira Maffei che confermava le sue parole — riusciva a carpire trentamila lire alla domestica Lucia Chiari, di 56 anni e circa seicento lire alla portinaia Francesca Perl. Nè l'una nè l'altra ottennero quanto speravano e quanto era stato loro promesso: gli esorcismi della Bucchioni rimanevano senza effetto nonostante l'abbondante raccolta di biglietti da mille. Le due derubate donne finalmente aprivano gli occhi e denunziarono l'accaduto all'autorità giudiziaria, la quale le rinviava la Bucchioni e la Maffei dinanzi ai giudici della ottava sezione (Pres. cav. Fontana; P. M. cav. Magnago; canc. cav. uff. Luotto) i quali hanno condannato la prima a 2 anni di reclusione, a 2400 lire di multa, assegnandola, scontata la pena, ad una casa di lavoro, la seconda a 9 mesi di reclusione, a 900 lire di multa. Hanno accordato alla Maffei il beneficio della condizionale. Difesa avv. Obert; Parte Civile, avv. Rattone.

Un mortale infortunio sul lavoro

Il verniciatore Innocente Bonzi fu Angelo, d'anni 41, residente ad Esine (Brescia), mentre procedeva alla riverniciatura di un palo della elettrificazione ferroviaria al bivio delle linee di Genova e Pinerolo, cadeva al suolo dall'altezza di circa quattro metri, riportando la frattura cranica. Prontamente soccorso da un compagno di lavoro era trasportato alle Molinette. Il dott. Capitolo non poteva far altro che constatarne la morte.

STATO CIVILE

7 maggio 1937 XV

Decessi: grand'uff. **Angelo Giuseppe** fu Ferdinando, anni 76, di Torino, agiato, via Magenta 15 - **Rivello Maddalena** v. **Carlevaris**, a. 70, di Montaldo Scarampi, casal., v. Varallo 32 - **Terzago Giuseppe** fu Clemente, a. 62, di Torino, saldatore autogeno, v. F.lli Calandra - **Robasto Carolina** in **Biga** di **Bioglio**, a. 83, di Torino, pension., v. [illegible] 54 - **Aloi Giovanni** fu Giuseppe, a. 71, di Monta d'Alba, portinaio, v. dei Mille 20 - **Barberis Susanna** fu Pietro, a. 75, di Torino, religiosa, c. Francia 272 - **Berlinatti Emilia** di Giuseppe, a. 20, di Torino, studentessa, v. Consolata 6 - **Avondo Benedetta** m. **Bocciolone**, a. 61, di Lozzolo, casal., v. Garibaldi 49 - **Nepote Rosa**, a. 87, di Torino, casal., c. Francia 186 - **Cirasachi Pietro** di Luigi, a. 71, di Cella Dati, pension., v. Chiesa Salute 24 - **Lovera Carlo** di Pietro, a. 1, di Torino, str. Verna 388 - **Di Ambrogio Corinna** m. **Beccaris**, a. 51, di Vercelli, casal. - **Cierdo Stecolina Evelina** m. **Cirado**, a. 31, di Buldago, casal. - **Dazza Carlo Vittorio** fu Alberto, a. 76, di Voghera, impiegato - **Berlinatti Maria Grazia** di Antonio, mesi 1, di Torino - **Arditi Ettore** di Andrea, mesi 5, di Torino - **Coltino Luigi** fu Giacinto, a. 21, di S. Mauro T., marmista - **Guerrone Pietro** fu Giovanni, a. 57, di Torino, muratore.

Seguendo la Cronaca

ISTITUTO DI COLTURA FASCISTA

"Il Duce fondatore dell'Impero,, nella vibrante orazione di S. E. Ercole

Ieri alle 17, nel salone di Palazzo Lascaris, S. E. Ercole, vicepresidente nazionale dell'Istituto di Coltura Fascista, ha tenuto, per invito della Sezione torinese dello stesso, l'attesa conferenza su « Il Duce fondatore dell'Impero ». Era presente un foltissimo pubblico e delle molte personalità intervenute abbiamo notato il conte di San Marzano in rappresentanza di S. E. il Prefetto; l'avv. Bruno per il Federale; il vice-Podestà conte Gloria; il vice-Questore Labbro; il Rettore Magnifico prof. Pivano; S. E. Ferri Procuratore generale; il gen. Pacini comandante la Divisione anche in rappresentanza di S. E. Grossi; i senatori Cian e Brezzi, il Sansepolcrista col. Baseggio presidente dei Volontari di guerra; il console generale Parenzo; il col. Di Majo grande mutilato di guerra; l'avv. D'Aragona per la presidenza dell'Unione professionisti e artisti, e numerose altre personalità.

Dopo brevi e applaudite parole del presidente della Sezione torinese dell'Istituto di Coltura Fascista, prof. Avenati, che ha porto all'insigne conferenziere un vibrante saluto, e rilevato l'ideale indispensabilità del tema prescelto a degna e logica chiusura del ciclo delle conferenze « Sull'idea imperiale di Roma », S. E. Ercole ha iniziato il suo dire mettendo in luce l'alta aspettazione che è in tutto il popolo italiano per la storica data che celebra il primo anniversario della riapparizione dell'Impero sui sacri colli di Roma. Per quale meraviglioso privilegio — si è quindi domandato l'oratore — alla odierna generazione di italiani è toccato e tocca l'orgoglio di assistere a un così grande evento, a un così solenne ricorso? Per quale virtù, l'Italia di oggi ha potuto luminosamente realizzare l'impresa imperiale, quella stessa impresa che l'Italia di ieri ha infelicemente, dolorosamente fallita? Quelle stesse Potenze che ieri l'avversavano l'hanno avversata oggi, seppure inutilmente; lo stesso, ieri e oggi, lo spirito, il valore, il glorioso peso delle tradizioni del nostro popolo e del nostro esercito. Cosa è dunque avvenuto in un breve giro di anni per rendere possibile un così grande capovolgimento? La domanda ha una risposta facile, immediata, spontanea: dal genio di un Uomo nasceva una nuova dottrina politica nella quale il popolo italiano ravvisava il proprio destino, ritrovava motivo d'una piena, feconda coscienza nazionale. Ma se la risposta è ovvia non è inutile perchè essa rileva come la fondazione del Fascismo e quella dell'Impero siano momenti indissolubilmente legati da uno stesso processo spirituale. E qui, con alacre parola, documentata passo a passo da frasi tratte dai discorsi del Duce, di cui è stato dato apprendere ancora una volta il valore profetico, l'autorità fatidica e l'insegnamento altissimo, l'oratore ha isolato dalla grandezza e varietà degli eventi storici succedutisi in Italia in questi ultimi lustri il motivo ideale che tutti li ha retti, l'impulso irresistibile e innovatore: continuità ideale del Fascismo, che riallaccia all'intervento e sempre fu mossa dalla fede indefettibile e illuminata di Colui che ha guidato gli Italiani a credere, a volere, a potere. Fede mussoliniana nella vocazione del popolo italiano, nella sua perenne giovinezza, fede che si è proposta e si propone costantemente per mèta di consegnare all'Italia un primato nel mondo. Tale primato è oggi una realtà che posa su due grandi basi, intimamente connesse: il regime corporativo e la fondazione dell'Impero. Quello annunciava questo, era già luminoso indizio d'una vocazione imperiale e ad esso si deve se l'iniqua coalizione economica delle Potenze s'è risolta in null'altro che in suo grandioso, secondo collaudo, propiziatore di autonomia economica.

La parola di S. E. Ercole, che è stata seguita con profonda, ammirata attenzione, e più volte interrotta da vibranti applausi e acclamazioni al Duce, è stata coronata da una lunga calorosa ovazione.

La Crociera del « Conte Verde » nel Mediterraneo Orientale

Dal 24 al 30 giugno, per le feste dei SS. Giovanni, Pietro e Paolo, la Società « I Grandi Viaggi » di Milano organizza una interessante Crociera da Trieste e da Ancona ad Atene - Rodi - Santorino e alle Bocche di Cattaro con il lussuoso Conte Verde del Lloyd Triestino.

Per quanto le quote di partecipazione, che partono da L. 540,—, siano assai modiche, la Crociera avrà carattere di lusso, sia per il trattamento sia per le sistemazioni, limitate a 400 posti in sole cabine esterne.

Durante la Crociera funzioneranno le spaziose piscine e sarà indetta una serie di trattenimenti; i partecipanti usufruiranno del passaporto collettivo e della riduzione ferroviaria del 50 %.

Per informazioni ed inscrizioni rivolgersi all'Agenzia de « I Grandi Viaggi »: Robotti, Piazza Paleocapa - Telefono 40-004.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Ore 21,15: « Tutt'altra cosa! » di C. M. Pancini. **ALFIERI** (Comp. Govi). — Ore 21,15: « Quella bimba... » di C. Palmerini. **PALAZZO BELLE ARTI AL VALENTINO.** — Mostra Sindacale d'Arte e della Promotrice. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno. **CHIARELLA** ore 21: Rivista goliardica. **ROSSINI:** 21,15 Macario: Da di gamba. **GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Ore 21: « Torna al tuo paesello! ». **GRAN MAGO DANTE.** Capol. tram 14. **NAVE VITTORIA:** ore 17,30 Crociera.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 21,15: « Tutt'altra cosa! » di C. M. Pancini. — **ALFIERI:** Ore 15,15: « I Gustavino e i Passalacqua » di Canesi - Ore 21,15: « Giulietta Parinetti » di Morrone. — **GIANDUJA:** Ore 15 e 21: « Torna al tuo paesello! ».

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22 Comp. *Bambole di lusso*. Successo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: L'impareggiabile Godfrey, William Powell, Carole Lombard. **BALBO:** « Confini selvaggi », Rochelle Hudson e il cane Buck, e Cartone col. **IDEAL:** « Ramona », capolavoro a colori naturali. Segue Gran Varietà. **STATUTO:** La luce verde. Errol Flynn. Anita Louise. Regia Frank Borzage. **ALFI:** Questi ragazzi. De Sica, Rissone. **NAZIONALE:** « Margherita Gauthier ». **MAFFEI:** Sotto due bandiere e Varietà. **MASSIMO:** « Una povera bimba milionaria » il capolavoro di Shirley Temple. **ITALA:** « La carica dei 600 ». E. Flynn. **TORINESE:** L'avorio nero. F. March. **SAVOIA:** « L'ombra che cammina ». **IMPERIALE:** « I cavalieri del Texas ». **SOCIALE:** « La carica dei 600 ». Flynn. **REGINA:** « I cavalieri del Texas ». **DIANA:** Ave Maria. Beniam. Gigli. L. 1. **CORSO:** « Fermo con le mani ». Totò.

NOTERELLE

PRIMA LEGIONE UNIVERSITARIA « PRINCIPE DI PIEMONTE ». Domenica 9, ore 7,30, adunata di tutta la Legione, compresi premilitari ed allievi ufficiali, al Castello del Valentino. Guanti neri.

LA COMPAGNIA 1.o BATT. CC. NN. E COMP. MORTAI D'ASSALTO — Domenica, 9 corr., ore 8,30, adunata in via Tiziano 31. — Premilitare (giovani specialisti) domenica, 9 corr., ore 8,30, adunata alla caserma Monte Grappa (92.o Regg. Fanteria).

LA LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T. Adunate. - Questa sera, ore 21: 16.a batt. c. a., palestra Gruppo Scaraglio (via S. Secondo 51 ang. corso Sommeiller). - Domenica 9, ore 7: corso Oporto, capolinea tram n. 11, della 8.a e 18.a batteria (2.a settore c. a.) per campo Carlo Piazza; ore 9: corso Oporto, capolinea tram n. 11, della 7.a e 19.a batteria (2.o settore c. a.) per campo Carlo Piazza; ore 8: 4.o settore batterie c. a., piazza d'Armi presso lo Stadio Militare; ore 8: 1.o e 3.o settore batterie c. a., caserma ex-stabilimenti « Italia », corso Orbassano, 62.

Nella cronaca nera delle vicende internazionali vanno dedicate quattro righe a quel gruppo di sedicenti cattolici che hanno creduto di esprimere la loro solidarietà ai rossi spagnoli torturatori di sacerdoti, sventratori di suore, seviziatori di bimbi. Non va dimenticato nella torbida pattuglia il compagno don Sturzo

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

UNA VAMPATA nel cielo di Lakehurst

La catastrofe della più grande aeronave del mondo in quattro istantanee trasmesse per radio da New York a Torino

L'ISTANTE DELL'ESPLOSIONE. La poppa della gigantesca aeronave divampa improvvisamente per lo scoppio del gas. Una immensa vampata circonda per metà lo Zeppelin.

L'INCENDIO SI PROPAGA. Lo Zeppelin che è già in preda alle fiamme precipita rapidamente toccando terra con la poppa a pochi metri dalla torre d'acciaio alla quale doveva essere ormeggiato.

UNO SCHELETRO DI METALLO INCANDESCENTE. In pochi minuti la maestosa aeronave è stata distrutta dalle fiamme. Sul luogo della catastrofe non rimane che un ammasso di rottami.

VITTIME E SUPERSTITI. Tra i primi scampati sono il capitano Lehman (il terzo da sinistra a destra) e un passeggero (il primo a sinistra) che, quantunque feriti, si reggono ancora in piedi. Il capitano Lehman, pur sembrando in condizioni non gravi e pur essendo stato subito soccorso, si è rapidamente aggravato nelle ultime ore e ieri sera è morto.

AL CASTELLO DI CANDE'

Buona giornata per i fotografi

Parigi, 7 notte.

L'avvenimento della giornata a Candé è stata l'autorizzazione accordata stamane ai fotografi di prendere delle fotografie del Duca di Windsor e della ex-signora Simpson. Il Duca e la signora ricevettero i fotografi sulla terrazza e tutti e due si lasciarono fotografare dapprima a una distanza di circa sette metri, poi vicini l'uno all'altra e infine seduti in due poltrone nel giardino. Il Duca e la signora Simpson erano sorridenti.

« Fateci apparire felici, perchè noi siamo felici » ha detto il Duca di Windsor ai fotografi.

La signora indossava una veste «blu marine» e il Duca vestiva un abito blu a righe.

A mezzogiorno e mezzo la famosa automobile della signora Simpson lasciava il castello. A bordo era salito pure l'ex-sovrano e i due fidanzati si recavano in gita nei dintorni. Essi si sono fermati a Semblancay in un rinomato ristorante.

Mentre i giornalisti e i fotografi circondano il castello di Candé, il suo proprietario, abbandonando per un certo tempo gli ospiti illustri è partito per un viaggio attraverso l'Europa ed ha fatto sosta a Parigi. Egli è stato scovato in un albergo della piazza Vendôme dai giornalisti e si è prestato di buon grado ad una intervista.

— Si dice che vi rechiate in Germania per comprarvi un castello — gli hanno domandato i giornalisti.

— Andrò anche in Ungheria e ritornerò a Parigi passando per l'Italia, ma non comprerò nessun castello nè sulle rive del Reno nè altrove. Vi autorizzo a smentire queste notizie che sono senza fondamento. Il mio viaggio è stato provocato dagli affari che dirigo e che sono disseminati nelle grandi città dell'Europa e dell'America. Non sono incaricato di alcuna missione da parte del Duca di Windsor e ignoro ogni suo progetto.

IL CIRCOLO VIZIOSO in cui si dibatte Delbos

La strada per Roma interdetta dal Foreing Office e quella per Berlino sbarrata dai Soviet

Parigi, 7 notte.

Il discorso pronunciato da Benes nella Boemia meridionale fornisce al *Temps* il pretesto per sfruttare il comunicato italo-germanico di Roma in favore della Cecoslovacchia. Riferendosi agli sforzi fatti da Schuschnigg per migliorare i rapporti fra Budapest e Praga e all'opera che il Presidente del Consiglio cecoslovacco si ripromette di svolgere a Londra in occasione delle feste della incoronazione, l'organo ufficioso [illegible] che se la Germania nell'Europa danubiana « non ha mire inconfessabili » e se conformemente ai termini del comunicato in questione essa è disposta a favorire in un sincero desiderio di pace la collaborazione con tutti i popoli, non si vede perchè un accomodamento soddisfacente con la Cecoslovacchia non dovrebbe esserle possibile.

Le solite schermaglie

La Cecoslovacchia, secondo il *Times*, sarebbe interamente disposta a negoziare con Berlino, come con le altre Potenze vicine, a condizione che gli accordi da concludere salvaguardino la sua indipendenza, la sua sicurezza e i suoi diritti sovrani. Le sfere francesi si lusingano così di metter alla prova le vere disposizioni di Hitler pigliando come pietra di paragone i rapporti del Reich con il Belgio e con la Cecoslovacchia. La condotta di Berlino nei riguardi di questi due paesi dovrebbe fornire la misura del valore effettivo delle intenzioni pacifiche del comunicato Ciano-Von Neurath. Superfluo dire che si tratta di schermaglie pure e semplici per darsi l'aria di non respingere a priori la buona volontà dei tedeschi e che nella realtà delle cose se il Reich dovesse davvero mettersi a negoziare separatamente con Bruxelles e con Praga, Parigi non tarderebbe a suscitargli ostacoli di ogni genere. Ma gli inviti in questione procurano a questi ambienti una occasione per fingere di ignorare l'asse Roma-Berlino, e questo solo basterebbe a spiegarli.

Delbos ha avuto con l'ambasciatore Poncet una lunga conversazione sugli echi e i riflessi berlinesi del viaggio di Von Neurath come sulle prospettive che, a giudizio dell'Ambasciatore, esisterebbero circa il prossimo viaggio a Parigi di Schacht. Ma nulla sin qui si può dire sul tenore e sulle conclusioni di un colloquio che, date le preoccupazioni di politica interna dominanti gli ambienti parlamentari, è passato oggi in seconda linea. E' certo in ogni caso che la crescente intimità dei rapporti italo-germanici non è contemplata in alto loco con quella [illegible] che si pretende ostentare a parole. Nonostante l'ottimismo di parata previsto dal governo nel corso della sua politica estera, nel prossimo viaggio a Roma del Maresciallo von Blomberg, Parigi non vede di sicuro un successo diplomatico della Francia.

« Fra Roma e Berlino — avverte la radicale *République*, organo di Daladier — l'intimità passa dal campo ideologico a quello diplomatico e dal campo diplomatico a quello militare. Stiamo attenti. La Francia non deve lasciar forgiare dalle Alpi al Reno questa terribile catena. Se lo si vuole realmente, la partita forse non è ancora perduta ».

Politica senza sbocchi

Ma per avvicinarsi all'Italia bisognerebbe ormai avvicinarsi anche alla Germania; e il Quai d'Orsay che sulla prima strada teme di urtarsi all'Inghilterra, si urta qui alla Russia la quale, come hanno rilevato l'altro giorno le *Isvestia*, è tutt'altro che soddisfatta del modo con cui la Francia applica il patto del 2 maggio 1935 e non cessa di lagnarsene per bocca del proprio ambasciatore come per il tramite della stampa francese del Fronte popolare. Delbos si trova così preso in un circolo vizioso.

I giornali segnalano intanto in base a notizie romane la probabilità del trasporto della capitale dell'Etiopia da Addis Abeba a Dessiè e non nascondono di paventare le conseguenze che tale innovazione potrebbe determinare sull'avvenire della ferrovia di Gibuti. Il *Temps* vede nel progetto ventilato un rapporto evidente con quello di fare di Assab il porto principale dell'Impero e nota che i lavori del nuovo grande scalo sul Mar Rosso sono già incominciati.

Passando alla discussione parlamentare, essa si è svolta secondo il programma previsto da vari giorni in seguito ai molteplici consigli di guerra tenuti a palazzo Matignon e in seno ai gruppi della maggioranza. Gli interpellanti e fra questi in prima linea Bergery, Scapini, Dommange e Laurent hanno criticato l'opera del governo, taluno trovando che ha fatto troppo, tal altro che non ha fatto abbastanza. Blum ha risposto a tutti che il Gabinetto resterà fedele al programma del Fronte popolare, ma che per il momento la pausa sarà mantenuta essendo essa indispensabile alla ripresa economica. Circa i lavori pubblici e le pensioni operaie che formano oggetto delle insistenti rivendicazioni delle masse sindacali, il Presidente del Consiglio ha evitato di rispondere con troppa precisione. Ai lavori pubblici si provvederà mercè la creazione di una cassa di anticipi destinati ad aiutare gli appaltanti, ma non sarà emesso alcun nuovo prestito. Lo Stato avrebbe stanziato a tale scopo quattro miliardi e 715 milioni di franchi che, aggiunti ad altre somme accordate ai Comuni, formeranno un totale di oltre sei miliardi da spendere in opere pubbliche. In quanto alle pensioni operaie, il problema verrà abbinato a quello dell'assicurazione obbligatoria; ma la sua soluzione richiederebbe non meno di cinque miliardi di franchi che il governo per il momento non ha e il progetto sarà quindi rimandato a un secondo tempo. Le dichiarazioni di Blum provocarono a più riprese interruzioni e clamori sui banchi dell'opposizione. Ma la maggioranza, comunisti compresi, aveva promesso di restare compatta dietro il capo del governo e ha tenuto parola.

L'aspetto più delicato della situazione è costituito dai rapporti fra le due Confederazioni: quella del lavoro e quella dei datori d'opera che, come vi dicemmo ieri sera, in linea di principio si sono messe d'accordo, ma in pratica sono sempre discordi giacchè la prima reclama il monopolio della mano d'opera da impiegare mentre la seconda reclama la libertà di prendere gli operai dove vuole anche fuori dai sindacati di Jouhaux. Questo dissenso che nelle condizioni politiche attuali è insanabile rinascerà più acuto che mai quanto prima. Ma per il momento al governo premeva ottenere un voto di fiducia e Jouhaux è stato perciò pregato di mettere un po' d'acqua nel suo vino onde non mettere i radicali in una situazione insostenibile. La fine della discussione e il voto si avranno domani.

Concetto Pettinato

LA SERIE COMPLETA DELLE MONETE d'oro, d'argento, di nichel e di bronzo emesse nell'annuale della fondazione dell'Impero.

Carovana di giornalisti jugoslavi partita per l'Italia

Belgrado, 7 notte.

Salutati alla stazione dal R. Ministro d'Italia Indelli, dal ministro Bekmen e dal capo dell'ufficio centrale stampa Lukovic, nonchè da numerosi giornalisti italiani, oggi, con vettura speciale, sono partiti i giornalisti jugoslavi che sono invitati dal Ministro per la stampa e propaganda, a compiere un viaggio in Italia. La numerosa comitiva, che è diretta dal dottor Jovanovic, direttore del giornale *Samoeprava*, ed è guidata da un rappresentante dell'Enit, comprende i direttori ed i rappresentanti dei maggiori quotidiani di Belgrado, Lubiana, Zagabria, Serajevo. Essa giungerà a Roma nel pomeriggio di domani.

Gli esami nelle scuole medie per la maturità e l'abilitazione

Roma, 7 notte.

Il Ministro dell'Educazione nazionale, con ordine del 7 corr., ha indetto la sessione estiva degli esami di maturità e di abilitazione nelle R. Scuole medie, di ogni ordine e tipo. Tale ordinanza, che è già stata diramata ai R. Provveditori agli studi, contiene le varie norme relative all'ammissibilità ai diversi tipi di esame.

I candidati tanto per la maturità quanto per l'abilitazione dovranno presentare le domande ai rispettivi capi d'istituto entro il termine improrogabile del 20 maggio. Restano in vigore le disposizioni riguardanti l'abolizione dei limiti d'età e degli intervalli fra un titolo di studio e l'altro. Tuttavia sono esclusi dalla maturità dall'abilitazione e dall'idoneità a classi superiori tanto nella sessione estiva che in quella autunnale gli alunni che allo scrutinio finale e negli esami di idoneità siano stati respinti o rimandati alla sessione autunnale.

Le sedi di esame di Stato per la maturità e l'abilitazione saranno stabilite dal Ministero con successiva ordinanza in base ai dati numerici dei candidati che saranno forniti dai R. Provveditori agli studi. Le prove d'esame della maturità e dell'abilitazione avranno inizio il 1° luglio, gli esami interni di idoneità ammissione o promozione si svolgeranno fra il 14 e il 28 giugno.

PER UN FILM CHE STAVA GIRANDO il direttore di produzione di una grande ditta di Hollywood, Richard Le Strange, aveva bisogno di un bimbo che doveva fingere di essere rapito da un'aquila. Non riuscendo a trovare una madre che gli affidasse un piccino per una scena così pericolosa, il Le Strange ha preso il proprio bimbo. Ecco un'istantanea della scena che per fortuna non ha avuto dolorose conseguenze.

Le udienze del Duce

Roma, 7 notte.

Il Duce ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia Corrado Zoli che gli ha fatto omaggio del suo volume *La conquista dell'Impero* edito dalla Casa Zanichelli, e il sen. Isaia Levi, presidente della Casa stessa, il quale gli ha presentato il progetto definitivo del nuovo palazzo sede della Zanichelli in Bologna e gli ha fatto una succinta relazione sull'andamento della antica casa editoriale, che è soddisfacente.

800 signore dell'aristocrazia a una discussione sui tessuti

Roma, 7 notte.

Un pubblico eccezionale della più alta nobiltà romana, circa 800 signore, ha presenziato a palazzo del Grillo a una caratteristica discussione per la prima volta avuta in Italia fra produttori e consumatori di tessuti basata su dimostrazioni pratiche fatte dall'on. Buratti.

L'imponente uditorio ha elevato un pensiero riconoscente all'intelligenza creativa dell'industria e alla operosità e capacità dell'operaio tessile italiano che produce i tessuti apprezzati dalla donna italiana e ha dichiarato la sua solidarietà per lo sviluppo del tessile nazionale.

Il nuovo Prefetto di Cuneo

Roma, 7 notte.

Il Prefetto di Gorizia gr. uff. Tommaso Ciampani è stato destinato a Messina. In sua sostituzione è stato destinato a Gorizia il dott. Vezio Orazi, già prefetto di Cuneo, il quale sarà sostituito dal dott. Francesco Falcetti, attualmente prefetto di Siracusa.

La morte dell'on. Cabrini

Roma, 7 notte.

Stamane, dopo lunga malattia, è morto l'on. Angelo Cabrini. Nato a Piacenza 68 anni or sono, fu per molti anni deputato socialista riformista. Attualmente era corrispondente dall'Italia dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra. Volontario durante la guerra, combattè quale ufficiale sul fronte del Col di Lana.

Due automobilisti denunziati per un'assurda e pericolosa sfida

Verona, 7 notte.

Sono stati deferiti all'autorità giudiziaria certi Ernesto Melato e Onofrio Longato, con altre persone, tutte domiciliate nella nostra città, perchè responsabili di avere partecipato a una sfida automobilistica avvenuta ieri notte sul tratto Verona-Brescia, a velocità superiore ai 130 chilometri orari, corsa per la quale erano state fatte numerose scommesse sia in cose che in denaro. L'assurda sfida era stata proibita da funzionari della nostra Questura, a conoscenza del fatto, ma nonostante il divieto i due automobilisti hanno egualmente voluto correre.

Prete che si uccide cadendo dal treno

Catanzaro, 7 notte.

Il personale ferroviario della stazione di Sant'Eufemia Marittima ha rinvenuto sulla scarpata il cadavere di un sacerdote, dell'apparente età di cinquant'anni. Dalle indagini svolte pare accertato che l'infelice viaggiava su una vettura di terza classe, dal 5 al 6 corrente. Nella vettura furono rinvenuti, vicino allo sportello trovato aperto, il cappello e un sacchetto contenente tra l'altro un libretto postale intestato a Giuseppe Randini. Si ritiene che si tratti di una disgrazia dovuta a una fatale distrazione del sacerdote, che forse scambiò lo sportello della vettura per quello del gabinetto.

Il Re inaugura a Roma l'Esposiz. dei pensionati francesi

Roma, 7 notte.

I pensionati dell'Accademia di Francia hanno avuto stamane l'onore di vedere inaugurata l'Esposizione delle loro opere da S. M. il Re Imperatore.

Il Sovrano è giunto accompagnato dal suo primo Aiutante di Campo Generale ed è stato ricevuto dal direttore generale delle Belle Arti di Francia signor Huysmans.

Il Sovrano ha visitato le tre sale, nelle quali sono esposte oltre 150 opere di scultura, pittura, incisioni e medaglie. Nel salone della biblioteca il Re ha ascoltato tre composizioni dei pensionati per la musica.

Alle 11.30 S. M. il Re ha lasciato l'Accademia, ossequiato dalle autorità e dagli invitati.

Il Foglio di disposizioni

Il censimento industriale "Conversazioni,, di fiduciarie

Roma, 7 notte.

Il Foglio di disposizioni n. 800 del Segretario del P.N.F. reca:

Per ordine del Duce, verrà effettuato il censimento industriale e commerciale di tutte le aziende del Regno da effettuarsi nel quadriennio 1937-1940. I Segretari Federali diano ogni appoggio all'Istituto Centrale di Statistica, particolarmente attraverso la propaganda e la collaborazione degli organi capillari. Il censimento avrà inizio il giorno dieci con la rassegna della pesca.

Il presidente di sezione dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista nei comuni sedi di Università e in quelli che abbiano una particolare importanza per tradizione di studi e di cultura, ha la facoltà di nominare due vice-Presidenti, sentito il parere del Segretario Federale.

Nella seconda decade del corrente mese saranno tenute le seguenti « conversazioni » secondo le disposizioni impartite col Foglio n. 762 del 9 marzo XV. A giudizio della fiduciaria, tali « conversazioni » potranno essere tenute, invece che nel capoluogo, in qualche altro centro della Provincia. L'Ispettrice *Clara Franceschini* (Roma) a Savona; l'Ispettrice *Giuditta Stelluti Scala* (Roma) a Forlì; fiduciaria *Sofia Bertaina della Chiesa* (Cuneo) a Parma; fiduciaria *Maria Castellani* (Roma) a Bologna; fiduciaria *Ignazia Cavalli d'Olivola* (Torino) a Vicenza; fiduciaria *Eugenia di Colbertaldo* (Verona) a Massa Carrara; fiduciaria *Dina Ghirardi Antonioli* (Brescia) a Piacenza; fiduciaria *Bianca Giuliano* (Foggia) a Ragusa; fiduciaria *Anna Maria Giusti della Rosa* (Cremona) a Salerno; fiduciaria *Walda Gorjux Brusci* (Bari) a Modena; fiduciaria *Lina Gozzi Eramo* (Mantova) a Spezia; fiduciaria *Laura Marani Argnani* (Reggio Emilia) a Vercelli; fiduciaria *Lia Marossi de' Pazzi* (Fiume) a Frosinone; fiduciaria *Anna Menghini* (Forlì) a Sondrio; fiduciaria *Teresita Menzinger* (Perugia) a Siena; fiduciaria *Carmela Rossi Timeus* (Trieste) a Rovigo; *Anna Lena Valentini* (Pesaro) a Matera.

La Principessa Maria di Savoia tornata da Sofia

Venezia, 7 notte.

Oggi alle 14.53, col lusso, è giunta in forma privatissima, da Sofia, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. L'Augusta ospite, accompagnata da un gentiluomo d'onore e da una dama di compagnia, si è recata in motoscafo in un albergo del centro. Alle 16 la Principessa ha visitato la Mostra del Tintoretto a Ca' Pesaro. Prima di ritornare all'albergo Maria di Savoia ha compiuto un giro in gondola; quindi è ripartita alle 23 per Roma.

Nuovi cavalieri dell'Ordine civile di Savoia

Roma, 7 notte.

S. M. il Re Imperatore su proposta del Capo del Governo, Ministro per l'Interno, ha nominato Cavalieri dell'Ordine civile di Savoia:

S. E. D'Amelio sen. dott. Mariano; S. E. Gasperini sen. avv. Gino; S. E. Romano sen. prof. Santi; Bastianelli sen. prof. dott. Raffaele; Chiovenda prof. avv. Giuseppe; Dalcroix on. dott. Carlo; Gayda dott. Virginio; S. E. Azzolini dott. Vincenzo; Micheli sen. prof. Ferdinando; Alfani padre prof. Guido.

La condanna del malfattore che assalì la commessa dell'orefice

Milano, 7 notte.

La signorina Elsa Filamori lo scorso mese, come si ricorda, si trovava sola nell'oreficeria di corso 28 Ottobre, 47, di proprietà dello zio Mario Guidi, di cui era commessa, quando entrava un individuo, qualificato poi per Vittorio Dagrada, di anni 24, che chiese un braccialetto d'oro a maglia. La signorina rispose che non era provvista di braccialetti di tal genere, ma che avrebbe potuto prepararne uno in pochi istanti servendosi di una catenina. Il Dagrada aderì, ma mentre era intenta al lavoro le afferrò un poderoso pugno al viso. La commessa urlò disperatamente, l'altro le fu sopra e la coprì di pugni e di calci; poi afferrò un cofanetto colmo di gioielli e fuggì, ma fu fermato da alcuni animosi cittadini accorsi alle grida.

Oggi il Dagrada è comparso in Tribunale ed è stato condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione, 1750 lire di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni.

Mercato dei cotoni

New York, 7 (chiusura cotoni). — Disp. tendenza poco stabile; Middling 13,54. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. calma. 1937: maggio 13,06, giugno 13,16, luglio 13,09, agosto 13, settembre 12,92, ottobre 12,84, novembre 12,84, dicembre 12,82; 1938: gennaio 12,85, febbraio 12,87, marzo 12,89.

New Orleans, 7. — Disp.: Middling 13,38. Futuri: 1937: maggio 12,96, luglio 12,99, ottobre 12,85, dicembre 12,90; 1938: gennaio 12,92, marzo [illegible].

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA